QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-947

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 26 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 176

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250), adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/2971): ITALIA: anno L. 4100, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3200, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Spese militari

Al tempo della nostra adesione al Patto Atlantico, che inserendoci nello schieramento occidentale ci ha collocati nel campo dei belligeranti potenziali, l'attenzione pubblica fu troppo polarizzata sulle finalità politiche del Patto, e forse per questo si è allora e dopo tenuto in poco conto che, pur essendo puramente difensivo, il Patto è tuttavia un accordo militare, con obblighi in quella sede necessariamente contenuti in formule di massima ma non per questo meno impegnativi, quale è quello, precisamente indicato, per ogni contraente di fare il massimo sforzo per potenziare la propria difesa.

Esigenza quindi militare che richiedeva di definire una conseguente politica militare e di impostare un programma di armamenti. Il che non è stato fatto; e questo è successo non solo in Italia. Nè da noi poteva essere altrimenti perchè il Consiglio Supremo di Difesa, organo cui compete definire la politica militare, problema che prima di essere militare è politico, non è stato a tutt'oggi istituito, nonostante che il progetto di legge per la sua costituzione sia stato depositato un paio di anni fa in Parlamento.

Di conseguenza, nonostante le migliori intenzioni del ministro della Difesa, il bilancio militare 1950-'51, il secondo dopo la nostra adesione al Patto, non è che una ripetizione di quello dell'esercizio 1949-'50, che a sua volta seguiva le orme dei precedenti: in conclusione, bilanci di ordinaria amministrazione destinati a mantenere in vita l'organismo militare esistente, ma non a rinnovarlo e potenziarlo, come la nuova esigenza avrebbe richiesto.

Il che appare chiaro da un esame sia pure sommario dei vari capitoli del bilancio, il quale considera un complesso di spese di 323 miliardi così ripartiti: 151,2 per l'Esercito, 52,1 per la Marina, 53 per l'Aeronautica, 46,4 per i Carabinieri e 10,3 per la parte comune. L'aumento di 22 miliardi rispetto all'esercizio precedente è del tutto apparente, perchè assorbito dalle maggiori spese per il personale e per le pensioni.

E' sufficiente, per il ragionamento che qui si vuol fare, considerare la quota dell'Esercito, che, d'altra parte, rappresenta la spina dorsale delle forze armate e il cui potenziamento è divenuto il problema capitale. Le spese per il personale — assegni, vitto, vestiario, ecc. — assorbono 87 miliardi; le spese extra-esercito, che cioè nulla hanno a che fare con la vita dell'esercito, come il debito vitalizio, le competenze ai reduci ed ai partigiani, le paghe (circa 5 miliardi) ad alcune migliaia di civili esuberanti che l'esercito è costretto a tenere in servizio a titolo assistenziale per il blocco dei licenziamenti, ed alcune altre, gravano per 32 miliardi, rappresentano cioè il 21,5% dello stanziamento totale. Restano 32 miliardi per i servizi tecnici, vale a dire per le spese che hanno effetto reale sulla efficienza dell'Esercito, come il funzionamento dei vari servizi, l'addestramento, l'armamento, ecc.

Le ristrettezze in questo settore sono tali che non solo non consentono nuovi approvvigionamenti ed ancor meno accantonamenti di scorte, ma compromettono l'efficienza di ciò che esiste; come sta avvenendo, ad esempio, nel servizio trasporti, ove il parco automobilistico, costituito in gran parte di materiale già usato di provenienza anglo-americana, non potendo essere rinnovato, assorbe, per la troppa usura, spese di manutenzione che sono divenute nettamente antieconomiche.

E' chiaro che in queste condizioni raggiungere quel traguardo di dodici divisioni, cui tende il ministro della Difesa, è un compito oltremodo difficile, dato che una mitragliatrice costa 420.000 lire, un fucile mitragliatore, il cosiddetto mitra, 200.000, una sola cartuccia di fucile 47 lire e l'allestimento di una batteria da campagna 90 milioni, che salgono a 300 per una batteria contraerei pesante.

Nel dibattito al Senato — tre sedute verso la metà di giugno — la discussione, come già l'anno scorso, è stata priva di mordente — la bomba di Corea non era ancora scoppiata e si navigava in acque tranquille. Di stretto obbligo la parte politica, di stretta misura quella tecnica. Ci si è molto occupati di aviazione civile, nè si è trascurata l'utilizzazione delle caserme. Ha concluso il dibattito l'esposizione ministeriale, cui è seguita la sanzione della consueta maggioranza.

Trascorsi pochi giorni, la Corea ha scosso la serenità del mondo. Le prime esperienze cominciano a farsi strada, il problema della difesa viene posto nella sua realtà. L'America accelera i suoi rifornimenti alla Europa, ma la richiama all'osservanza dei suoi impegni: è tempo (essa dice) che incominci ad armarsi sul serio. La questione è ovunque e quindi anche da noi portata alla ribalta e già corrono voci di uno stanziamento straordinario, da 50 a 100 miliardi.

La Camera, a quanto consta, sarà chiamata a discutere a sua volta il bilancio della difesa ancora prima delle vacanze estive. E' evidente che difficilmente potranno aversi variazioni allo stato di previsione, nè si potrà discutere di una politica militare che ancora non esiste e che dal bilancio non risulta. Ciò non toglie che alcuni argomenti fondamentali possano essere trattati, anzitutto quello della necessità di maggiori fondi per l'esercito, che non potranno aversi subito altro che con assegnazioni straordinarie, rinviando agli esercizi futuri gli aumenti in sede ordinaria.

I quali aumenti possono attingersi a tre fonti:

1) economie in ciascuna forza armata — troppe sovrastrutture e troppi uffici superflui esistono tuttora specie negli organi centrali delle varie forze armate — e revisione delle cosidette spese extra-istituzionali che con le forze armate poco o nulla hanno a che vedere;

2) revisione della ripartizione dei fondi tra le tre forze armate. Nessuno osa fare previsioni sul domani, il che significa che è urgente sistemare la difesa. Ora, qualunque sia il nostro sforzo non è possibile nè converrebbe voler provvedere a tutto contemporaneamente. Occorre quindi concentrare le nostre disponibilità sull'esercito e sull'aviazione di cooperazione per garantire la chiusura della frontiera: a poche ore dalla decisione di Truman, gli aerei americani erano sul cielo della Corea, ma dopo un mese non sono ancora sbarcate al completo neppure tre divisioni. Sono fatti di esperienza che fanno meditare;

3) aumento dei fondi della difesa. Sui 1.500 miliardi del bilancio generale dello Stato, quello militare di 323 miliardi rappresenta il 21,5% e corrisponde al 4,5% del reddito nazionale. Se dai 323 miliardi si tolgono i 46 assorbiti dalle spese per i Carabinieri, restano effettivi per la difesa 277 miliardi e cioè il 18,5% del bilancio nazionale.

Gen. Gabriele Boglione

Le misure proposte dalla d.c. per rafforzare il fronte interno

Un commento ufficioso del «Popolo»: "Spezzeremo nelle mani dei comunisti l'arma della speculazione sui problemi sociali,, - Il PSLI aderisce all'iniziativa di mediazione dell'on. Giavi

Roma, 25 luglio.

Non sarà forse inopportuno, prima di riprendere anche oggi il discorso sul progetto di un fronte di solidarietà nazionale, citare alcune frasi che Togliatti ha pronunciato l'altro giorno al congresso del S.E.D., il partito socialista unificato della Germania orientale. Ne pubblica oggi il testo *l'Unità*, e un passaggio merita una speciale segnalazione.

Le parole di Togliatti

«Noi — ha detto Togliatti ricordando la lotta partigiana — siamo coloro che hanno preso le armi per salvare l'indipendenza del Paese, siamo coloro che, anche senza attendere la sentenza di un tribunale internazionale, abbiamo noi stessi sterminato e impiccato Mussolini e la sua banda di traditori. Noi non abbiamo perduto la capacità di trattare in maniera simile tutti coloro che osassero minacciare la pace e l'unità della Nazione italiana». Registra il resoconto pubblicato da *l'Unità* che a questo punto l'oratore è stato fatto segno ad applausi vivissimi e prolungati, e che, anzi, i delegati si sono alzati in piedi per attestare meglio l'entusiasmo e il consenso.

Francamente in Italia un tale stato d'animo noi vogliamo sperare che sia condiviso da pochi. L'idea dello sterminio e dell'impiccagione degli avversari non è accettata dalla stragrande maggioranza degli italiani come un buon metodo di lotta politica, e non ci sembra che nessun paragone possa farsi fra il caso eccezionale in cui venne a trovarsi il nostro Paese dopo vent'anni di dittatura e quasi tre di guerra civile, accompagnata da stragi e da feroci persecuzioni agli ordini dello straniero occupante, e le affatto diverse eventualità che si prospettano oggi all'orizzonte del nostro Paese e del mondo.

In un momento come questo, di situazione internazionale delicata, da una parte si chiede agli italiani di stringersi, in nome della democrazia e della libertà in un fronte di solidarietà nazionale che solo mira a rafforzare l'unità del Paese in caso di possibile emergenza: e dall'altra ci viene, ritrasmesso da Berlino, l'invito a prepararsi a sterminare e ad impiccare gli avversari.

Se avessero voluto giustificare le preoccupazioni del governo e del Parlamento per il pericolo che può venire dalle cosiddette quinte colonne, i comunisti non avrebbero potuto tenere un linguaggio più adatto e più sostanzialmente provocatore: se alla Camera Scelba dovesse un giorno spiegare la necessità di provvedimenti eccezionali, ricorderebbe infatti certamente le parole pronunciate da Togliatti a Berlino.

Per il momento tutti i partiti non comunisti stanno studiando in quali forme e modi possa venire realizzato il progettato fronte della solidarietà nazionale. Il gruppo parlamentare del P.S.L.I., nonostante qualche riserva formulata da Preti, lo ha di massima approvato. Il giornale del P.R.I. ha pubblicato il testo della lettera di Reale a Gonella, in cui vien data piena adesione alla proposta democristiana: la direzione della D. C. si è a sua volta riunita e si è stato stasera comunicato che essa ha così «concluso l'esame della situazione e deliberato una serie di proposte adeguate che il segretario del partito è stato incaricato di portare a conoscenza del Presidente del Consiglio». Di che cosa si tratta?

Nonostante il riserbo mantenuto ufficialmente negli ambienti di Piazza del Gesù, ottima guida per le induzioni di merito è il *Popolo*, che oggi pubblicava risultargli che la direzione D. C. avrebbe proposto «iniziative concrete che, mirando ad eliminare con la massima sollecitudine possibili ingiuste situazioni di privilegio tuttora esistenti nel Paese, spezzerà nelle mani dei comunisti l'arma della speculazione sui problemi sociali, che serve loro per attirarsi artificiosi consensi fra le masse popolari».

Protesta di Di Vittorio

«E' ovvio — spiega a propria volta il *Quotidiano* — che non si tratta di mettere i comunisti al bando, della vita della nazione, bensì di non lasciare nelle loro mani la condotta e il controllo di alcuni strumenti discretamente delicati e dei quali potrebbero al momento opportuno servirsi per paralizzare o deviare l'azione di organismi importantis.

Delle squadre per l'antisabotaggio sui giornali governativi oggi non si trova più cenno: è soltanto l'opposizione che ne parla, naturalmente per reagire con una certa vivacità. Ha protestato per esempio Di Vittorio dichiarando che «i tentativi di immettere nelle fabbriche in mezzo agli operai spie, delatori e agenti provocatori sono cose vecchie almeno quanto è vecchio il movimento sindacalista. Fino a questo momento non è giunta alla C.G.I.L. alcuna segnalazione di avvenuta costituzione o di attività di gruppi antisabotaggio. Il nostro atteggiamento dipenderà naturalmente dal modo in cui si svilupperà il tentativo annunciato. Se esso si profilerà con metodi rudi e drastici, allora la difesa della Confederazione non potrà evidentemente limitarsi ad una difesa passiva».

Altro argomento ancora all'ordine del giorno rimane la mozione presentata dall'on. Giavi per esortare il governo a favorire e a promuovere iniziative di mediazione del conflitto in Corea.

Precisazioni liberali

Alcuni giornali sono arrivati a scrivere che lo stesso governo sarebbe pronto a farla propria, ma questa, a quanto stamattina si dichiarava a Palazzo Chigi (dopo una serie di telefonate tra De Gasperi e gli alti funzionari del ministero) è per lo meno un'interpretazione audacemente estensiva del desiderio del governo che il conflitto non si estenda e che anzi si esaurisca in breve tempo mercè il pacifico ripristino della legge internazionale nell'ambito della organizzazione delle Nazioni Unite.

Anche il partito liberale ha ritenuto di dover dare chiarimenti, visto che in certi circoli parlamentari il suo atteggiamento era stato oggetto di varie considerazioni e commenti, e l'on. Villabruna oggi ha riferito che l'ordine del giorno del P.L.I. è stato approvato indipendentemente dalla mozione Giavi che invece ha avuto l'adesione del P.S.L.I. Riunito il gruppo parlamentare, lo stesso Saragat difatti si è dichiarato ad essa favorevole («La personalità di Giavi e la sua figura morale sono una garanzia per tutti e non c'è quindi alcun pericolo che la sua mozione possa nascondere dietro di sè una qualsiasi manovra a vantaggio dell'opposizione socialcomunista»), ed è stato deciso che i deputati del P.S.L.I. l'appoggeranno se verrà messa in discussione in aula.

v. g.



Il gen. Dean, già dato per scomparso, sembra sia rifugiato sui monti di Taejon

Rapporto di Mac Arthur sulla situazione in Corea

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 luglio.

Giusto un mese dopo l'inizio dell'aggressione in Corea, il gen. Mac Arthur ha inviato all'UNO il suo primo rapporto in qualità di comandante dell'esercito internazionale. E' un rapporto ufficiale redatto in linguaggio ufficiale. Ma Mac Arthur non si sarebbe guadagnata la fama che ha se si fosse lasciata sfuggire l'opportunità di dire qualche cruda verità. Tre di queste vanno segnalate: 1) la giustificazione delle sconfitte iniziali dei sudcoreani ed americani; 2) la denuncia dell'indiretto intervento sovietico; 3) il perentorio invito all'UNO ad impegnarsi sul serio.

Il ministro della Difesa Johnson ha annunciato l'invio in Corea di una seconda divisione di fanteria di marina (destinata evidentemente a partecipare alla futura controffensiva autunnale e probabilmente a varcare alle spalle lo schieramento nordista); la rimessa in efficienza di cinquemila aerei e altri richiami di minore entità di quelli dei giorni scorsi.

Truman, come era prevedibile fin da ieri, ha chiesto al Congresso di votare una legge straordinaria per aumentare le tasse di cinque miliardi di dollari, aggravando sia la tassa sul reddito che assorbe già oltre il 25 per cento del guadagno dell'americano medio (colpendo con aliquote progressivamente maggiori tutti i redditi superiori a determinati livelli) sia le tasse sugli affari.

Egli non ha indicato i termini di decorrenza dei nuovi carichi fiscali, ma il Congresso è incline ad applicarli ai due ultimi trimestri dell'anno

Questa non sarà la sola misura anti-inflazionistica; un grande prestito nazionale con emissione di buoni di guerra dovrà completare l'opera di drenaggio ed arrestare la pericolosa salita dei prezzi al minuto dei generi di largo consumo, che in poche settimane sono aumentati dal quattro e venticinque per cento

Wall Street ha immediatamente reagito alla richiesta del Presidente; il movimento al rialzo che si stava favorevolmente sviluppando dopo i primi giorni di panico e di disorientamento si è bruscamente arrestato. Ma è probabile, secondo l'opinione negli ambienti finanziari che abbia influito su Wall Street anche un rapporto segreto dei capi di Stato maggiore, letto in seduta segreta ai senatori, secondo il quale i nordisti starebbero gettando nella battaglia tutte le loro risorse di uomini e materiali, «d'incalcolabile entità» pur di affondare il campo trincerato di Pusan e di gettare a mare gli americani.

g. t.

Le truppe americane hanno abbandonato Yongdong

Attacchi in massa dei nordisti alle posizioni statunitensi

(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 25 luglio.

Il comunicato ufficiale dice che le truppe americane sono state costrette ad abbandonare Yongdong. E' un linguaggio asciutto e secco, quello dei comunicati ufficiali. Non darà mai alla gente l'impressione vera e profonda, quella per esempio che si provava oggi ascoltando un giovane tenente che aveva partecipato alla lotta.

«Avanzavano come sciami di api — ha detto — è una cosa incredibile. Vengono avanti a gruppi e sembra che non abbiano un piano tattico. Sul campo ciascun reparto agisce per conto suo. Il mio plotone cercava di tenere una collina quando incominciarono all'improvviso a uscire dai cespugli proprio sulla cima del colle che difendevamo. Erano tutti in uniforme, o per meglio dire in divisa perchè ciascuno aveva un abito diverso dall'altro. Avevano armi dei tipi più disparati, fucili e carabine americani ed altri di fabbricazione diversa. Qualcuno aveva l'elmetto, qualcuno no. Cominciarono a venire e non si fermarono. Una delle nostre mitragliere sparava nel mucchio e ne falciava a decine, ma quelli che restavano continuavano a correre avanti. Attaccavano anche di fianco — ha detto il tenente — e allora chiedemmo il fuoco dei mortai. Vidi colpi di mortaio che scoppiavano proprio in mezzo alle truppe comuniste che venivano sotto, e vidi corpi che saltavano in aria e poi si ammucchiavano. Ma i rossi continuavano a venire e alla fine fummo costretti a ritirarci. Ma avevamo appena occupato nuove posizioni che vedemmo i comunisti tornare indietro. Ne hanno avuto abbastanza, pensammo, e ritornammo sulla collina. Allora ricominciò tutto da capo. Tornati sulle nuove posizioni più arretrate vi ci siamo attestati».

Anche oggi è una storia di avanzate comuniste, non importa a qual prezzo, perchè il Comando rosso è evidentemente deciso a sfruttare la spinta prima che il peso del potenziale militare e umano degli Stati U. e delle nazioni alleate dica la sua parola decisiva. Il Comando di Pyongyang sa che i comunisti avranno a che fare fra poco con i fucilieri di marina in navigazione verso la Corea, con i carri armati inviati dagli Stati Uniti. E allora butta i suoi uomini allo sbaraglio.

L'aviazione ha fatto anche nelle ultime ore scempio delle retrovie comuniste. Il comandante della V Forza Aerea Americana ora di base in Corea, Maggior generale Partridge, ha annunciato che da qui innanzi gli attacchi notturni saranno sempre più intensi. Il tempo si è rimesso e ne hanno approfittato anche gli aerei delle operazioni diurne. Ma questa è ormai la regola, con intensità crescente da quattro settimane a questa parte.

I Mustangs australiani collaborano sempre più efficacemente con l'aviazione americana: sono stati essi a colmare una breccia che i carri armati nordisti avevano praticato nello schieramento americano a nord di Yongdong. La ritirata delle forze della I Divisione di cavalleria che tengono il settore è avvenuta nel massimo ordine, e le nuove posizioni sono saldamente ancorate. Con tutto questo si deve registrare un nuovo ripiegamento, e ai comandi americani non si nasconde che per qualche tempo ancora la storia della campagna parlerà di ritirate alleate.

Ma di giorno in giorno si vede delinearsi più nitido lo svolgimento delle operazioni delle Nazioni Unite. Dalla disperata azione di tamponamento di pochi reparti gettati nella mischia a sostegno dei sudisti travolti si è passati gradualmente ad una azione organica che prelude all'arresto della offensiva nemica in attesa del contrattacco. Un esempio di questa crescente organizzazione si ha nell'attacco sferrato oggi da quarantaquattro aerei di una squadra navale anglo-americana, nel settore occidentale della penisola. Qui i rossi, con vari gruppi di non forte entità ma appoggiati da qualche carro armato, stanno galoppando attraverso le pianure senza incontrare resistenza terrestre. Gli apparecchi americani si sono avventati sulle forze avversarie nella zona di Kwangju e le hanno colpite con le armi di bordo. L'azione è stata progettata ed effettuata in meno di ventiquattro ore.

Robert Miller dell'«U. P.»

Crociera di Tito nell'Adriatico

Sono con lui i ministri degli esteri e dell'interno

Belgrado, 25 luglio.

Il Maresciallo Tito ed i suoi più alti collaboratori, fra i quali il ministro degli Esteri Kardelj e il vice-primo ministro e ministro degli Interni Rankovic, hanno iniziato stamane una crociera di piacere nell'Adriatico. Il panfilo di Tito, che ha lasciato il porto di Opatiya, è scortato da un cacciatorpediniere e da due Mas.

Il fatto che il maresciallo jugoslavo e i più noti esponenti del governo si concedano una vacanza di una certa durata sta a dimostrare che negli ambienti direttivi della politica jugoslava si attribuisce scarso credito alle notizie relative ad una probabile aggressione della Jugoslavia da parte dei paesi del Cominform.

In ambienti solitamente bene informati, si dice che i capi politici jugoslavi prenderanno nel corso della crociera importanti decisioni sulla Corea. Parrebbe che il governo jugoslavo si rammarichi ora di aver votato contro gli Stati Uniti, nella decisione di intervenire a nome delle N. U. in Corea, soprattutto in vista della reazione dell'opinione pubblica mondiale, e si crede che Tito chiarirà quanto prima il suo atteggiamento.

Prossima visita a Bled del sottosegretario inglese Davies

Londra, 25 luglio.

Da fonte attendibile si apprende che il sottosegretario agli Esteri inglese Ernest Davies si propone di recarsi tra breve a Bled, celebre luogo di villeggiatura della Slovenia, dove il maresciallo Tito ha la sua residenza estiva. Davies, accompagnato da alcuni membri della sua segreteria, visiterebbe anche Ragusa e, successivamente Atene, Vienna e Roma.

Un portavoce del Foreign Office ha confermato la notizia del viaggio del sottosegretario Davies dicendo che egli intende recarsi «in vacanza» in Jugoslavia, Austria, Grecia ed Italia subito dopo la riunione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa indetta a Strasburgo per il mese prossimo.

Il portavoce ha precisato che Davies non visita questi paesi col proposito di svolgervi una precisa azione politica, sebbene non vi sia dubbio che egli si incontrerà con personalità dei rispettivi governi.

GRAVI INCIDENTI NELLA TAPPA DEI PIRENEI

Ritiro degli italiani dal Giro di Francia



Tutti i corridori italiani si sono ritirati dal Giro ciclistico di Francia, dopo la tappa dei Pirenei vinta ieri da Bartali e trionfale anche per Magni il quale aveva conquistato la «maglia gialla» del primato in classifica. Il ritiro è stato causato dagli insulti e dalle percosse a Bartali da parte di alcuni spettatori francesi in vetta al Colle d'Aspin e poi all'arrivo. Gli italiani hanno vinto sei delle undici tappe finora disputate. (Vedere in quarta pagina il resoconto del nostro inviato speciale). La telefoto mostra il passaggio di Bartali (a sinistra) sui Pirenei assieme a Piot, suo rivale accanito

GLI ORGANI DEL PATTO ATLANTICO AL LAVORO

Prima riunione a Londra del Consiglio dei sostituti

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 luglio.

«Noi non possiamo ignorare la possibilità che si verifichino nuove aggressioni in altre parti del mondo: è quindi più urgente ora di quanto non lo fosse in maggio, rafforzare la difesa collettiva dell'area delimitata dal trattato nord-atlantico». Con queste parole il presidente Truman inviava pochi giorni or sono a Londra l'avvocato Charles Spofford, incaricato di rappresentare gli Stati Uniti in seno al consiglio dei sostituti atlantici riunitosi oggi per la prima volta nella capitale britannica.

Gravi sono le responsabilità che pesano sulle spalle di quei dodici uomini convenuti stamane a Lancaster House, ove, soltanto tre mesi or sono, i ministri degli Esteri delle dodici potenze del Patto atlantico si accordavano sulla necessità di coordinare il più intimamente possibile i piani di difesa, i piani economici e le politiche estere delle dodici democrazie. Ma come è mutata l'atmosfera internazionale da maggio a oggi!

Mentre a maggio, nelle sedute di Lancaster House, gli uomini di Stato atlantici formularono i loro piani calcolando la possibilità di un'aggressione russa soltanto nel 1952 o nel 1954, i sostituti riunitisi oggi, per la prima volta debbono creare un sistema difensivo occidentale tenendo ben presente che l'attacco sovietico potrebbe verificarsi molto prima. Ma non solo: la guerra in Corea e l'aumentata tensione internazionale hanno incrinato anche un altro dei principii fissati nel maggio scorso dai ministri degli Esteri. Si disse in quei giorni: «Il fattore economico ha la precedenza sul fattore militare. La stabilità economica di un paese deve essere turbata il minimo possibile da un processo di riarmo». Questo principio non è oggi più valido: si terranno presenti le esigenze economiche dei paesi della comunità occidentale, si cercherà di non provocare pericolosi collassi nella loro struttura economica ma ogni precedenza dev'essere data ora al rafforzamento sia dei singoli apparati militari delle diverse nazioni, sia al coordinamento di tutti i piani di difesa occidentale.

I punti essenziali che verranno presi in esame nei prossimi giorni dal Consiglio atlantico dei sostituti, sono questi: 1) riarmo dell'Europa occidentale; 2) provvedimenti per evitare che le maggiori spese militari infrangano le economie dei diversi paesi; 3) riarmo della Germania occidentale; 4) coordinamento dei piani difensivi dei dodici paesi membri del Patto atlantico.

Alla riunione di oggi, la prima, i dodici sostituti sembrano aver dedicato la loro attenzione soltanto a problemi procedurali. Si è avuta l'elezione a presidente del Consiglio atlantico dell'avvocato Charles Spofford, rappresentante americano; si è redatto il piano di lavoro per i prossimi giorni e infine si sono studiati i mezzi migliori per informare l'opinione pubblica sulle attività del consiglio. A questo proposito sembra sin da stasera che pochissimo verrà reso noto alla stampa.

L'Italia è rappresentata dall'ambasciatore Alberto Rossi Longhi proveniente da Teheran, ove egli si trovava in veste di capo missione.

Il problema militare sarà quello che maggiormente attirerà l'attenzione del Consiglio; ma è evidente che non si potrà parlare di problema della difesa senza nello stesso tempo entrare nel campo economico. Il dilemma è sempre lo stesso: con quali entrate finanziare queste spese militari e come evitare che la trasformazione di parte della produzione civile bellica venga a gravare pericolosamente sulla economia europea? A questa domanda gli Stati Uniti soltanto possono dare una soddisfacente risposta: il problema fondamentale infatti non muta: o gli Stati Uniti contribuiscono copiosamente alle difese europee oppure queste ultime non verranno realizzate che in parte sbilanciando le diverse economie nazionali.

L'importanza di questo problema è stata subito avvertita anche dal primo ministro Francesco Pleven il quale ha annunciato oggi che i rappresentanti francesi alla riunione di Londra proporranno un nuovo piano per il finanziamento delle difese europee: si tratterebbe di un fondo comune cui ogni paese contribuirebbe secondo le sue possibilità. Ma, come mi diceva oggi un esperto di questi problemi, anche il fondo Pleven avrà valore limitato se gli americani non lo arricchiranno con le loro riserve finanziarie.

In attesa che il Consiglio atlantico additi la via verso la realizzazione di una comune intesa europea, il governo britannico ha oggi continuato lo studio delle misure necessarie per rafforzare l'apparato militare inglese. Questi provvedimenti verranno resi noti, in parte, domani alla Camera dei Comuni, durante il dibattito sulla difesa. Invierà l'Inghilterra un suo corpo di spedizione in Corea? Verrà esteso il periodo di leva da 18 mesi a 24? In quale misura il governo britannico intende iniziare la produzione di materiale bellico? A tutti questi interrogativi domani sarà forse data una risposta, ma non bisogna aspettarsi grandi sorprese.

m. c.

UNA RICHIESTA FRANCESE ALL'EUROPA

Un fondo comune per attuare il riarmo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 luglio.

La Francia propone che sia formato un fondo comune per le spese militari atlantiche, ossia che lo sforzo per la difesa dell'intera regione coperta dal Patto sia alimentato, oltre che dai bilanci nazionali, da un bilancio unico, costituito dai contributi di ognuno degli alleati, in proporzione ai loro mezzi.

La proposta, che sarà presentata ufficialmente dal delegato francese alla Conferenza di Londra, è stata annunciata oggi dal Presidente del Consiglio, Pleven, alla Commissione di Finanza dell'Assemblea nazionale. L'esposizione del Capo del Governo ha una particolare importanza: per la prima volta, in Francia, i problemi finanziari ed economici imposti dal riarmo e dalla nuova situazione internazionale sono stati definiti chiaramente, sebbene con un certo ottimismo.

«Bisogna proteggere — ha detto Pleven — la salute economica e finanziaria del Paese e contemporaneamente accrescere i mezzi di difesa del sistema della sicurezza collettiva. E' un problema difficile, ma solubile, a patto che ogni Paese atlantico dia in uomini, in materiale e in finanza un contributo corrispondente al suo reddito nazionale e alla sua potenza».

Il Presidente ha aggiunto che le spese militari della Francia saranno portate nel prossimo anno a 500 miliardi di franchi (contro 420 nell'anno in corso): ma questa cifra, che pure equivale a tre volte le spese militari italiane, è giudicata troppo ottimistica da parecchi osservatori. Il nuovo peso finanziario può essere sostenuto, ha assicurato Pleven, senza pericolo di inflazione. La politica del pieno impiego sarà mantenuta: le industrie vitali avranno i crediti necessari nei limiti che sono imposti dallo scrupolo di non ricorrere all'inflazione.

Tornando al progetto di fondo comune per le spese militari atlantiche, Pleven ha ricordato che non è possibile gravare di pesi intollerabili le finanze degli Stati europei: «Se facessimo questo cadremmo forse nel tranello che ci viene teso». Gli Stati Uniti dovrebbero fornire il finanziamento iniziale del fondo: si tratta, evidentemente, degli aiuti già promessi dal Presidente Truman.

L'Assemblea ha discusso oggi in forma preliminare il piano Schuman per l'acciaio e il carbone e la politica tedesca del governo. Il dibattito è stato povero e fiacco: forti critiche sono state fatte all'iniziativa, non solo dai comunisti, ma anche da certi rappresentanti della vecchia destra, come Louis Marin e altri fedeli della più ostinata politica antitedesca.

Nessuna proposta seria, nessun mezzo preciso per seguire una diversa linea di condotta è stato suggerito. I redattori politici parigini lamentano con ragione la decadenza del Parlamento francese, che per la vivacità dei talenti e la forza degli oratori fu un tempo modello a tutta l'Europa. Ieri i deputati si accanirono intorno alla proposta, alla fine respinta, di permettere la vendita del famoso «pastis», l'aperitivo a base di anice che è stato proibito per la sua alta gradazione alcoolica. Ma oggi quell'accanimento, quell'ingegnosità nel consigliare il governo in una questione tanto più seria erano scomparsi.

Il socialista Philips ha fatto il discorso più serio ed equilibrato e si è detto nel complesso favorevole al piano Schuman, in contrasto con i vecchi ciechi nazionalisti. A tutti ha risposto con il solito garbo il Ministro degli Esteri che non ha voluto farsi forzare la mano mentre i negoziati continuano, e si è limitato a informare il Parlamento dell'andamento delle trattative. Queste informazioni, tolto qualche particolare secondario, sono già conosciute e perciò non staremo a ripeterle.

Rileviamo soltanto che il tentativo di alcuni ambienti conservatori francesi per limitare la libertà di negoziato del governo è completamente fallito. Nessun argomento valido è stato portato contro il piano acciaio-carbone. I nemici più estremi della Germania e gli amici più affezionati di certa industria pesante francese non hanno prevalso.

d. b.

Rinvenuto impiccato

Il senatore francese scomparso

Parigi, 25 luglio.

Due mesi fa circa il senatore Max Rucart informava ufficialmente i suoi colleghi della scomparsa del signor Biaka-Boda, senatore della Costa d'Avorio di cui non si avevano notizie da oltre sei mesi. Il senatore era partito in automobile da Daloa e aveva fatto fermare la macchina a una decina di chilometri dalla città rimandando l'autista indietro per prendere certi documenti che diceva di aver dimenticato. Quando l'autista fu di ritorno non trovò più il senatore. Questi apparteneva a un partito di estrema sinistra che proprio in quei giorni aveva provocato nella colonia una sanguinosa sommossa e si pensò che egli si fosse nascosto per mettersi al sicuro da un possibile arresto. Ma il prolungarsi dell'assenza parve sospetta e una indagine venne iniziata. Giorni fa venne trovato lo scheletro di un uomo impiccato al ramo di un albero nella foresta vicina a Daloa; un anello d'oro al dito nonchè gli abiti rinvenuti sul posto hanno permesso di identificarlo; si tratta del senatore Biaka-Boda. Si ignorano le cause della morte ma non si esclude che si tratti di un delitto rituale come ne vengono commessi ancora di tanto in tanto nelle boscaglie africane.

Il boia di Norimberga

morto in guerra sul Pacifico

New York, 25 luglio.

I familiari del sergente John Woods che eseguì le condanne a morte per impiccagione dei criminali di guerra nazisti, a Norimberga sono stati informati stamane che il sottufficiale è deceduto in un'operazione di guerra nel Pacifico.

CRONACA CITTADINA

Il dibattito Casalini-Cravero ieri alla Commissione d'inchiesta

Il grattacielo di via S. Teresa doveva essere costruito con i portici

Altri dipendenti del Comune responsabili di favoritismi nell'assegnazione di lavori - Giovedì in discussione il grattacielo di corso Matteotti e il "Reposi,,

La Commissione comunale di inchiesta sulle irregolarità edilizie si è riunita ieri per la settima volta dall'inizio del mese. La seduta si è protratta dalle 8,30 alle 12. Nella prima parte dei lavori è stata data lettura del verbale della riunione precedente e delle conclusioni sulle indagini condotte la settimana scorsa circa le irregolarità ed i favoritismi che sarebbero stati compiuti da alcuni dipendenti municipali nell'assegnazione di determinati lavori. Dalle indagini sarebbe risultato che oltre all'ex-dipendente municipale Damino, già denunciato alla Procura, altri 4-5 impiegati municipali (dei quali 2-3 ancora in servizio) si sono resi responsabili di irregolarità nell'assegnazione dei lavori. Questi dipendenti saranno segnalati all'ufficio personale del Comune per i provvedimenti del caso.

Alle 9,30 sono entrati nell'aula l'on. Casalini e l'avv. Cravero che hanno ripreso il dibattito sulle costruzioni abusive. Nella seduta precedente si era discussa la parte generale; ieri invece è stato iniziato l'esame dei singoli casi partendo dal grattacielo in costruzione in via Santa Teresa angolo via XX Settembre. Le principali questioni che riguardano questo edificio sono due: perchè è stato costruito senza portici e perchè sono stati autorizzati 14 piani fuori terra mentre esistevano altri progetti con un numero inferiore di piani.

La vicenda è complessa. Nel 1946 la Giunta Popolare aveva deliberato una variante al piano regolatore prescrivendo che, nel tratto di via S. Teresa compreso tra piazza S. Carlo e via Arsenale, le nuove costruzioni dovessero essere dotate di portici. Con questo provvedimento, ribadito nelle «deroghe edili» stabilite dal Comune nel dicembre del 1947, si intendeva sveltire il transito pedonale nel tratto più congestionato di via S. Teresa.

Nel giugno del 1948 invece venivano sottoposte all'approvazione del Consiglio comunale due delibere: la prima per la costruzione in via S. Teresa di un grattacielo di 14 piani senza portici e la seconda per la revoca del provvedimento che, per quel tratto di strada, prescriveva appunto il vincolo dei portici. In questo modo veniva approvata la costruzione del grattacielo nonostante che — così è stato affermato nella discussione di ieri — due mesi prima, e precisamente il 20 aprile 1948, la Giunta Provinciale Amministrativa avesse respinto alcune deroghe proposte dal Comune osservando che non era opportuno eliminare per i grattacieli il vincolo dei portici.

Ieri in sede di discussione si sarebbe chiesto perchè questo parere della Giunta Provinciale Amministrativa sia stato portato in Consiglio comunale solo alla fine del luglio 1948 mentre era già noto ad aprile. La cosa è molto importante perchè nel frattempo, cioè nel giugno 1948, veniva autorizzata dal Consiglio comunale la costruzione del grattacielo di via S. Teresa. Ieri, in sede di discussione, si è appunto affermato che se il Consiglio comunale avesse conosciuto per tempo il parere contrario della Giunta Provinciale Amministrativa forse non avrebbe approvato il progetto per un edificio di 14 piani senza portici. Durante il dibattito l'on. Casalini ha dichiarato che a quel tempo egli non aveva ancora avuto notizia delle deliberazioni della Giunta.

Sull'argomento sono stati interpellati anche l'ingegnere capo del Comune, Alby, e l'ing. Bonardi. Nella seduta di giovedì saranno sentite altre persone; tra l'altro si tratta di rispondere anche alla seconda domanda: perchè si è data la preferenza ad un edificio di 14 piani mentre erano stati presentati, da parte di altri costruttori, progetti che prevedevano un edificio dotato di portici e con un numero inferiore di piani.

Alla fine della riunione l'architetto Chevalley, membro della commissione d'inchiesta, ha illustrato un memoriale tecnico che mette in evidenza le varie irregolarità e anomalie riscontrate nella costruzione del grattacielo. Tra l'altro il volume complessivo dell'edificio risulterebbe di 38 mila metri cubi mentre invece doveva essere di 21 mila.

Giovedì sarà iniziata la discussione sul grattacielo di corso Matteotti e sul Teatro Reposi. Sotto certi aspetti questo caso sarebbe ancora più delicato. I due edifici sarebbero infatti stati costruiti su un'area che, in base a una legge del 1935 riguardante il piano regolatore di via Roma, era destinata ad uso pubblico. Questa legge, si afferma, non poteva essere abrogata che da un'altra legge. Invece la costruzione dei due edifici è stata autorizzata con una delibera comunale.



Estremo tentativo per salvare l'operaio Porro

DUE OPERAI MORTI PER LE ESALAZIONI VENEFICHE DI UNA CISTERNA

Per nove ore il cuore continuò a battere benchè l'uomo non potesse più respirare

Anche il compagno che lo aveva soccorso è deceduto dopo lunga agonia iersera alle 21,45

Tragico epilogo ha avuto una sciagura sul lavoro accaduta ieri mattina ai Docks Dora presso la ditta Fratelli Ochetti.

Verso le ore 8 alcuni operai si accingevano qui a ripulire una cisterna della capienza di 300 litri normalmente adoperata per i vini. Porro Pierino di 30 anni, abitante a Cavoretto presso la Villa Denina, aperta una botola superiore, si calava nella vasca con una scaletta di corda senza prima impiegare l'apposito ventilatore che avrebbe disperso qualsiasi esalazione venefica. Tale imprudenza doveva riuscirgli fatale; infatti non appena ebbe toccato il fondo egli fu colto da malore e si accasciò privo di sensi. Il suo compagno, Giovanni Pipione di 41 anni, abitante in via Nicola Porpora 30, accortosi di quanto era accaduto, prima che gli altri riuscissero a trattenerlo, si calava a sua volta nella cisterna per soccorrere lo sventurato. Afferrato il Porro risaliva la scaletta e già era giunto all'altezza della botola quando, colto a sua volta da intossicazione, precipitava in basso.

Nella caduta il Porro, che era ormai svenuto da alcuni minuti, riportava due profonde lesioni alla regione temporale mentre il suo coraggioso soccorritore non restava ferito. Gli altri operai che erano presenti alla scena, Ottino e Sappa, dopo un istante di incertezza si risolvevano a sfondare un finestrino di sicurezza posto sul fianco della cisterna ed in capo a pochi minuti traevano dal pozzo prima il Pipione poi il Porro che era ricaduto più all'interno. Quest'ultimo anzi venne portato fuori dalla vasca dall'operaio Giuseppe Accomasso che si introdusse a sua volta nella cisterna quando questa fu liberata dai residui di ossido carbonico mediante l'impiego dell'apposito ventilatore.

La respirazione artificiale

Le condizioni sia del Porro che del Pipione apparvero subito molto gravi. Fu chiamato un medico privato e quindi venne richiesto l'intervento di un'autobarella dei Vigili del fuoco con la quale il Pipione raggiungeva l'Astanteria Martini.

Non si ritenne invece opportuno trasportare il suo compagno che non dava quasi più segno di vita; allo sventurato venne praticata a lungo dai Vigili del fuoco la respirazione artificiale, quindi — ed erano ormai quasi le 11 — fu portato al Maria Adelaide.

Tutto quanto era possibile fare per cercare di salvare lo sventurato è stato fatto. I medici dell'Ospedale Maria Adelaide e compagni di lavoro del Porro si sono alternati per praticargli la respirazione artificiale continuando l'opera già iniziata dai pompieri, ma le ore si susseguivano senza che si notasse una ripresa. Soltanto il cuore continuava a battere.

Disperati tentativi

Subito il dott. Lievore aveva fatto al paziente una trasfusione di sangue offerto da una donatrice, infermiera dell'ospedale stesso, mentre preleva alla «Banca del sangue» quanto occorreva per le successive trasfusioni. Anche un salasso fu praticato ed il sangue che usciva dalla vena non aveva alcun potere coagulativo.

Ipodermoclisi, iniezioni per eccitare il cuore o moderarne i battiti, venivano fatte di tempo in tempo; nuove sostanze atte a sollecitare una ripresa dell'apparato respiratorio erano tentate ma senza alcun esito.

La gabbia toracica del paziente continuava a sollevarsi e ad abbassarsi ma soltanto per il movimento rotatorio impresso alle braccia da coloro che si alternavano nella dura fatica, mentre ossigeno veniva pompato attraverso le narici del degente. Quel corpo non aveva più «riflessi», l'occhio non presentava alcuna reazione. Poteva considerarsi morto, ma il cuore continuava a battere.

Il caso clinico interessava il gruppo dei medici tra i quali era anche uno specialista, espressamente chiamato per esaminare il soggetto. Evidentemente il centro respiratorio che ha sede nel cervello accanto a quello vasocircolatorio, sotto l'azione dell'ossido di carbonio aveva subito una lesione non reversibile. La tragica, inesorabile conclusione si è avuta alle 17,15. Egli è morto esattamente 9 ore dopo che non respirava più naturalmente.

Se fin dal primo momento in cui è avvenuto l'infortunio fosse stato possibile avere a disposizione un «polmone artificiale» lo sventurato Porro sarebbe stato salvato? La respirazione, col nuovo apparecchio ideato per prima in America, è regolabile, quindi più razionale. Quella praticata manualmente — a parte la fatica — non può dare gli stessi risultati specialmente in casi così gravi come quello verificatosi ieri. Ma Torino, una grande e moderna città non possiede che un solo «polmone artificiale», quello costruito qui (di cui è stato parlato nella nostra edizione della sera), è donato dall'Unione Industriale all'Ospedale Amedeo di Savoia. L'apparecchio è stato richiesto, ma in questi giorni esso serve per la cura d'un bimbo colpito da paralisi infantile.

Tutti gli ospedali d'una grande città dovrebbero disporre d'un simile apparecchio.

Anche i sanitari del Martini, che hanno prestato a Giovanni Pipione tutte le cure del caso si sono trovati di fronte ad un compito molto difficile poichè il poveretto, nonostante ancora respirasse, al momento del ricovero, era rimasto gravemente intossicato dalle esalazioni della cisterna. Gli fu praticata la respirazione artificiale e fu sottoposto a numerose trasfusioni di sangue; tuttavia verso sera le condizioni del disgraziato, che era assistito dalla moglie e dalla bimba di quattro anni, erano andate peggiorando. Egli decedeva alle 21,50. Attorno a lui hanno vegliato amorevolmente i suoi compagni di lavoro.

Anche Pierino Porro era ammogliato; egli era padre di una bimba di 18 mesi.

Pietosa fine di una madre

Di una pietosissima sciagura è rimasta vittima ier mattina, davanti all'Ospedale Militare, la signora Luisa Moretti, vedova, abitante in corso IV Novembre, madre di quattro figli, uno dei quali poco più che ventenne era perito un anno fa investito da un camion. La Moretti si accingeva, verso le 8, a prendere il tram che doveva portarla al Cimitero, ove ella intendeva visitare la tomba del figlio nell'anniversario della sua morte. Mentre andava verso la fermata, la Moretti sostò per salutare il figlio Vittorio, 20enne; poi proseguì e, mentre attraversava il binario, non si accorgeva che una vettura tranviaria gremita di passeggeri sopraggiungeva a forte velocità. Il manovratore dava mano ai freni, ma il tram slittando investiva la povera signora e la uccideva.

IL FOSCO DELITTO DI STRADA VALSALICE

Due amici intimi dell'ucciso sospettati e ricercati dalla polizia

Le indagini sul truce, fangoso delitto di Valsalice si fanno sempre più serrate. Il lavoro assiduo della Squadra Mobile, diretto e coordinato dal dott. Mangeri con la collaborazione del commissario dott. Fiumanò, sta per dare — a quel che sembra — buoni risultati. La pista, che nelle giornate di domenica e lunedì mancava totalmente, è affiorata ieri: e non è da escludere che sia quella buona.

Avevamo detto che i funzionari della Mobile, tenuta considerazione dello sciagurato ambiente che l'ucciso, il Pietro Berrina, frequentava, si erano preoccupati di far vaste «retate» di certi individui facilmente classificabili e reperibili.

Per quarantott'ore erano sfilati dinanzi al dott. Mangeri e al dott. Fiumanò circa centoventi uomini, giovanotti e giovanetti che, in passato e di recente, potevano aver avuto rapporti con il Berrina. La maggior parte di costoro dichiarava di non conoscere, nemmeno di vista l'operaio. Cinque persone, invece, ammettevano di conoscere il Berrina: esse venivano sottoposte a lunghi interrogatori. In seguito a tali interrogatori — e in base ad attive indagini svolte incessantemente da sottufficiali e agenti della Mobile — emergevano finalmente dall'ombra due figure, due uomini, amici intimi dell'operaio. Sui loro nomi la polizia mantiene naturalmente il più rigoroso riserbo. Ma indiscrezioni trapelate negli ambienti della questura permettono di delineare, sia pure sommariamente, i due sospettati.

Il primo è un giovane che abitava in provincia, quasi certamente nel Canavese: scendeva spesso a Torino per ragioni d'affari e s'abboccava tutte le volte o quasi con il Berrina. Questo giovane — a dichiarazione concorde di parecchi testimoni — sarebbe stato visto in compagnia dell'operaio proprio il giorno prima del delitto; e portava bretelle di color «bleu» simili a quelle che son servite a causare la morte del Berrina. La polizia comunque è in possesso di altri elementi che hanno fatto convergere i sospetti sul giovanotto. Ricercato, costui è risultato irreperibile: tuttavia il suo fermo dovrebbe essere imminente. Si vedrà la sua reazione agli interrogatori e quale alibi sarà in grado di produrre.

Il secondo sospettato è pure un giovane: uno di quegli individui che si trascinano di caffè in caffè, specie nella zona di Porta Nuova e la cui attività è alquanto oscura: in genere svolgono commerci ai margini della legge e di quando in quando la polizia si occupa di loro. Il giovane n. 2 era pure un intimo del Berrina ed era stato notato spesso aggirarsi con lui presso il Valentino. I funzionari hanno subito inviato alcuni agenti a cercarlo: ma anche questo secondo sospettato, che viveva in camere d'affitto, cambiando frequentemente residenza, si è dato alla latitanza. E' ricercatissimo e gli agenti confidano di scovarlo entro breve.

Il fermo di questi due giovani potrà essere decisivo per chiarire l'atroce mistero: anche se così dimostreranno irrevocabilmente di non essere coinvolti nell'omicidio, saranno senza dubbio in grado di fornire utili indicazioni e informazioni.

Un lutto del San Luigi

E' morta suor Landoni

Ieri mattina Suor Eugenia Landoni se n'è andata dal Sanatorio San Luigi. Un mesto corteo ha varcato il portone: sulla soglia c'è stato un attimo di sosta, un sacerdote ha benedetto la bara: poi il corteo ha ripreso il cammino e s'è allontanato, nella strada dalle larghe pietre mal connesse, sotto il gran sole bruciante. Così se n'è andata, Suor Eugenia, senza discorsi e senza complesse cerimonie.

Era entrata al San Luigi più di cinquant'anni or sono — cinquantaquattro, per l'esattezza: era entrata proprio nell'epoca in cui, a Torino, illustri medici tentavano di trovare nuovi rimedi per combattere il terribile male della tubercolosi: a questa disperata lotta essa aveva partecipato umilmente, ma tenacemente, con infaticabile attività, con inesausto amore. Per mezzo secolo Suor Eugenia era scivolata in silenzio, con un lieve fruscio di vesti simile a fruscio di ali, di corsia in corsia, di letto in letto, alleviando, anche solo con buone illuminate parole, le sofferenze dei malati. E tutti le volevano bene, tutti avevano della gratitudine per lei, madre pietosa.

Qualche anno fa era stata nominata Superiora: e il suo lavoro s'era fatto ancor più intenso, più febbrile. Nonostante l'età aveva una forza d'animo e una resistenza fisica incredibili. La scorsa settimana un malore l'aveva immobilizzata; pareva dovesse riprendersi, reagire. Invece, domenica, si spegneva serenamente.

Un breve sciopero ha avuto luogo ieri alla Nebiolo. Le maestranze hanno infatti sospeso il lavoro dalle 10,45 alle 11,45 per protesta contro il mancato pagamento di arretrati e contro il rifiuto, da parte dei dirigenti, di ricevere la commissione interna.

Alla stessa ora in cui era morta la figlia cinque mesi dopo si impicca ad un gancio

Il marito rientrando dal lavoro apre la cucina e si trova dinnanzi al terrificante spettacolo

Fino a cinque mesi fa la piccola famiglia Brentegani abitante al primo piano delle case popolari di via Lamberto De Bernardi 2, poteva dirsi una famiglia felice. Il padre era operaio alla «Fiat», un ottimo operaio, una brava persona stimata e amata da tutti; la moglie, Maria Rossi di Giuseppe di 44 anni, attendeva serenamente alle cure domestiche; i figli erano due, un maschio di quattordici anni che studiava in collegio e una fanciulla di 16 anni che viveva con i genitori ed era di grandissimo aiuto e di dolce compagnia per la mamma: una ragazzina bella e buona, che era veramente il sorriso, la gioia, l'anima della casa.

Ma un crudele destino era in agguato. La felicità della piccola famiglia non doveva continuare. Cinque mesi or sono la fanciulla, s'ammalava. Era sempre stata bene, non aveva mai accusato disturbi. Ma questa volta un male terribile e inesorabile l'aveva colpita. Il medico, data la gravità del caso, ne ordinava l'immediato ricovero in ospedale. I genitori, angosciati, non si staccavano un momento dal capezzale, seguendo, col cuore in gola, ora per ora, il decorso della malattia. Purtroppo la fibra della ragazzina non resisteva alla violenza del morbo: e un pomeriggio il suo capo s'arrovesciava



inerte tra le braccia della madre sbigottita.

Da quel giorno la Rossi non aveva più pace. Il pensiero della scomparsa della figliola adorata la tormentava, la schiacciava: continuamente mormorava tra le lacrime «non la vedrò più... più... più... Io non posso resistere senza di lei... non posso...». Invano il marito aveva cercato di consolarla.

Ieri cadeva esattamente il quinto mese della morte della figlia (deceduta alle 14,30). Poco prima delle 14,30 la Rossi era stata vista chiudere la portafinestra della cucina; da allora nessuno più la scorgeva. Alle 17 il marito rincasava: apriva la porta, chiamava la moglie, nessuno rispondeva; allarmato, percorreva a grandi passi il corridoio e faceva per entrare nella cucina: trovava però la porta chiusa. La forzava e dinanzi a lui si presentava uno spettacolo orrendo: la moglie pendeva da un gancio, impiccata. Il pover'uomo, con la voce strozzata, dava l'allarme: poi s'accasciava tra le braccia dei vicini subito accorsi.

Amnistiato l'alpino che uccise un commilitone

L'autorità giudiziaria ha condotto a termine l'istruttoria riguardante un sanguinoso episodio accaduto durante il periodo bellico a Torre S. Michele di Mondovì. La sera del 21 giugno 1943 quattro alpini di stanza nel monregalese, dopo aver sostato in una osteria, si dirigevano all'accampamento. Strada facendo, due di essi, Chiaffredo Raviolo e Michele Bianco, che si erano un poco appartati, incominciavano a litigare per futili motivi. Secondo il racconto reso dal Raviolo al magistrato inquirente, il commilitone tutto ad un tratto, lo aveva afferrato alla gola sferrandogli un pugno al viso. Nella colluttazione entrambi caddero a terra e, per timore di essere sopraffatto il Raviolo vibrava una coltellata al Bianco procurandogli una gravissima lesione addominale con fuoruscita degli intestini. Trasportato all'ospedale e interrogato dal Pretore di Mondovì egli dichiarava che il Raviolo lo aveva ferito mentre stavano scherzando.

Qualche giorno dopo il Bianco decedeva e nei confronti dell'uccisore si iniziava procedimento penale da parte della giustizia militare. In seguito agli eventi bellici il corso della pratica subiva una lunga interruzione e soltanto l'anno scorso veniva ripresa l'indagine presso la Procura della repubblica di Mondovì alla quale erano stati trasmessi gli incarti processuali. Sulla scorta delle deposizioni testimoniali è risultato che il Bianco era conosciuto come individuo prepotente ed attaccabrighe e veniva così a prendere consistenza la versione del fatto come prospettata dall'imputato, che aveva affidato la sua difesa all'avv. Toselli di Cuneo.

La sezione istruttoria presso la nostra Corte d'Appello ha pronunciato ora la sentenza con la quale ritiene il Raviolo responsabile di eccesso di difesa in luogo di omicidio volontario e dichiara quindi estinta l'azione penale per amnistia.

Ritorni di bimbi Fiat

La direzione della Colonia Fiat comunica che domani, giovedì, rientrerà da Salice d'Ulzio il gruppo nati (ritrovo alle 19,30 alla palestra Magenta); mentre gli altri bambini giungeranno venerdì 28 alle ore 17 (ritrovo palestra Magenta).

Il Premio Italia 1950 sarà assegnato a Torino

Torino è stata prescelta questo anno quale sede per l'assegnazione del «Premio Italia» 1950. E' pure nella nostra città si riunirà, dal 12 al 17 settembre, la giuria composta dai delegati dei maggiori organismi di radiodiffusione europei, e il 19 settembre verrà, con manifestazione ufficiale, proclamato a Palazzo Madama il premio, dotato annualmente di ben 35.000 franchi svizzeri. La giuria internazionale ha tuttavia la facoltà di ripartire l'ammontare del premio in tre parti, con la possibilità di creare una graduatoria di tre posti.

Si noti che il «Premio Italia» per l'anno 1950 è riservato a lavori di carattere essenzialmente musicale. Il concetto-base del premio istituito nel settembre del '49 da quindici Organizzazioni radiofoniche, per iniziativa della Radio italiana, è quello di «attrarre alla radio i nomi più noti delle lettere e della musica per assicurare al mezzo radiofonico opere dell'ingegno espressamente create per la radio».

Il Premio verrà assegnato, negli anni pari, alle opere musicali con o senza testo; negli anni dispari alle opere letterarie, con o senza musica.

Nel 1949 il Premio è stato assegnato per la prima volta, in Venezia, alla commedia-farsa «Frédéric General» di Jacques Constant, musica di Claude Arrieu.

AL CONSIGLIO COMUNALE

Discusso il funzionamento dell'Alleanza Cooperativa

Presiedute come al solito dall'on. Casalini, il Consiglio comunale esamina in apertura di seduta alcune interrogazioni, fra cui quella del cons. Demarchi sull'opportunità di erigere un monumento con cellette ossarie individuali per le salme dei torinesi caduti nei bombardamenti aerei.

La cessione di 300 mq. di terreno all'Alleanza cooperativa torinese offre all'avv. Malchiodi (p.l.i.) lo spunto per una critica al funzionamento dell'amministrazione dell'ente, ancora oggi retto — egli dice — da un decreto del 1946, dell'allora prefetto Passoni. Quanto alla donazione del terreno, l'avv. Malchiodi ritiene, associandosi a quanto ha già detto l'avv. Peyron (d.c.), trattarsi di un errore da parte del Comune. Di avviso diverso è il cons. P. Passoni, il quale sostiene che il decreto concernente l'A.C.T. è governativo e non prefettizio, e insiste sull'azione calmieratrice che svolge l'alleanza.

Valentissimo, nella sua risposta alle critiche mosse dalla minoranza, è l'ass. Oberti (p.s.l.). «L'A.C.T. è ancora ente morale — afferma l'assessore — in base a una legge fascista e ancora attende di essere restituita alla sua originaria forma di cooperativa. E questo è uno scandalo di cui è colpevole la nostra democrazia». E si scaglia contro l'avv. Malchiodi, colpevole per parte sua di essersi male informato.

Il dibattito si sviluppa, ma su toni più pacati. L'avv. Olivero (n.c.) propenderebbe per una cessione a prezzo molto basso, preoccupato dal precedente che il «regalo» potrebbe costituire nei confronti di altri enti morali che svolgono funzioni pubbliche. Il cons. Bianco (d.c.) ricorda che esistono nella nostra città altre cooperative e si chiede come si comporterà il Comune nei loro riguardi, se queste chiederanno a loro volta terreni per costruirvi i loro spacci. L'ass. Carasso (p.c.i.) afferma che tutti i governi italiani da molti anni a questa parte (e compreso il governo attuale) hanno cercato di favorire le cooperative: perchè non dovrebbe fare lo stesso il Comune, che pure ha donato terreni a enti assai meno utili dell'A.C.T.?

La seggiovia che dal Valentino, scavalcando il Po, raggiungerà la collina a Torre Bert piace alla Giunta — che ha approvato il progetto — ma non piace eccessivamente ai consiglieri. L'ing. Anselmetti (d. c.) mette in rilievo i pericoli di un sistema di comunicazione che non dà sempre buone prove. Altra cosa è la funivia, che fornisce garanzie tecniche sufficienti, altra è la seggiovia, legata ad un cavo solo e priva di mezzi di soccorso. Anche il cons. Amerio (p. s. u.) condivide le preoccupazioni dell'ing. Anselmetti, mentre l'ass. Aloisi è ottimista. E la deliberazione è approvata di stretta misura.

Per assicurare a Torino la ricchissima biblioteca del prof. Farinelli anche il Comune ha contribuito con 25 mila lire. Molti consiglieri ritengono che il contributo sia un po' meschino e ottengono che si stanzino 100 mila lire: tutti d'accordo.

Torna dinanzi al Consiglio, per l'ennesima volta, il problema del piano regolatore. Si pensa di nominare adesso una commissione di studio. In sostanza, osserva l'ing. Chevalley, si perde tempo, ci si gingilla con le parole e intanto l'edilizia cittadina continua a vivere in una dannosa condizione di instabilità. Cercheremo di far presto, risponde l'on. Casalini, e il Consiglio approva unanime. Sempre in materia edilizia, l'ing. Canova solleva il problema del «grattacielo» di piazza Solferino, la cui costruzione va tranquillamente avanti prima che la commissione d'inchiesta abbia terminato il suo lavoro. Ma le sue parole cadono nel vuoto.

BORSE

Il mercato ha ancora confermato l'intonazione sostenuta. Sulle Montecatini, sulle Finsider, sulle Terni, sulle Ilva, sulle Anic si sono raggruppate vivaci compere di apertura; le Fiat, che hanno aperto su basi notevolmente migliori, hanno segnato un corso contrastato su fondo ben tenuto; le Viscosa, oggetto di larghe compere iniziali, sono apparse più tardi in lieve ripiegamento. Ben tenuti Elettrici ed Italgas. La riunione ha mostrato un volto frammentario: il mercato, sostanzialmente ancora fermo, si è dimostrato sui singoli settori, dove la rialzista operativa ha dato volta a volta toni diversi continuamente avvicendandosi. Nel complesso, dopo un'apertura molto ferma, la quota ha messo in luce un fondo lievemente riflessivo, validamente arginato dal buon sostegno delle Montecatini. Equilibrate le fasi terminali. Notate vivaci compere in alcuni settori di secondo piano, come Nebiolo e Venchi-Unica. Listino nel complesso in moderato vantaggio per la maggior parte dei comparti. Titoli di Stato deboli per effetto di Consolidati. Dopoborsa allentato a ridosso dei prezzi di listino.

	24	25		24	25
Ren.Cl	67 25	67 25	Unes	447 —	445 —
Ren3½	71 10	71 10	[illegible]	2750	2770
p.L.a.	71 80	71 30	[illegible]	1942	1950
Red3½	70 40	70 —	Marelli	487 —	495 —
p.L.a.	70 70	70 10	Fiat	458 —	463 —
Red5%	99 90	99 50	Savig.	500 —	500 —
p.L.a.	99 95	99 60	[illegible]	121 —	126 —
Tes5%	94 30	94 —	[illegible]	112 —	113 —
p.L.a.	94 50	94 20	[illegible]	1180	1180
[illegible]	70 125	70 20	[illegible]	545 —	565 —
[illegible]	69 70	69 70	[illegible]	190 —	240 —
p.L.a.	70 70	70 50	[illegible]	150 —	212 —
[illegible]	70 —	70 —	[illegible]	2455	2460
[illegible]	95 50	93 125	[illegible]	1905	1900
p.L.a.	94 —	93 70	[illegible]	1550	1560
[illegible]	99 95	99 9[illegible]	[illegible]	555 —	560 —
[illegible]	100 20	100 2[illegible]	[illegible]	175 —	197 —
[illegible]	98 [illegible]	98 1[illegible]	[illegible]	47 50	48 50
[illegible]	98 50	98 3[illegible]	[illegible]	1050	1085
[illegible]	70 —	70 —	[illegible]	842 50	880 50
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	540 —	540 —
[illegible]	88 75	88 75	[illegible]	125 —	126 —
[illegible]	143 —	144 —	[illegible]	1250	1240
Tor.4½	84 50	84 —	[illegible]	3025	3030
[illegible]	85 50	65 50	[illegible]	3500	3500
[illegible]	85 50	85 50	[illegible]	915 —	915 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	4100	4100
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	82 —	83 —
[illegible]	82 75	83 —	[illegible]	4000	4000
[illegible]	71 —	71 —	[illegible]	820 —	845 —
[illegible]	76 —	83 50	[illegible]	900 —	904 —
[illegible]	76 —	77 —	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	350 —	350
[illegible]	91 675	91 75	[illegible]	—	245 —
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	370 —	380 —
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	385 —	365 —
[illegible]	102 12	103 —	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	94 —	92 —	[illegible]	902 50	910 —
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	73 —	73 —
[illegible]	98 —	98 50	[illegible]	641 —	652 —
[illegible]	97 25	97 50	[illegible]	580 —	580 —
[illegible]	94 50	90 50	[illegible]	6950	7000
[illegible]	94 50	95 50	[illegible]	10.200	10.200
[illegible]	89 80	89 80	[illegible]	1500	1500
A. Gen.	5750	5675	[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	10.250	10.250	[illegible]	2000	2100
[illegible]	2025	2300	[illegible]	730 —	730 —
Merid.	2077	2130	[illegible]	2625	2670
Tor. M.	100 —	103 —	[illegible]	25 —	25 —
[illegible]	23 50	24 —	[illegible]	4100	4100
[illegible]	969 —	983 —	[illegible]	7950	7910
Terni	211 —	229 —	[illegible]	4900	4900
F.S.E.	582 —	582 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,878; Svizzera 143,73.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7700-7900; marengo 6300-6450; sterlina unitaria 1600-1650; dollaro carta 640-650; fr. svizzero 149-150; fr. francese 165-167; oro fino 846-855; arg. 14-14,50.

SPETTACOLI

Al CORSO: *La città della paura*, di S. Lanfield

Nella solita cittadina dell'Ovest dominata da una mano di bricconi, compare un forestiero dall'aria risoluta, il quale non è altri che un tenente dell'esercito mandato a scoprire chi abbia ucciso due soldati e rubato l'oro del presidio. Una vittoriosa scazzottatura in piazza contro il più temuto bravaccio del luogo, è il biglietto di visita con cui il tenente in incognito si dà a conoscere a quelli della banda per un osso duro da rodere; e infatti, dall'ucciderlo in fuori, tutto verrà tentato inutilmente contro di lui dai suoi nemici, che alla fine dovranno confessarsi vinti. I mariuoli, acquartierati in una casa da gioco, ricevono ordini dalla proprietaria del locale, una bionda e gelida bellezza alla quale il tenente non è insensibile: ma il dovere innanzi tutto! Alla stretta dei conti egli sarebbe tenuto ad arrestare la bella donna, ma una provvidenziale pallottola che gli te la fa cadere morta tra le braccia, lo dispensa dall'increscioso ufficio. Il film ha l'aria di essere stato fatto per forza, e si regge stancamente su vieti motivi accozzati senza convinzione. Dick Powell ne è il corretto protagonista.

vice

Teatro Parco Michelotti. — Ieri sera è andata in scena con successo la nuovissima Rivista «Se tutto fosse rosa» originale lavorazione e fantasia multicolore di Ascoli e Ley, con musiche inedite dei Maestri Castorina, Di Gigliuti, Ossaia, Pallotti, ecc. Molto applauditi la Buitrini e l'Ascoli. Particolarmente applaudito Gino Franzi. Da questa sera replica. Prenotazione e vendita biglietti via Roma angolo via Bertola.

Alla Mostra informativa E.R.P., nel primo salone di «Torino-Esposizioni» oggi dalle 9 alle 12,30 e dalle 17 alle 24, verranno proiettati gratuitamente ed in continuazione i seguenti documentari: «Uomini al lavoro»; «Oltre la frontiera» e «Giovanotti di città».

Il programma cinematografico varia ogni giorno per tutta la durata della Mostra.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei seguenti cinema e teatri: Corso, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte, Teatro Michelotti.

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 Rivista: «Se tutto fosse rosa». Gino Franzi.
Club La Florida p. Solferino tel. 46-023: ore 21-1 Pepè Lattai ed i suoi solisti, c. Giuseppe Pavarone.
Chalet: 21 Orc. Melody Song Parola, Fanni, Bonì, Benevene
Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing. Orch. Balocco.
Lido Gay: Orchestra Angelini. Organo Hammond M° Masetti.
Giardino Danze Moda, 21 Orch. Gimelli, c. B. Marena e G. Rossi.
Pagoda Danze 21 Orch. Orsatti, c. N. Colombo, serata Juventus.
Night Club Rotonda Moda Valentino: Attrazioni ore 22-3.
Montecappuccini Danze 21-24.
Eden Danze t. 44-760: 21 Orch. Tullio Mobiglia, c. F. Franchi.

CHALET VALENTINO
Terza grande serata Piemonte. Ricchi premi sorteggiati fra tutti e premi particolari ai consumatori dell'ottimo prodotto.

PAGODA DANZE VALENTINO
Attraente Serata Juventus con sorteggio bottiglie Spumante offerte dalla Ditta «Tommaso Gancia».

GIARDINO DANZE MODA
Elegante serata offerta dalla Ditta Bela produttrice del the Ceylon King Tea.

EDEN GIARDINO DANZE
Ore 21 elegante serata danzante Azum
profumi offerti dalla Ditta Musso
Omaggi agli intervenuti.

CINEMATOGRAFI

Astor: «I Lloyds di Londra» con Tyrone Power, Madeleine Carroll.
Corso: «La città della paura» con Dick Powell e Jane Greer.
Metro-Cristallo (fresco aria condiz.) James Stewart, June Allyson «Il ritorno del campione». Matt. ore 10,30 a L. 125.
Reposi: «Ombre rosse» John Wayne, Claire Trevor, T. Mitchell.
Torino: «Gli ultimi giorni d'uno scapolo» R. Montgomery. Ap. 10.
Alexandra: «Al chiaro di luna». Ann Sheridan, Dennis Morgan.
Ariston: (Aria condiz.) «Governante rubacuori» C. Webb. Pl. 120
Augustus: «Patto col diavolo» Isa Miranda, E. Cianelli, J. François
Capitol Da quando te ne andasti Jennifer Jones, J. Cotten Colbert
Faro: «Le 4 piume», ecc. Dupree segue Giro Francia. Loc. Refrig.
Hollywood: Così sono le donne. Wallace Beery, Elizabeth Taylor.
Ideal: «Il locale più fresco di Torino» «Il regno del terrore» B. Cummings e Comp. Rivista Renato Mariani ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Amori e veleni» Amedeo Nazzari. Locale refrigerato.
Nazionale: «Viva Villa» con Wallace Beery e Leo Carrillo.
Principe: Al chiaro di luna. Sheridan, Morgan. Loc. fresco. Ult. 23.
Statuto: Amori e veleni. Nazzari.

Asti: «Rotta su Caraibi».
Estivo Michelotti: Domani ore 21 «Totò nella fossa dei leoni».
Olimpia: La cintura di castità.
Po: «Passaggio a Hong Kong»
P. Nuova Piccolo mondo antico. 10
Regina: «Il pilota della morte».
S. Felice L'innominato. M. Lotti.

Esperia: La figlia della Madonna.
Imperiale: «La città dei ragazzi».
Italiano: «Signorinella» Bechi.

Frejus: Vagabondo chiar di luna.
S. Paolo: «Segno del capricorno».

Belgio: «Ti ritroverò» D. Scala.
Corallo 80-681: Scampolo Nazzari
Orsa: «Eroi senza patria».
V. Veneto: «Avventura all'Avana»

Astra: «Bacio di Venere» Gardner
Bernini: «Ponte dei sospiri».
Excelsior: Delitto senza peccato.
Odeon: «La signora di tutti».
Star: «La donna del traditore».

Adua: «King Kong».
Aurora: Vagab. isola. Laughton.
Grassia: I bambini ci guardano.
Fortino: «Amore senza volto».
Palermo: Mi piace quella bionda.
Sociale: «Amanti crudeli».

Colosseo: «Il ventaglio». Carroll.
Italia: «Riso amaro» S. Mangano.
Moderno: Indietro non si torna.
Piemonte: «La bolgia dei vivi».

Alba: Bianche scogliere di Dover.
Apollo: Adamo ed Eva. Macario.
Edera: «La taverna del porto».
Lucento: «Brigata del fuoco».

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 11: Musica operistica - 12: Valzer, polche e mazurche - 12,25: Ritmi e canzoni - 12,56: Quartetto - 13,54: Cronache musicali - 14: Arrivo della 12a tappa del Giro di Francia 17: Musica leggera - 17,30: Parigi vi parla - 18: Panorama di canzoni - 18,35: Trio per strumenti a fiato - 19: Storia della letteratura italiana - 19,20: Per gli uomini d'affari - 19,36: Musica sinfonica - 19,45: Attualità sportive - 20,33: Commenti e divagazioni sul giro di Francia - 20,50: «Tango»: rievocazione musicale di un'epoca, di Ercole Patti - 21,30: Cose la danza - 21,00: Orchestra - 22,15: Varietà letteraria - 22,40: Orchestra - 23,30: Musiche di Igor Strawinsky.

RETE ROSSA — 11,25: Cronaca cittadina - 11,50: Listino Borsa - 13,30: Musica leggera - 14: Sei voci e un pianoforte - 14,15: Ritmi dell'America Latina - 14,50: Chi è di scena? - 15: Notizie sulla 12a tappa del giro di Francia 16,10: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musiche gaie 18,30: Arrivo della 12a tappa del giro di Francia - 18,55: Canzoni in voga 19: Vecchi motivi - 19,30: Università internazionale Marconi - 19,45: Programma scambio tra la Radiodiffusion Française e la Radio Italiana - 20,15: Pagine pianistiche - 21,3[illegible]: Il convegno dei cinque - 21,35: Dalla Basilica di Massenzio in Roma: Musiche di Wagner (dirige Hermann Scherchen, orchestra stabile dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia).

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima* + 31,8; *minima* + 20; *media* + 25,5. *Umidità* 54 %. *Pressione* 737,5. *Cielo poco nuvoloso. Venti del I quadrante moderati. Previsioni: Annuvolamenti di strato-cumuli di non rilevante entità, dissolventisi nel corso della giornata. Venti deboli in prevalenza orientali. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Nairotti Carlo fu Giuseppe, a. 84, via Carmelo 49; Raggi Ermelda ved. Romano, a. 80, corso Inghilterra 39; Castello Giovanna fu Luigi, a. 65, via Ciamician 12; Romolo Michele fu Pietro, a. 51, via O. Vigliani 710; Zocca Domenico fu Luigi, a. 55, via S. Giulia 22; Ferrero Benedetta fu Giovanni, a. 82, via M. Vittoria 96; Vittone Carolina m. Rotolo, a. 85, strada Barbella 119; Campra Caterina ved. Invernizzi, a. 87, via Bertholdi 54; Amedio Pietro fu Domenico, a. 61, via Modena 23; Maggiolini Francesca ved. Maldera, a. 86, via D. Chiesa 11; Capella Martina ved. Vignale, a. 81, via A. di Barnazzo 120; Ballario Giovanni fu Antonio, a. 64, via Agliè 18; Seppo Fulvio fu Giovanni, a. 62, Molinette; Rosso Italo fu Augusto, a. 60, Molinette; Mollini Carlo fu Napoleone, a. 56, Medicina legale; Rama Giuseppina m. Scala, a. 45, Maria Adelaide; Moriarotti Cristina ved. Donesi, a. 60, Medicina legale; Bellardi Carlotta fu Antonio, a. 73, Cottolengo; Lusiotti Caterina ved. Fiorentini, a. 82, Cottolengo; Rancaglia Annunziata fu Giovanni, a. 66, Cottolengo; De Agostini Carlo di Angelo, a. 42, Birago di Vische; Gino Domenico fu Luigi, a. 80, Molinette; Savarè Carolina fu Giovanni Battista, a. 71, S. Giovanni.

Malalingua

Niccolò Tommaseo, parlando di Saverio Baldacchini al Poerio, diceva — Il Baldacchini è un brav'uomo, ma nel Collegio dei Pedanti (col P. maiuscolo) potrebb'essere cardinale. — Veramente, in quel collegio, il dàlmata avrebbe avuto qualche diritto d'entrare, ma forse ancora più di lui, alcuni de' suoi commentatori ed esegeti. Esce ora, infatti, a vent'anni di distanza dal primo, il secondo ed ultimo volume del Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849* (Firenze, ed. Le Monnier) mentre si aspetta sempre che il Carteggio Tommaseo-Capponi, cominciato a pubblicare nel 1911 presso Zanichelli, sia compiuto! A Tommaseo, toccò una disgrazia postuma: di capitar nelle mani di Isidoro del Lungo, e di Paolo Prunas, l'uno moralista perverso, sì da mutilar l'epistolario col Capponi di tutto ciò che egli considerava indecoroso (e chi finirà l'opera, dovrà in appendice, riportar le parti omesse); l'altro, annotatore frenetico, che a un rigo del Tommaseo, poneva in calce una pagina di notizie: utili sovente, talvolta errate, in buon numero superflue all'intendimento del testo. Per venirne a capo, Giovanni Gambarin, spentosi nel '44 il benemerito ma tardigrado Prunas, ha ridotto il commento in limiti ragionevoli, e del resto, dopo la monumentale *Vita di Niccolò Tommaseo* e gli altri preziosi studi di Raffaele Ciampini, e gli inediti diari da lui pubblicati, il lettore non avrà bisogno di ripetuti ragguagli sulla Venezia del '48-'49.

Il libro alfin completo, risulta una cattiva azione. Faticoso a leggersi di séguito per lo stile intricato, e lo sbalzar del racconto fra la cronaca minuta e il moralismo spicciolo, *Venezia del 1848-'49* conferma soprattutto il carattere atroce dell'autore e la sua potenza di scrittore. E' un documento psicologico interessantissimo, e una perfetta illustrazione dei pregi, dei vezzi, dei vizi di Tommaseo prosatore, recentemente e diligentemente studiati da Mario Puppo in un saggio con questo titolo (Roma, Ed. Studium). La requisitoria contro Daniele Manin, procede per ottocento pagine implacabili, l'uomo viene rivoltato da ogni parte, e moglie, figli, parenti, seguaci e clienti, sono catalogati e descritti a più riprese; le intenzioni scrutinate, le azioni passate al vaglio, non c'è discorso pubblico o privato, provvedimento di governo, e persino moti del volto e dell'animo, che sfuggano alla livida osservazione del Tommaseo. Ma non soltanto Manin fa da bersaglio; Piemonte, Lombardia, Stati del Papa, Austria; e Carlo Alberto, Mazzini, Francia e Inghilterra, Napoleone e Giuseppina, e l'Europa slava («che, sconosciuta dagl'Italiani, li sconosceva e li spregiava spregiata») su tutti, le frecce piovono di pagina in pagina, anzi di riga in riga. Per non so qual miracolo, Garibaldi qui si salva, ed i paragrafi che lo riguardano sono altamente poetici, e direi quasi leggendari.

Di ammirevoli, rimangono la genialità delle insinuazioni, il pittoresco delle ingiurie, il colorito delle calunnie, l'eloquenza dell'infamia. Di certo Aglebert di Bologna, scrive: «Spurio furbo, che aveva la fame cupa e le ossa aride e l'urlo e le lucenze del lupo»; del poeta Giovanni Prati, «che aveva, più per comodità di mutua licenza che per prezzo, ceduto la moglie, e pianta poi la sua morte in elegia che pareva piena di cordiali singulti, e poi vendutosi alle voglie di donna ricca, e patteggiato co' Piemontesi per prezzo di non so quanti franchi non so quante canzoni patrie che non fece...» e così per altre dodici righe, con rossiniano crescendo. Non si fa grazia al conte Enrico Martini («Io non so che scudo alle palle si usasse da nessun come l'ombrello») nè a Lamartine, «a cui la Repubblica era riuscita la più immediata delle sue *Meditazioni poetiche*»; e dal patriarca di Venezia ai vescovi veneti, una ricca galleria di preti si offre a questo maldicente cattolico, nel quale «Vescovi ed Arcivescovi sono ormai il condimento insipido e stucchevole di tutti i fattibili politici intingoli». Nondimeno, Tommaseo ha sovente l'acume dell'odio. Ecco Mazzini, «uomo non vano e non arbitrario al modo volgare, ma chiuso nell'orgoglio della propria opinione a ogni verità e di ragione e di fatto; monaco anch'egli d'altr'ordine, e maniaco, e per più disgrazia ritroso; disprezzante le credenze del popolo, e promulgante in nome del popolo le sue declamazioni». A lui, il dàlmata dichiara non intender contrapporsi; però, di fatto, lo considera rivale.

Stupendo il capoverso del Paleocapa e del Cavedalis, raffigurati *arrivisti*, come si direbbe oggi, audacissimi; e deliziosa la pittura (pag. 117) dello spirito di San Marco e della vecchia aristocrazia. Vedere con quale squisitezza di espressioni Giuseppe Revere è caratterizzato, il Cavedalis canzonato per «esercitar pe' Giardini a diporto que' cavalli che al popolo costavano come se fossero struzzi», e il Graziani descritto, con «le pecche e dell'ignoranza agra e della civiltà fradicia, un *tiberita selvatico*». Persino Manin, a un certo punto, diventa: «Simile a una di quelle grandi figure di fiumi, che vedonsi in certe carte geografiche, i quali, tenendo un'urna sotto il braccio, e guardando a mezz'aria, lasciano scorrere le acque per dove Dio le manda e il pendio». Lascivie e ghiottonerie stilistiche abbondano.

I rancori e i sarcasmi derivano dalla natura di «schiavone povero» dimorante in una «angusta cameretta» del Tommaseo, dal suo fanatismo religioso (al Manin, è chiaro, non perdonava di non confessarsi da 13 anni; nè a Guglielmo Pepe, di esser lettore di Helvétius), dalla sua malinconia di solitario. Egli sta bene davanti a un tavolo e a un foglio di carta, quando ascolta qualche anima pia che viene a trovarlo per sparlar del prossimo; ma non c'è da fidarsi a lasciarlo senza qualcuno a fianco in missione diplomatica, per la parola che punge, l'orgoglio stizzoso, il moralismo gretto succeduto alle giovanili ed oscure libidini. Eppure, a dispetto dei ghiribizzi teocratici di un teorico della politica, il nostro dàlmata distingue «quella vecchia fra pedanteria e maledizione di tanti italiani, che altro nel mondo non vedono che se stessi, e nella speranza sognano tutti i popoli servi e discepoli a sè, per averli ignominiosamente maestri e padroni»; ammonisce circa il vezzo degl'italiani di riporre «la dignità nel disconvenire dagli altri e nel voler fare ciascuno da sè; del qual male la libertà non può avere nemico più acerbo».

Venezia nel '48-'49 ci dà, minuziosa e dal di dentro, la cronistoria di una lunga eroica difesa, che conobbe i bombardamenti e gl'incendi (fino a trecento in un giorno in città), e il colera. Con figura romantesca, Tommaseo, avviandosi all'epilogo, scrive: «In quella trista lotta di Venezia col nemico e di lei seco stessa, parevami veder l'immagine di donna per trastullo condotta a poco a poco in un amore tremendo, che lo piglia in sul serio e gli si dona con l'anima e poi sente dirsi: — la cosa non può durare, il mio intento è ottenuto; basta così». Strale finale contro il Manin, dopo i tanti sulla moglie «algerina» e certi scialli involati, e le visite a femmine, e i compari gaglioffi, e peggio. In fondo, nel dàlmata, c'è la gelosia del politico da tavolino verso chi sa maneggiare la folla; dell'impacciato piagnone, per l'agile avvocato israelita. I due, si erano conosciuti assai superficialmente, prima di esser arrestati entrambi nel gennaio 1848 dall'imperial regio governo austriaco, quali agitatori; liberati nel marzo dalla rivoluzione di Vienna, erano saliti insieme al governo, Tommaseo restò dapprima, quale Ministro per l'Istruzione e il Culto, incaricato poi di una missione a Parigi, e infine membro della Giunta provvisoria, con Manin dittatore. L'uno si appoggiava al Piemonte; l'altro vagheggiava una confusa repubblica; di qui, screzi fra due politiche e due anime dissimili. Che tuttavia dovettero star a fianco a fianco, loro malgrado, sforzate dagli avvenimenti, sino alla fine, e imbarcarsi sulla stessa nave per l'esilio.

A Corfù, Tommaseo scese, e Manin, purgata la contumacia nel lazzaretto, proseguì per Malta e per Marsiglia, dove la moglie doveva morirgli di colera. Conosco poche scene più tristi di quella in cui gli esuli che si fermano in Grecia, accompagnano sul piccolo molo Manin che riparte. Fra di loro, Tommaseo non c'era, e il *Diario* di Manin annotò, senza commenti, che il dàlmata e il suo segretario (cominciava a perder la vista): «nè mi visitarono durante il mio soggiorno a Corfù, nè mi diedero un saluto all'atto della partenza». Ma un testimone, meno benevolo, osservò: «Tommaseo resta a Corfù per un tempo indeterminato. Resti: in ogni terra lo seguirà la vanità e l'invidia, e dovunque egli porterà seco il proprio flagello». Trentenne, aveva predetto a sè medesimo:

Lieve foglia, a' venti schernita
Senza vita andrà il tuo nome.
Come l'alito del verno
Sveste al rovo e al fior le chiome,
Tale al cenere più vile
La tua polve andrà simile,
E alla pietra illacrimata
La calunnia insulterà.

La calunnia? Era, con l'arte dello scrivere, la sua forza.

Arrigo Cajumi

VIAGGIO DALL'ATLANTICO AL PACIFICO

La guerra non è ancora dramma si riflette solo nelle piccole cose

Libertà di stampa: i giornali pubblicano con la stessa franchezza vittorie e sconfitte - Le prenotazioni per i viaggi in Europa disdette nella misura del 18% - Avvisi ai riservisti

(Dal nostro inviato speciale)
New York, luglio.

Non è facile trovare una eco della guerra a New York; non è facile avere sotto mano un riferimento preciso che faccia capire a quale punto ci si trovi. Le prenotazioni dei viaggi in Europa, per via mare, sono state disdette nella misura del diciotto per cento; quelle per via aerea del sette per cento. I pneumatici per auto sono aumentati di prezzo; qualche massaia ha cominciato a comperare più del solito, così l'olio d'oliva, il caffè, la carne, il latte sono oggi più cari della settimana scorsa; ed anche il pane bisogna pagarlo un centesimo di dollaro più di ieri. La guerra già si riflette in queste piccole cose, ed in altre, non ancora drammatiche. Mi trovavo in Leonard street, negli uffici di polizia di un district attorney che conosco. Entra un funzionario e la sua presentazione viene accompagnata da queste parole: «Ha ricevuto l'avviso di tenersi pronto; sa, è capitano della riserva». Chi ha ricevuto l'annuncio d'un probabile richiamo alle armi scuote la testa, dice: «E' seccante, anche perchè la guerra è sempre un cattivo affare». E si parla improvvisamente d'altro.

Poche chiacchiere

Perchè insistere in un discorso che sarebbe stato, per forza, vago e generico? Noi ci saremmo subito lasciati trasportare dal desiderio di discutere, di mettere in mostra passioni e sentimenti. Sono velleità che non passano nemmeno di sfuggita nella testa di un americano. Può darsi ch'egli sappia molte cose. Può darsi ch'egli sappia come i «militari» avessero dichiarata la Corea indifendibile nel caso di una nuova guerra; che sappia come i «politici», per una ragione di principio e trattandosi di conflitto localizzato, abbiano oggi chiesto di difenderla; che sappia come parecchi mesi fa il generale Mac Arthur avesse detto che bisognava aumentare le forze in Giappone e come anche non l'abbiano ascoltato. Quando mi meravigliai del modo con cui si sbrigavano tra di loro la faccenda della Corea, pur avendo sotto mano tanta materia di discussione, mi fu risposto: «Più che discutere una qualunque cosa, noi preferiamo farla o non farla».

Con altre persone capitò lo stesso; ed una sera, in casa d'amici, dove c'erano americani vissuti a lungo in Europa e quindi pratici della nostra mania di rigirarci un argomento da tutte le parti, mescolandovi odio ed amore, alla prima frase mi son sentito dire: «Presto sarà una cosa okeizzata». Non avevo mai sentito tale forma verbale, to okay something, e si sa quel che significa O. K., okay: siamo d'accordo, perfetto, va bene, ci siamo riusciti ed anche un po' più di tutto ciò. Così il discorso girò da un'altra parte; ma a me parve di capire che il mio interlocutore non riteneva ancora la guerra okeizzata in Corea e sulla via di okeizzarsi a New York. D'altronde è proprio quello che ho visto capitare in questi giorni.

La faccenda non era facile. Alla massa americana, raramente sollecitata all'improvviso da passioni e da sentimenti, ripugna ogni cambiamento di ritmo e di direzione. E poi la guerra è lontana nello spazio. Da New York a San Francisco sono, press'a poco cinquemila chilometri; da San Francisco alla Corea ci sono circa settemila miglia marine. Eppure la guerra c'è da più di tre settimane. Uomini muoiono (ogni giorno sul Times americano la lista dei nomi s'allunga), aeroplani scompaiono, materiale e dollari vengono consumati con ritmo crescente, notiziari arrivano sotto gli occhi di tutti. In molti c'era stata, al primo momento, l'illusione che si trattasse di una operazione di polizia, d'un grosso incidente di confine: oggi si sa che è una guerra dura, si sa che perdere Pusan vorrebbe dire rifare nientemeno quello che si è già fatto sbarcando in Normandia, si sa che non potrà finire prima di dieci mesi, di un anno, e soltanto non si sa quali sacrifici ci vorranno.

Paziente sicurezza

Già da un pezzo l'americano medio pensava: «L'Asia ci metterà, presto o tardi, di fronte alla Russia. Noi siamo vicini all'Asia perchè sappiamo d'essere una potenza marittima, gli altri lo sono vicini geograficamente. La Cina è uno dei nostri più grandi mercati, il Giappone è un cliente che non bisogna perdere». Queste cose le pensava già nel 1947 ed anche pensava che le esperienze di Bikini erano state fatte con intenti dimostrativi. L'americano sperava nella pace o, almeno, in una relativa tranquillità, che d'altronde è necessaria al suo espansionismo di carattere economico e non di dominio territoriale. Invece si trova all'improvviso davanti alla guerra e, per di più, nell'attesa di provvedimenti che potranno riportare — come dal 1942 al '46 — al controllo dei prezzi, all'assegnazione della mano d'opera alle imprese pubbliche e private, alla ripartizione controllata delle materie prime. L'immediato avvenire degli americani, che vivono soprattutto per l'avvenire, potrebbe anche non essere molto felice; e se per loro un'industria controllata messa sul piano di guerra, vuol dire soltanto minor disponibilità d'automobili, di apparecchi radiotelevisivi, di frigoriferi e forse nient'altro, l'economia europea risentirà conseguenze ben diverse, che lascio ad altri immaginare.

Con tutto l'amore che l'americano ha per i suoi uomini di Stato, non può fare a meno di diffidare delle iniziative del governo. Diffida in modo particolare e soprattutto diffida sino al giorno in cui si rende conto che una certa cosa va fatta, un determinato sacrificio va accettato. Forse in nessun altro Paese l'opinione pubblica ha peso come in America. Essa realmente interroga e ad essa realmente il governo risponde. Ora si sa che fra tre-quattro settimane, cioè intorno alla metà d'agosto, la guerra sarà okeizzata in Corea. Su questo punto il cittadino americano ha una paziente sicurezza e non lo sfiora la più piccola ombra di dubbio. Ma fatto il calcolo di quanto tempo ci vuole per radunare uomini e mezzi in California, quanto tempo ci vorrà per il viaggio di mare; ha fatto il conto dei giorni (un piroscafo ne impiega più di quindici per andare da San Francisco a Pusan) ed aspetta. Intanto, dall'inizio della guerra ad oggi la situazione si è okeizzata anche nell'interno: Truman, parlando mercoledì scorso e chiedendo i primi sacrifici, lo sapeva benissimo.

Dal giorno in cui è cominciata la «faccenda della Corea», la stampa, la radio, la televisione hanno detto e mostrato che cosa avviene a sud del 38° parallelo. I giornali stampano chiaramente: ci vogliono carri armati, ma dove sono? Bisogna dare equipaggiamento adatto a chi combatte, perchè non lo si fa? L'aviazione è scarsa, aumentatela perbacco. L'americano non ama la menzogna, non sopporta falsi pietismi. Nei titoli dei suoi giornali dice: «Le nostre truppe indietreggiano ancora», oppure: «Ci hanno sloggiati da Taejon», oppure: «Oggi un'altra batosta» con gli stessi caratteri e con la stessa brutalità con cui annuncerebbe notizie di vittoria. Ed imparzialmente parecchi giornali pubblicano il bollettino di guerra diramato dal quartier generale di Mac Arthur e, subito dopo, quello diramato dal comando dell'esercito coreano del nord.

Quando dissi ad un giornalista di qui, che andai a trovare nella stanza di un ventisettesimo piano, il mio desiderio di conoscere che cosa pensasse la gente, egli si alzò di scatto in piedi dicendo: «Molto facile, lo facciamo subito». Si mise la giacca, entrò nella stanza di un suo collega e, dandogli una manata sulla spalla, gli domandò: «Posso prenderti un minuto di tempo? Dimmi che cosa pensi della guerra in Corea e di te nei confronti di questa faccenda». Poi uscimmo sul pianerottolo, entrammo nell'ascensore. Mentre si scendeva disse al giovanotto che lo manovrava: «Posso prenderti un minuto di tempo? Dimmi, ecc. ecc.». Eravamo sulla Settima Avenue, camminammo verso il Central Park. «E' un'ora buona — mi disse — troveremo impiegati che vengono a riposare un momento, donne, vecchi, studenti e negri». Interrogava chi gli capitava sotto mano. Nessuno si rifiutò di rispondere, anzi nessuno ebbe titubanze nel dire quello che voleva dire. «Posso prendere un minuto del vostro tempo?»: bastava questa frase e tutto si svolgeva in modo americano, cioè chiaro, semplice e sbrigativo. Notai che nessuno rispondeva con lunghe chiacchiere, bastavano poche frasi.

Lealtà offesa

Se devo tirare una conclusione da quelle risposte, e da altre osservazioni naturalmente, credo di poter dire che nessuno è contento di quello che succede. Nei primi giorni ci deve essere stata anche ostilità; poi si pensò che la faccenda non era in loro potere evitarla, quindi tanto valeva accettarla. Una volta accettata bisognava condurla bene sino alla fine, come si fa con un affare, con una partita di base-ball. In poco più di tre settimane la guerra stava okeizzandosi anche nell'interno e Truman aspettava questo prima di parlare. Non vi fu nessuna propaganda da parte del Governo, nessuna pressione. Forse quei feriti americani trucidati dal nemico, le mani legate dietro la schiena e la documentazione fotografica che mostrarono, servirono a toccare il sentimento della lealtà offesa e ad accelerare emotivamente qualche decisione. Che è oggi di combattere e non saprei dire come tale volontà venga espressa. Nelle parole di tutti non c'è l'eco di nessun nazionalismo, come l'intendiamo in Europa; nemmeno quello d'una vanità delusa, d'un orgoglio tradito: c'è soltanto il desiderio di rimettere a posto quanto violentemente è stato messo fuori posto.

In realtà la guerra era così lontana dalla mente del cittadino americano, che ci sono voluti più di venti giorni perchè si okeizzasse nella sua mente (state tranquilli: cuore e passione non c'entrano); ed oggi, siccome si è okeizzata, tutto diventa facile e sicuro. Con lentezza l'opinione pubblica si è mossa nella stessa direzione del Governo. Ma al cittadino americano restano ancora due punti interrogativi: quanto la guerra verrà a costare e quanto durerà nel tempo. Egli sente che Truman, mercoledì scorso, non ha chiesto ancora tutto; e, d'altra parte, da Tokio, Mac Arthur non può parlare.

Enrico Emanuelli



Abito da sera estivo bianco con fiori neri e lunghi guanti traforati presentato a una sfilata di moda a Parigi

LA "FESTA DE NOANTRI,, A ROMA

Il Papa ha "passato ponte,,

Proveniente da Castelgandolfo il Pontefice ha voluto recarsi in Trastevere dove è stato riconosciuto e applaudito

(Nostro servizio particolare)
Roma, 25 luglio.

In un tardo pomeriggio dei giorni scorsi anche il Papa ha «passato il ponte»: è andato cioè in Trastevere di fine luglio, nel pieno della «festa de' nojantri». E l'ha fatto di sua spontanea volontà, rinnovando la benignità di Pio IX. Veniva da Castel Gandolfo, per una delle settimanali udienze generali in San Pietro, e invece del giro delle Mura Aureliane — percorso abituale a evitare il passaggio in centro — ha detto d'improvviso all'autista di voltare per il viale dei Lavoratori e di raggiungere i borghi per il Lungo Tevere Sanguillara. Il cav. Stoppa ha eseguito l'ordine e i motociclisti della «presidenziale», che fanno la scorta, hanno dovuto compiere un rapido dietrofront per ricongiungersi al breve corteo delle macchine che era scomparso di colpo.

La vettura del Pontefice ha avanzato ad andatura modesta tra la gente di Trastevere che affollava già le strade per la solenne processione della «Madonna de' nojantri», come chiamano la Vergine del Carmelo. I popolani hanno riconosciuto Pio XII e gli hanno rivolto applausi e si sono messi a correre dietro alla macchina, mentre il Capo della Cristianità sorrideva e benediceva con la mano.

«Un Papa democratico»

All'imbocco del Lungo Tevere era un gruppo di fedeli con mons. Ermanno Bonazzi, protonotario apostolico, che sovraintendeva alla cerimonia religiosa, e il Papa ha fatto fermare la vettura per chiedergli notizie sulle funzioni. Il colloquio è stato breve e la folla intanto s'era ammassata intorno, gridando: «Viva il Papa». Pio XII, prima di dire all'autista di proseguire, ha chiesto a una robusta donna anziana, classico tipo della popolana trasteverina, se era contenta per le feste: «Mejo non poteva esse', sor Papa», ha risposto quella, per nulla intimidita, pur conservando lo istintivo rispetto. E il Pontefice ha sorriso all'appellativo e ha proseguito benedicendo.

La voce s'è sparsa mentre si stava snodando il multicolore corteo delle confraternite che facevano corona alla statua della Vergine, e la donna che aveva parlato con il Papa non si stancava di narrare l'episodio, aumentandolo sempre più di particolari fantastici; finì per concludere che era «un Papa democratico forte, quel sor Pacelli». Era logico che un Pontefice romano non perdesse la fortuita occasione per «passar ponte», anche lui, com'è d'obbligo per i suoi concittadini quando luglio giunge al termine, per la «festa de' nojantri», che tra canti, balli, spettacoli, giostre altro non è che un'occasione di più per far bisboccia e star seduti per ore, «a piedi pari», in un'osteria, per mangiare bene e bere meglio. E' questa una tradizione romana schietta, quella tradizione di cui sono gelosi i trasteverini, i quali si vantano di essere rimasti gli unici romani «sinceri», non subendo incroci dalle troppe immigrazioni che hanno vessato la capitale.

Gli osti in gara

Trastevere sembra un grosso paese, straordinariamente affollato, quando il sole tramonta e si leva il ponentino, e i romani passano ponte».

Qui gli osti sono in vera gara (con relativi premi) per superarsi nella grassa e ghiotta cucina romana: da Romolo a Porta Settimania, che vanta sul fronte la finestra della Fornarina (e per questo forse è convegno dei nostri più celebri pennelli d'oggigiorno) a Impiccetta che esibisce il suo «giardino di poeti», da Checco il carrettiere, famoso cucinatore di golosa trippa ad Alfredo della Chiesa Nova, quello della coda alla vaccinara, da Paris di San Callisto al Grottino, da «er bucetto» a sora Ida, al «Barile d'Oro», per finire con Cecaretto alla Cisterna — citando i più noti anche all'estero — che giura origini antichissime essendo la sua osteria sorta sulle rovine di un'altra famosa ai tempi di Fabio Massimo. Fu questo oste ad accogliere per primo gli ufficiali americani giunti in Trastevere parecchi anni or sono in cerca di spaghetti alla carbonara.

Ora qui romani e forestieri trascorrono negli ultimi dieci giorni di luglio serate festose, di quelle alla buona tra ottimo vino e miglior tavola, tra canti di posteggiatori e versi improvvisati da poeti estemporanei (faranno la gara dopo domani): per questo, forse, chi azzecca due versi che combaciano è chiamato subito «er professore» in Trastevere e chi sa grattare alla meglio una chitarra diventa di colpo «maestro».

Trilussa a Trastevere

Anche Trilussa ogni sera, al tramonto, è in Trastevere e rincasa a notte alta; tutti lo conoscono, tutti lo salutano; ed egli non lesina qualche lepida quartina improvvisata.

Anche il forestiero si trova subito di casa, chè ogni malinconia è bandita e l'ospitalità è generosa: pure c'è una ombra, quest'anno, sulla «Festa de nojantri»: mancano i Bersaglieri. Dalla Breccia di Porta Pia i fanti piumati sono stati sempre di casa in Trastevere; nella bella caserma Lamarmora. Quest'anno, malgrado petizioni e pressioni, non li hanno mandati oltre ponte (a Roma, del resto, non c'è che una sparuta compagnia) perchè nella caserma sono stati allogati i pellegrini. Neanche la fanfara hanno voluto mandare e i trasteverini si sentono offesi: proprio in piena repubblica, con un repubblicano storico a ministro della Difesa, i trasteverini — eroici difensori della Repubblica Romana — non possono avere i loro Bersaglieri: ma è democrazia, questa? dicono. E la nostalgia dei soldati dalle penne di gallo ha fatto creare un distintivo di stoffa che viene appuntato sul petto ad ogni ospite, uno zucchetto rosso, col fiocchetto blu, che va tenuto dalla parte «der core».

Ora, dopo «er sor Papa», aspettano che venga pure «er sor Presidente»: gli daranno il berretto in omaggio e ammiccando, dicono che mangerà la foglia, e un altr'anno almeno la fanfara arriverà a Trastevere, altrimenti che «Festa de nojantri» resta?

f. d.

Il pittore abruzzese Cascella morto nel suo studio a 90 anni

Roma, 25 luglio.

Si è spento ieri all'età di 90 anni nel suo studio il pittore abruzzese Basilio Cascella, padre dei pittori Michele, Tommaso e Gioachino Cascella, anch'essi artisti noti in Italia e all'estero. Basilio Cascella, nato a Pescara, era venuto a Roma giovanissimo e poverissimo ed era stato assunto come apprendista in una litografia. Dopo essere stato cromista e quindi apprezzato disegnatore di cartelloni pubblicitari, tornò a Pescara, dove si dedicò alla pittura su tela.

Canti della Ciociaria tra le colline del Galles

Venti cori in gara al Festival internazionale di Llangollen

(Nostro servizio particolare)
Llangollen, luglio.

Forse pochi sanno che normalmente Llangollen è una cittadina del Galles, verso Liverpool, un po' incassata tra le colline, e i suoi abitanti vivono lavorando la terra, oppure fabbricando prodotti medicinali in maleodoranti capannoni che sorgono alla periferia. Ma ai primi di luglio di ogni anno, Llangollen si trasferisce su un vasto prato sul quale troneggia, come castello, un tendone immenso, sotto il quale stanno a sedere dalle dieci del mattino alle dieci della sera, oltre dodicimila persone; più di quanti ne annoveri la cittaduzza, i cui abitanti, per quei giorni, vivono soltanto di musica.

Un'esecuzione mirabile

Questa festa canora si tramanda nel popolo gallese per antico documento, e sarebbe vano, risalendo nei secoli, cercare di stabilire la data del primo festival. L'ultimo, quello dei giorni scorsi, ha fatto accorrere sul gran prato i complessi corali e folcloristici di quasi tutte le nazioni d'Europa in una competizione appassionata a temi obbligati. La gara può essere paragonata ad una immensa partita giocata per 8 giorni tra una ventina di nazioni. La stessa febbre contenuta che precede i grandi incontri sportivi animava le «squadre» schierate sul prato come per una sorta di «punzonatura» alla vigilia del festival. Gli avversari si guardavano con rispetto e con diffidenza, serrando nel cuore il segreto delle loro «chances». Voci correvano: i norvegesi attaccano Bach con vigore, mentre i francesi iniziano il pezzo in un «pianissimo» sospiroso; gli austriaci rallentano verso la metà di Luca Marenzio e gli inglesi fanno risaltare i contralti alla tale battuta. Tutto ciò metteva un certo nervosismo nell'animo dei competitori.

La prima giornata dedicata ai canti popolari, vide brillare la vittoria degli italiani, impegnati contro «squadre» temibili, a cominciare da quella jugoslava. Le nostre formazioni iscritte al festival erano tre: il coro della Filarmonica Romana, la Scuola di Magenta e il Coro degli alpinisti trentini; ma all'ultimo momento, soltanto il primo si presentava a Llangollen, con la preoccupante responsabilità di rappresentare l'Italia. Si andò sul palco con l'idea che bisognava vincere. Tre canti ciociari, superbamente armonizzati e diretti da Luigi Colacicchi, fecero centro. Applausi a non finire. Primo premio assoluto. Rimaneva ora la seconda prova: quella di musica classica, i cui temi obbligati erano un pezzo di Bach (il difficilissimo *Dona nobis pacem* dalla Messa in si minore) e un madrigale di Luca Marenzio; in più, a scelta dei concorrenti, un pezzo di musica moderna: gli italiani portarono Pizzetti. La gara s'iniziò alle dieci del mattino. Esattamente per sette ore consecutive, senza interruzione, dodicimila persone, raccolte in religioso silenzio sotto il tendone, ascoltarono gli stessi brani (Bach e Marenzio) eseguiti uno dopo l'altro da una moltitudine di cori.

Si potrebbe pensare che c'era da addormentare perfino Orfeo, invece parve di assistere a uno spettacolo quanto mai vario e ricreativo. I tedeschi cantavano *Dona nobis pacem*, i norvegesi traducevano con *Dissi alla molta mia* il meraviglioso madrigale di Marenzio *Dissi all'amata mia*: profonde erano le differenze di interpretazione, il colore dei singoli complessi, il grado di musicalità delle voci. Ogni popolo rivelava le proprie caratteristiche attraverso gli stessi pezzi; i quali risultavano in tal modo diversissimi ad ogni esposizione.

Venuto il momento degli italiani (i quali furono chiamati per ultimi), la giuria parve aver maturato la propria opinione senza contare sulla possibilità di una sorpresa finale. Ma i cinquanta cantori romani — ed era uno spettacolo a parte la visione delle nostre donne strette nelle eleganti vesti da sera — attaccarono Bach senza paura. La potente polifonia del pezzo fu rivelata fin dalle prime battute per il piglio costruttivo e per la sonorità spiegata, vorremmo dire solare, con cui i romani eseguivano il brano, sottolineando con vigore la eco contrappuntistica, portando alla ribalta il tema ogni volta che si presentava, impastando in una fusione di bronzo le armonie che risultavano dalla trama stupenda. Giunsero i cantori alla esplosione finale con solennità senza pari, tanto che l'uditorio esplose a sua volta qualche attimo prima che il pezzo si concludesse. Quanto al madrigale di Marenzio, sembrò logico che gli italiani dovessero insegnare come il brano delizioso del grande bresciano andava cantato. In verità fu una esecuzione mirabile. Gli applausi! Fu quello il momento in cui i giudici cominciarono a credere di dover modificare i propositi già formulati; ormai anche questo primo premio era agli italiani. L'ultimo brano, quello di Pizzetti, avrebbe posto il suggello al trionfo?

Banale incidente

Ahimè!, non fu così... Qualcosa non andò fin dalle prime battute; non si sa come, ma la massa corale arrivò all'accordo finale con un «ripiegamento» di quasi mezzo tono; lievissima pecca, che adombrava tuttavia il fulgore della prova, permettendo alla giuria di precipitarsi con fanatico rigore su quell'incidente banale, per portare l'Italia al terzo posto in classifica. Il primo premio toccò a un coro irlandese, quello di Belfast; il secondo al noto complesso di Sale (Inghilterra) diretto dall'ottuagenario Alfred Higson. Tutto il rispetto per quest'ultimo, ma il primo, sia detto con franchezza, non fu certo pari alla gloria decretatagli.

Il pubblico reagì in modo curioso. La stessa sera, presentandosi gli italiani ancora sotto il tendone, per un concerto d'addio, furono accolti con ovazioni straordinarie ad ogni pezzo (Josquin de Prez, Palestrina, Orlando di Lasso e due mirabili coretti sacri di Stravinsky): fu perfino richiesto un «bis», caso unico nella storia di tutto il festival. E i giornali di Londra, di Chester e di Liverpool dissero chiaramente che il primo premio era virtualmente degli italiani, ma si mostravano tuttavia meravigliati che questi fossero «scivolati» su un pezzo scelto da loro stessi. Fu davvero un «autogol». Ma Colacicchi è felice lo stesso perchè il Bach e il Marenzio dei suoi cantori, nella incisione curata durante la stessa esecuzione per la BBC, volano ormai sulle onde aeree, e qualcuno, che se ne intende, gli ha anche detto che si tratta di un volo che fa testo.

c. b.

Un quindicenne s'impicca in una vecchia capanna

La Spezia, 25 luglio.

Un ragazzo di 15 anni, a nome Carlo Rovani, abitante in frazione Felettino, si è impiccato in una vecchia capanna adiacente alla propria casa. Il povero ragazzo, che era apprendista presso l'arsenale, giorni or sono era caduto da una notevole altezza, ma era riuscito ad aggrapparsi ad un appiglio di fortuna evitando così di ferirsi gravemente. Da questo incidente il giovane Rovani aveva però riportato un forte spavento con un notevole choc psichico, nel quale appunto va ricercato il movente del tragico gesto.

I gagà russi ballano la samba

Dischi "occidentali,, venduti alla borsa nera - L'indignazione dei cittadini Kisielew e Soboliew per i figli di papà che rifiutano di iscriversi al Komsomol

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, luglio.

Il sedici luglio le truppe nordiste stavano tentando di superare la linea di resistenza americana sul fiume Kum; al Cremlino Stalin correggeva la bozza della lettera di risposta a Pandit Nehru; nelle fabbriche negli uffici nei *Kolchos* nei *sovchos* centinaia di migliaia di lavoratori gridavano: «Via le mani dalla Corea» e bruciavano per l'ennesima volta Acheson e Mac Arthur in effigie; già novantasei milioni di cittadini sovietici avevano apposto la loro firma all'appello di Stoccolma; nei giornali di Mosca continuano ad apparire le lettere di ritrattazione dei filologhi che, dopo i due articoli di Stalin sul problema della lingua, facevano pubblica ammenda della grave deviazione ideologica compiuta sognando un esperanto marxista. Nei retrobottega dei piccoli caffè moscoviti il sedici luglio i giovani russi stavano studiando i passi della samba e della raspa, al suono dei dischi arrivati con le valigie diplomatiche e ceduti poi, a prezzo di borsa nera, dai poco scrupolosi inservienti sovietici che lavorano nelle ambasciate occidentali come giardinieri camerieri autisti eccetera.

Non si trattava, naturalmente, di giovani comunisti iscritti al *Komsomol* ma di *Khouligan* (gagà) e di *lodyri* (sfaccendati), come scriveva qualche giorno dopo la «Komsomolskaia Prawda», manifestando la sua indignazione per i «costumi dissipati» di questi figli di papà, di quei «pulcini corazzati», amici forse di quella figliola del sottosegretario Lewine di cui in altra occasione ho narrato come abbia superato tutti gli esami con l'appoggio dell'influente genitore.

Khouligan e *lodyri* si danno convegno al ristorante «Sport» di Mosca, dove — ce lo dice il compagno Kisielew in una lettera aperta al comitato di redazione della «Komsomolskaia Prawda» — regna una atmosfera piuttosto demoralizzante. «Questi giovani — scrive l'indignato cittadino Kisielew — non si vergognano di esibirsi in pubblico in balli davvero indecenti, durante i quali danno prova di cinismo, trattando le loro compagne allo stesso modo che usano i ballerini negri e gli *apaches*. Essi cercano di imitare gli eroi dei film americani, anche nella foggia del vestire; e i nostri simpatici Boris, le nostre graziose Macha si trasformano in tanti Georges e in tante *Marys*».

«Perchè non ballate il valzer, la polka o la mazurka», ho chiesto ai giovani del nostro circolo sportivo di Kalinin? riferisce il compagno Sobolew in una lettera aperta al direttore del «Trud», il giornale dei lavoratori. Perchè preferite questi balli perniciosi che abbassano il vostro livello culturale e ideologico? Perchè non abbandonate queste grottesche contorsioni per ritornare alle sane danze dei vostri padri? Non comprendete quanto siano pericolose le imitazioni dei costumi di un popolo che non fa mistero delle sue mire imperialistiche? Purtroppo — aggiunge Sobolew — devo confessare che i miei ammonimenti non sono serviti a nulla e che i giovani continuano a ballare la rumba e le nuove danze di moda. Ma la colpa è loro soltanto in parte; e in parte ricade sul comitato direttivo di radio Mosca che continua ad avvelenare l'aria con la decadente musica occidentale».

Quanti sono i «pulcini corazzati»? In quanti ristoranti «Sport» si davano convegno i «khouligan» e i «lodyri» delle sedici repubbliche sovietiche per ballare la raspa mentre le truppe comuniste marciavano su Taejon? E qual'è la loro influenza sul resto della gioventù sovietica? Sono domande a cui si può rispondere soltanto con approssimazione. Molti non devono essere (e sarebbe sciocco farsi delle illusioni sulla «decadenza» della gioventù russa sulla quale gli uomini del Politburò possono contare incondizionatamente), ma neanche pochissimi, chè altrimenti il problema non sarebbe stato sollevato dalla stampa. In ogni caso la loro influenza sulla massa dei giovani del Komsomol è trascurabile: e alle sambe ballate nei circoli sportivi di Mosca e di Kalinin mentre Stalin preparava la risposta a Pandit Nehru va data soltanto l'importanza di un episodio. D'uno di quei tanti episodi che si verificano di rado e che confermano la regola, ma che non bisogna neanche trascurare nel dipingere il quadro della vita nell'Unione Sovietica. E poi — anche se è una magra e malsana soddisfazione — mi fa piacere ricordare che mentre le folle precettate bruciavano i fantocci raffiguranti i dirigenti americani e gridavano: «Via le mani dalla Corea», c'erano dei giovani che, nascosti nei retrobottega dei piccoli caffè, ballavano a occhi chiusi, seguendo i ritmi di «samba brasiliana» e di «Maria Laò», le decadenti danze occidentali che — un passo avanti, uno indietro, olè — hanno scavalcato le grigie pareti del sipario d'acciaio.

e. a.

CRONACHE DELLO SPORT

Bartali e Magni trionfano a St. Gaudens dopo una tappa turbata da incidenti

Come è stato deciso il ritiro dal Tour

(Dal nostro inviato speciale)

St. Gaudens, 25 luglio.

Una grande gioia ed una profondissima amarezza ci ha procurato la tappa dei Pirenei, tanto attesa per la chiarificazione che da essa doveva venire nella graduatoria dei valori individuali. Una grande gioia perchè qualche ora fa, mentre eravamo frammezzo a una folla enorme, convenuta, nonostante la fittissima pioggia, ad assistere all'arrivo della tappa, una maglia dai nostri tre colori tagliava vittoriosa il traguardo, e da questa stessa folla un grido unanime partiva a dominare lo scroscio degli applausi e ad echeggiare tumultuosamente nel nostro cuore: «Bartali!... Bartali!...».



Bartali passa sul Tourmalet tra due ali di folla ostile (Telefoto)

«Non voglio continuare»

Ed appena il nostro campione ebbe messo piede a terra e se ne venne verso la linea di arrivo, fu visto Bobet, secondo arrivato della pattuglia dei nove, che comprendevano l'avanguardia, fu visto Bobet andargli incontro con la mano tesa e dirgli: «Bravò Ginò!».

E tutt'attorno altre voci esprimevano l'esultanza per la vittoria del vecchio campione e ci faceva enormemente piacere fra esse quelle del pubblico gremente le tribune. In quanto a noi italiani, come misurare la nostra gioia, se, fatto un rapido conteggio, e ormai assicurati che in serio ritardo erano gli altri corridori risultava che Magni completava da par suo il trionfo italiano, e grazie alla magnifica corsa compiuta passava dal sesto al primo posto della classifica, conquistando per domattina il diritto a partire con la maglia gialla?

Ahimè, nel momento in cui scriviamo questa corrispondenza, nella disadorna e semplice cameretta di campagna, dove un abitante di Labarthe-sur-Rivière ha voluto ospitarci, giacchè gli alberghi della piccola Saint Gaudens, sono insufficienti ad accogliere le mille persone della carovana del Tour, ahimè, in questo momento ancora non sappiamo se gli italiani proseguiranno la corsa. Tutto lascia credere che no.

Invitato al microfono dei cronisti della Radio italiana al seguito del Tour, che, come al solito, si erano installati all'arrivo e avevano anche questa volta descritta la volata che si svolgeva sotto gli occhi loro e della folla, il vincitore ha pronunciato parole che agli ascoltatori italiani — e forse non soltanto ad essi — avranno fatto l'effetto di altrettante stilettate.

«Ho vinto la tappa, ma ho deciso di non continuare il Tour perchè oggi sono stato assalito e picchiato», questo il senso delle parole pronunciate da Bartali a suggello di una risoluzione maturata in lui dal momento in cui, tre ore prima, a cento metri dal culmine del colle d'Aspin, approfittando della sua accidentale caduta assieme a Robic, alcuni scalmanati lo colpivano (come, purtroppo, di lì a poco avrebbero colpito Magni e Kubler che stavano inseguendo il gruppo di testa).

Dopo risposto all'abbraccio di una graziosa fanciulla che gli porgeva i fiori della vittoria e dopo avere contraccambiato il bacio di un bambino che una donna di Saint Gaudens gli aveva quasi messo, a forza, fra le braccia, il nostro campione saliva con Magni sull'automobile di Binda e a grande velocità, sotto la pioggia battente, si diresse a un paesino a una diecina di chilometri di qui, dove sono state alloggiate alcune squadre, e quella italiana fra esse.

Fallimento del Tour

A noi non rimase che imitarlo, prendendo un'altra direzione, pur ripromettendoci di tornare da lui e da Binda più tardi nella serata. Se la decisione presa dal campione così caro al cuore delle nostre folle è di una gravità senza precedenti nella storia dei grandi avvenimenti sportivi e lascia presumere che Binda non potrà che avallarla, con ciò conducendo al ritiro puro e semplice dalla corsa delle nostre due squadre, decretando così il fallimento del Tour e l'inizio d'un turbamento chissà quanto lungo e chissà quanto doloroso nei rapporti sportivi tra l'Italia e la Francia; se, personalmente, tutti abbiamo tentato in quei convulsi minuti seguiti all'arrivo perchè l'atleta, pur così vilmente colpito nel corso della sua fatica onesta e leale, rispondesse nel momento con la generosità del forte all'affronto ingiusto e vergognoso partito da un gruppo di sconsiderati, tuttavia, a cose fatte, dobbiamo riconoscere che nessun'altra reazione rimaneva al nostro campione per tutelare, con il proprio decoro, anche quello dello sport italiano, che egli era venuto a rappresentare in questa competizione che, appunto per la sua formula, davvero mette in lizza l'amor proprio delle forze dei vari Paesi.

Corridore completo

E, abbandonando la tumultuosa località di arrivo per venircene in questo angolo di campagna silenzioso e tranquillo, pensavamo con infinita amarezza all'epilogo venuto così fatalmente a troncare un'avventura che proprio da oggi si avviava per i nostri corridori verso la certezza di un trionfo finale. Giacchè noi avevamo visto non soltanto Bartali vincere la tappa in volata davanti agli otto superstiti di una corsa furibonda e velocissima, ma lo stesso fiorentino compiere nella seconda parte del percorso una gara che più chiaramente dimostrante la sua superiorità in salita non si sarebbe potuto desiderare (e ciò che sarebbe poi avvenuto sulle Alpi è facile immaginare). Ma noi avevamo anche salutato la conquista della Maglia gialla da parte di Magni al termine di un inseguimento cominciato al piede dell'Aubisque e condotto con tanta energia, e coronato dal successo in tali condizioni di ambiente e di gara da far senz'altro — e non per noi soltanto — intravvedere in lui il più bell'esemplare di corridore, di quel tipo di corridore completo che i promotori ricercavano per premiarlo alla fine della spettacolosa competizione.

Era stata, dicevamo, una corsa dura, combattuta e ricca di colpi di scena come quasi sempre avviene nelle tappe di montagna. Già la corsa era cominciata con una fuga in partenza, nella quale, fedele alla regola, il nostro Lambertini era andato a fare da angelo custode all'iniziatore — che era il parigino Redolfi. Alle Terme di Eaux-Bonnes la coppia passò 4 minuti prima del gruppo, che fino allora non s'era dato pensiero di essa.

Si era al piede della prima delle tre grandi salite della tappa; si doveva salire ai 1708 metri di altitudine del colle dell'Aubisque per una strada assai erta e specialmente negli ultimi sei chilometri; naturale che gli specialisti della montagna facessero affidamento sulle proprie qualità per ridurre presto i due audaci alla ragione. Così avvenne, infatti.

Già alle prime svolte dure della salita Robic era partito all'attacco; dapprima trascinandosi dietro Bobet, Kubler, Ockers, Coureur e Meunier; poi liberandosene e andando da solo a riprendere Redolfi che nel frattempo si era liberato di Lambertini. L'intenzione di Robic era evidente: egli voleva subito assicurarsi i 40" di abbuono assegnati al passaggio del primo culmine dell'Aubisque e, scatenando la battaglia com'è consuetudine per tutti gli scalatori di classe, egli perseguiva anche lo scopo di creare tali distacchi che poi gli sarebbe stato facile sfruttare nelle altre due salite della giornata fino — chissà — a guadagnare un mucchio di minuti per migliorare la propria posizione nella classifica.

Perciò vedemmo «testa di vetro» spingere a fondo senza risparmio, avvantaggiando continuamente non solo sulla pattuglia franco-belga-svizzera dei nominati ma anche su Bartali, che fedele alle sue abitudini non se la prendeva con furia eccessiva. Altri due colli rimanevano da superare, e uno è quel Tourmalet chiamato anche «il mangiatore di uomini»; ancora 180 chilometri mancavano all'arrivo; c'era dunque ancora tempo e distanza per farsi valere. Tanto, è tradizione che i distacchi sull'Aubisque debbano scomparire nella discesa e lungo il successivo falsopiano fino al Tourmalet — e così infatti avvenne per la prima dozzina di corridori passati lassù.

Ecco i passaggi sull'Aubisque. Primo, alle 10,10, Robic; seguito a 2 minuti da Kubler, Bobet, Meunier e Ockers; a 2'40" da Lambertini, a 2'42" da Coureur; a 2'58" da Molineris, seguito a pochi metri da Bartali alla testa di una fila di sei o sette uomini. Pasotti veniva a 3'55" assieme a Geminiani (nella discesa l'italiano forò, e quella fermata gli fu fatale, mentre il francese, come vedremo poi, riuscica a riportarsi con i primi). Più indietro, 4 minuti e mezzo da Robic veniva Magni accompagnato da Biagioni. Aspettammo a lungo per vedere se appariva la Maglia gialla, ma quando ce ne partimmo al sesto minuto Gauthier non era ancora passato.

Sull'Aubisque

La pericolosa discesa provocò distacchi e cadute (fra cui quelle di Blomme, Van Ende e Lauredi), ma secondo le previsioni essa facilitò la unione degli inseguitori a danno di Robic, il quale appena fuori le quattro case di Argelès-Gazost già era incalzato a non più di trecento metri dal trio Kubler-Bobet-Ockers. Naturalmente anche Bartali si era avvicinato; adesso il cronometro segnava al suo passivo soltanto 1'11", come dire che il ricongiungimento dei nominati (e con il fiorentino c'era una mezza dozzina di uomini, fra i quali Lambertini) sarebbe stato coronato tra pochi chilometri — come infatti avvenne.

Chi invece inseguiva tenacemente com'è suo costume, ma senza fortuna, pur guadagnando terreno, era Magni. Il pratese passava ad Argelès 2'57" dopo Robic, trascinandosi dietro Pasotti, Biagioni e Molineris. Se la corsa fosse continuata in pianura certo egli non avrebbe tardato a riprendere contatto con i primi; ma adesso la strada aveva ripreso a salire, e di lì a meno di un'ora di marcia la valle nuovamente si restringe, e fu la volta del Tourmalet.

Dodici corridori formavano il gruppo di testa avvicinandosi al «mangiatore di uomini», e uno di essi, il parigino Kleber Piot, senza aspettare che la pendenza si facesse erta e che qualcuno lo precedesse nell'iniziativa, a Barèges (chilometri 106) era già scappato e apriva la marcia con 1 minuto di vantaggio. La sua audacia, e anche la sua decisione, ebbe giusto premio, perchè per quanti sforzi facessero per raggiungerlo, gli specialisti della montagna non vi riuscirono. Anzi, perdettero terreno rispetto a lui, giacchè sul culmine del Tourmalet (m. 2114) il parigino aveva portato il suo vantaggio a 2'30" su Robic, il quale, in ritardo nella parte centrale della salita, era riuscito a raggiungere Bartali, Bobet e Ockers e poi a precederli di una cinquantina di metri guadagnandosi i 20" di abbuono.

Per lungo tempo Piot rimase solo; dietro a lui inutilmente i suoi avversari lo inseguivano; egli cadde, si rialzò, riprese la corsa; Robic aveva dovuto lasciare la compagnia di Bartali perchè gli si era rotta la bicicletta, e in fondo alla discesa aveva quasi 3 minuti di ritardo dal fiorentino, che era sempre con Bobet ed Ockers. Magni non era stato «mangiato» dal Tourmalet: aveva soltanto 5 minuti e mezzo di ritardo, e inseguiva senza un attimo di rilassatezza.

E' ora di parlare

Adesso il sole del mattino era scomparso; e dal cielo veniva giù una pioggia gelida e fitta. Tutto si era fatto grigio e triste; anche l'ambiente fino allora abbastanza corretto riguardo ai corridori e ai giornalisti italiani si preparava per il «fattaccio» che di lì a poco sarebbe venuto a rovinare il Tour — qualsiasi debba essere la soluzione che all'ultima ora si vorrà dare agli incidenti del colle Aspin.

D'altronde, non è più il caso di tener nascosto che l'ambiente che da vari giorni si era venuto formando attorno agli italiani non era dei più cordiali o, almeno, basato sulla correttezza e sul senso di ospitalità che si deve agli atleti venuti dall'estero a disputare una competizione di grande importanza internazionale. Ripetute pubblicazioni giornalistiche, movendo dal presupposto (erratissimo ed arbitrario in linea puramente sportiva) che i cadetti facessero comunella con la squadra di Bartali, e insistendo sul vecchio e trito motivo della «cortina verde» accusata di frenare e di svirilizzare la combattività della corsa, avevano creato negli ambienti certo meno colti e meno sportivi delle popolazioni delle regioni attraversate, avevano creato, dicevamo, uno stato d'animo incredibilmente ostile ai nostri corridori.

Un accordo fra i giornalisti italiani al seguito del Tour aveva fino ad ora valso a mantenere il silenzio su alcuni incidenti avvenuti nelle tappe scorse; noi pensavamo essere dovere di persone con la testa sulle spalle di sorvolare su miseri episodi del genere che, se conosciuti in Italia, avrebbero trovato in altri esaltati, i protagonisti di una reazione sproporzionata e disgustosa, come quella avvenuta l'anno scorso ad Aosta; senonchè la discrezione allora concordata non ha più ragione di sussistere oggi, dopo la grave dichiarazione fatta da Bartali alla radio, e confermata due ore dopo a chi l'interpellava all'albergo.

Versioni del fattaccio

Come si sono svolti i fatti? Diamo le due versioni, specificando tuttavia che la prima, a quella riferitaci dal «direttore di corsa» si ferma alla caduta di Bartali e di Robic, mentre a 1 minuto da Piot erano a cento metri dalla fine dell'Aspin, in compagnia di Bobet e Ockers.

Dice il signor Goddet: «Un motociclista con dietro un fotografo si portò davanti ai quattro e, volendo ritrarne la volata da brevissima distanza, provocò lo sbandamento di Bartali, che appoggiatosi a Robic, lo fece cadere. L'italiano, a sua volta, investì Robic e cadde lui pure. Io mi trovavo in quel momento in motocicletta, dietro i corridori; dapprima pensai a identificare immediatamente il motociclista responsabile dell'incidente, e, domani, egli non partirà più; quando mi voltai vidi Bartali e Robic in terra, circondati da alcune persone. Le automobili sopraggiunte m'impedirono di vedere cosa avvenne per lo spazio di un minuto, dopo il quale Bartali riapparì in sella alla sua bicicletta, mentre Robic proseguiva a piedi, con la macchina a spalla».

Dice Bartali, che abbiamo interrogato due ore dopo l'arrivo: «Dopo una continua pioggia di insulti, sull'ultima salita, pioggia urlatami dalla folla che lasciava appena lo spazio per passare, mi fu dato un pugno alla testa. Non caddi subito, ma vacillando feci sbandare Robic che, toccando la ruota posteriore di Bobet, cadde a terra. Io l'ho investito cadendo a mia volta. Un energumeno mi è venuto addosso e mi ha colpito a pugni. Un altro aveva afferrato la bicicletta. Allora ho menato le mani anch'io. Qualcuno è accorso a separarci e io sono risalito in sella».

Chi si era portato avanti a cronometrare i passaggi sull'alto del terzo colle, non ebbe sentore di quanto stava accadendo a cento metri dallo striscione del traguardo. Si era notato il passaggio del primo, che era sempre Piot, e a 1'45" venivano ancora Bobet e Ockers, mentre Bartali passava a 2'7", gesticolando e gridando: «Mi hanno picchiato!».

Drammatica era la vista di Robic, dopo 3'40" dal primo. «Testa di Vetro» arrivò con la bicicletta sulle spalle e avanti di cambiarla perdeva altro tempo. Ciò gli impediva di riprendere i primi; e rimarrebbe da quel momento relegato nelle posizioni secondarie.

Ma se Piot avrebbe perduto il lieve vantaggio per una foratura in discesa, e il trio Bartali Bobet Ockers (ai quali poco dopo si è aggiunto Geminiani) lo avrebbe raggiunto dietro, possente, si svolgeva la grande corsa di Magni. In ritardo sull'Aspin di ben 5'10", gli insulti e i pugni che anche lui (come del resto Kubler) si era buscati nell'ultimo tratto della salita, anzichè disanimarlo lo avevano maggiormente incitato.

Ora che egli appariva accontentato, aveva, assieme a Kubler, a Bruté, ai due belgi Demulder e Dupont, aveva davanti a sè gli 80 chilometri fino a St. Gaudens, e in quelle due ultime ore di corsa egli fu davvero, sulle orme dell'indimenticabile Learco Guerra, la nuova e irresistibile «locomotiva umana».

Qualcuno della pattuglia non ce la fece più a rimanere con lui; sotto la pioggia, a capo scoperto, Magni «tirava» a 48 all'ora; continuamente il ritardo sul primo gruppo appariva più esiguo; finchè al 180° km. l'inseguimento era finito. Magni aveva portato con sè Kirchen, Bruté e Cogan, e così l'avanguardia — salita a nove uomini — si avvicinò rapidamente all'arrivo, non più lontano.

Magni maglia gialla

Gli ultimi tre chilometri della tappa si svolgono sul percorso del noto circuito automobilistico; sulle brevi, ma anche salite, sempre era Bartali a condurre il gruppo col piglio autoritario e l'azione sciolta e sicura delle sue grandi giornate. E quando allo striscione dell'ultimo chilometro la strada prese nuovamente a salire, ecco Bartali accelerare; nessuno dei suoi compagni di fuga gli potè rimanere di fianco; tutti dovettero mettersi in fila come a formare un corteo al seguito di un sovrano, ed in quest'ordine avvenne il passaggio davanti al giudice d'arrivo: 1. Bartali; 2. Bobet; 3. Ockers, ecc.

Magni, esausto, ma felice, chiudeva la marcia, già lo sapeva che la maglia gialla era sua, già era certo che domani mattina egli l'avrebbe indossata prima di riprendere la marcia verso i non più lontani confini della patria e la tappa di Sanremo. Ma si sono mossi gli uomini per infrangere quello che non era più un sogno, ma ormai una splendente realtà, e gli uomini sono tanto cattivi, e tanto stupidi che quando ci si mettono, mandano in rovina anche quello che amano.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo della 11ª tappa Pau-St. Gaudens (km. 230,5): 1. BARTALI (naz. it.) in ore 7,19'17", alla media di chilometri [illegible]; 2. Bobet (Francia), a una ruota; 3. Ockers (Belgio); 4. Geminiani (Francia); 5. Bruté (Ile de France); 6. Kirchen (Lussemburgo); 7. Piot (Ile de France); 8. Cogan (Centro Sud-Ovest); 9. Magni (naz. ital.) tutti assieme a Bartali; 10. Demulder (Aquilotti belgi) a 2'56"; 11. Diederich (Lussemburgo); 12. Kubler (Svizzera); 13. Blomme (Belgio) assieme a Demulder; 14. [illegible] (Ovest) a 4'10";

Classifica generale: 1. MAGNI, in ore 73,58'11"; 2. Kubler, a 2'31"; 3. Bobet, a 3'10"; 4. Geminiani, a 3'26"; 5. Ockers, a 3'37"; 6. Bartali, a 4'17"; 7. Piot, a 4'30"; 8. Kirchen, a 5'14"; 9. Redolfi (Ile de France) a 8'7"; 10. Brambilla (Francia Sud-Est) a 9'23"; 20. Pedroni, a 16'16"; 22. Pasotti, a 19'13"; 26. Bresci, a 26'16".

Classifica per squadre (Challenge Rossi e Martini): 1. ITALIA (Magni, Bartali, Pedroni); 2. Francia (Bobet, Geminiani, Lauredi) a 6"; 3. Lussemburgo, a 6'30"; 4. Belgio, a 15'9"; 5. Ile de France.



Bartali (a sinistra) e Magni dopo l'arrivo (Telefoto)

ULTIMA ORA

Abolita la tappa di Sanremo

ST. GAUDENS, 25 luglio.

Poco prima delle ore 24 Alfredo Binda commissario tecnico della squadra nazionale italiana ha avuto — da St. Gaudens — un colloquio telefonico con il gr. uff. Adriano Rodoni, presidente dell'Unione ciclistica italiana, il quale risiede a Milano. Dopo tale colloquio, Binda ha approvato l'intenzione di Bartali di ritirarsi dal Tour. Successivamente la decisione è stata notificata dallo stesso Binda agli organizzatori del Tour: tutta la squadra nazionale italiana ed anche la squadra dei cadetti italiani si ritirano dal Giro di Francia e ripartiranno al più presto per l'Italia.

Bartali verrebbe giungere nella giornata di domani a Torino.

Binda chiederà però domattina, prima della partenza della tappa, a Bartali la sua definitiva intenzione.

Si apprende pure che per evitare possibilità di ritorsioni la tappa di Sanremo sarà abolita.

La stampa francese deplora i gravi fatti

Parigi, 25 luglio.

Stigmatizzando il comportamento di alcuni spettatori verso Bartali, il giornale parigino del pomeriggio *France Soir* scrive:

«Un vergognoso incidente si è verificato a trecento metri dalla cima del Colle d'Aspin. Robic è caduto, coinvolgendo Bartali nel ruzzolone. Immediatamente, alcuni energumeni si sono precipitati sul campione italiano, l'hanno colpito ed hanno tentato di fuggire portandogli via la bicicletta. Tali incidenti sono biasimevoli. Essi offendono sia le leggi dello sport che quelle dell'ospitalità. Bartali non è solamente un grande corridore, ma è anche un uomo d'una correttezza perfetta. Coloro che l'hanno aggredito non hanno diritto che al disprezzo ed alla vergogna prima di aver diritto ad essere dimenticati».

Anche gli altri giornali francesi biasimano l'inconcepibile mentalità.

Indennità fissa agli arbitri proposta dalle società di A

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 25 luglio.

Diciotto squadre, di cui due a mezzo delega, hanno risposto all'invito della Segreteria per il coordinamento delle società di serie A. Alla riunione, tenuta nei locali della sede del Milan, mancavano solamente i delegati del Napoli e del Palermo, forse per l'eccessiva distanza. Presenziavano l'avv. Craveri per la Juventus, il comm. Trabattoni per il Milan, il comm. Costa per il Torino, Colombo per l'Inter, l'on. Baldassarre per la Roma, il dott. Bertoli per l'Udinese, Brunner per la Triestina, Cesarin per il Padova, Tosi per la Pro Patria, Omodei per il Novara, Parodi per la Sampdoria, Dall'Ara per il Bologna, Bitetti per la Lazio, Dei per la Fiorentina, Mayer per l'Atalanta e Torrielli per il Como. Il Genoa si è fatto rappresentare dal bolognese Dall'Ara, la Lucchese dal milanista Moprivez.

La seduta è durata circa quattro ore, e più volte il contrasto delle opinioni sugli argomenti in esame ha portato la discussione sul diapason della disputa. Comunque per tutti i punti all'ordine del giorno è stata trovata una soluzione, accettata sul gioco della votazione a maggioranza. Si è iniziato a discutere sulla data d'inizio del campionato. Il Milan è rimasto ben presto isolato nella strenua difesa del suo punto di vista di chiedere la proroga di sette giorni. La decisione della Lega Nazionale, che fissava la prima partita del torneo 1950-51 al 10 settembre, è stata così accolta. Sulla questione arbitrale e sull'eventuale impiego in Italia di arbitri stranieri si è deciso di concedere fiducia senza riserve agli italiani, data anche la difficile possibilità di realizzare il progettato «scambio domenicale» con arbitri di altre Federazioni. E' stato comunque sancito l'interessante principio di concedere ai designati a dirigere le partite di serie A una speciale indennità di mansione, che potrebbe raggiungere, e anche superare, le 50.000 lire ogni volta. Non si è voluto accettare decisamente il problema del professionismo arbitrale, data la già dichiarata riluttanza della categoria.

Sui giocatori stranieri tesserabili il solo rappresentante della Sampdoria ha avuto qualcosa da dire, proponendo una graduale riduzione. La maggioranza ha comunque sancito definitivamente il numero di tre. Approvazione generale al funzionamento della Commissione economica, di cui è presidente il [illegible]. Dall'Ara; restano inoltre fissi, sulla base dello scorso anno, i compensi massimi ai giocatori. Si prevedeva uno scontro violento sul punto 6 degli argomenti in discussione, che come titolo portava la dicitura «Funzionamento CAF e Lega Nazionale». La presenza in aula dell'on. Baldassarre, presidente della Commissione di seconda istanza, e dell'ing. Pedroni, massimo responsabile della Lega dava adito a credere ad ogni possibilità. I due dirigenti federali invece, hanno improntato la loro linea di condotta sulla diplomazia ad oltranza, nulla lasciando trapelare delle loro idee sui recenti e tanto discussi casi (Roma-Novara e Roma-Bari). L'on. Baldassarre ha dichiarato che la Commissione d'Appello ha maggiore possibilità e tempo di svolgere inchieste e perizie, sì che possono essere raccolti nuovi elementi atti a modificare anche sostanzialmente i deliberata della Lega Nazionale.

g. acc.

UN MALINTESO DA SUPERARE

Tra Italia e Argentina manca solo un sorriso

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, luglio.

C'è qualcosa che non va, che cigola e stride nei rapporti fra Italia e Argentina. Niente di grave, certamente. Noi non siamo l'Inghilterra che ribadisce la sua acquisita sovranità sulle isole Falkland che l'Argentina rivendica a titolo geografico. Nessuna nuvola minacciosa; ma è indubbio che le nostre relazioni con la repubblica amica sud-americana sono meno cordiali di quel che dovrebbero essere.

Ricercarne le cause, per rimuoverle, non è impresa facile. E' tutto un insieme di fattori minimi, di interessi di contrasto, di irrigidimenti, di false interpretazioni, di suscettibilità allarmate e soprattutto di reciproche ignoranze create dalla distanza, insomma un complesso di frizioni sotterranee che gli esterni sorrisi apparenti e le dichiarazioni verbali ed ufficiali non riescono ad eliminare. Eppure è una fabbrica italiana di automobili, l'Alfa Romeo, che ha procurato al corridore argentino Fangio la possibilità di conquistare l'ambito campionato del mondo — cosa per la quale sta palpitando tutta l'Argentina. Eppure il presidente Peron ha fatto coniare quattro medaglie d'oro per gli eroici navigatori della scialuppa Italia-Trieste e le appunterà sul loro petti il 27 di questo mese in una cerimonia ufficiale che sarà una cerimonia di fraternità italo-argentina.

Accuse reciproche

Malgrado tutto ciò, qualcosa non va. Molti fatti non vanno. E' risaputo che i rapporti commerciali fra i due paesi si trovano da molti mesi a un punto morto e le due parti accusano vicendevolmente l'altra di essere la responsabile di questa stasi. Il progetto di colonizzazione agricola, tanto vagheggiato dalle due parti, non procede. Anche qui palleggiamento di responsabilità. La situazione migratoria se non proprio in crisi è prossima ad esserlo. Ho già illustrato il problema delle rimesse, dei trasporti, delle visite mediche. E il fatto che non si riesca a trovare una soluzione significa che esiste poca buona volontà di giungere a un accordo soddisfacente. Si era ventilato un trattato italo-argentino di scambi cinematografici. L'Argentina ha bisogno di pellicola vergine e di pellicole impresse per alimentare il proprio mercato. Ma anche qui siamo in un vicolo cieco. Per accordare il libero ingresso qui alle nostre pellicole si è preteso una reciprocità, anche soltanto parziale di programmazione in Italia di pellicole argentine, il che non può essere imposto e controllato dal nostro governo. E perciò non solo le trattative si sono arenate ma pare che gli argentini siano prossimi a concludere un accordo del genere con la Francia, benchè le pellicole francesi siano assai meno gradite qui di quelle italiane.

Non è venuta qui quest'anno la solita compagnia drammatica italiana che rappresentava un vincolo culturale, ma abbiamo invece una compagnia francese, ottima, che richiama l'attenzione degli spettatori colti sul prestigio francese a scapito del nostro. Non parliamo dei problemi sempre insoluti della scuola italiana, dell'ospedale e tanti altri tutti rimasti allo stato di interrogativi senza risposta.

La causa principale di tutto questo malessere è più psicologica che economica. Quando si è firmato il protocollo addizionale al nostro accordo commerciale con l'Argentina tutte le speranze hanno aperto le ali. Si credeva ripristinato in modo sicuro il flusso e riflusso commerciale fra la nostra penisola e l'Argentina. Tali speranze sono rimaste crudelmente deluse. Il protocollo non ha avuto nessuna pratica attuazione. Per colpa argentina, si è subito affermato. E forse non si sono tenute in giusto conto le difficoltà contingenti e valutarie di questo paese che hanno ostacolato la messa in atto dei nuovi accordi. Certo si è che sulla stampa del nostro paese si è scatenata un'ondata di critiche, non sempre moderate di tono, contro Ronchi che aveva compilato e firmato un accordo senza assicurarsi in anticipo della possibilità del suo pratico funzionamento, e questo sarebbe stato il meno perchè le nostre beghe interne interessano scarsamente il governo argentino, ma queste critiche aspre e non sempre ben informate hanno direttamente investito anche la responsabilità argentina.

Risentimento profondo

Chi avrebbe dovuto, nel campo argentino, illustrare queste critiche, spiegarne la origine, attenuarne la portata del tono polemico, ha fatto tutto il contrario. Ha accentuato le discrepanze di veduta, ha messo in rilievo tutte le accuse quasi compiacendosi di seminare zizzania. Per un paese come l'Argentina, pericolosamente suscettibile, traboccante di orgoglio nazionale, insofferente di critiche, il risentimento è stato profondo. Ci si è ricordati, qui, assai più di quanto si era dato agli italiani che non di quanto da essi si era ricevuto e tali critiche sono apparse come sintomi molesti di ingratitudine e di prepotenza, per non dire di non richiesta ingerenza in faccende interne nazionali, creando questa atmosfera piuttosto tesa che vela di amarezza i nostri tradizionalmente fraterni rapporti.

Bisogna dissipare questo velo. Gli argentini, anche se ora fingono di non riconoscerlo, sanno benissimo che immigranti utili quanto i nostri non se ne trovano in nessun altro paese.

Un bel gesto

Questi piccoli screzi sono contrasti fatali nei rapporti di chi vive insieme o si stima e si vuol bene. Ma non bisogna che le conseguenze di tali screzi, che non hanno nulla di sostanziale, giungano a diventare croniche. Magari, alla radice di molti dissapori, c'è soltanto un malinteso, un creduto sgarbo di qualcuno che ha pronunciato una parola che avrebbe fatto molto meglio a tacere. Sono cose che capitano, e non bisogna dimenticare che questo è un paese giovane che non possiede ancora una consolidata tradizione diplomatica per cui non va giudicato con lo stesso metro delle nazioni europee. Quel che in casi potrebbe parere significativo di intenzioni recondite, qui è spesso frutto di impulso giovanile, di irriflessione, ma non certo di malanimo. Perciò un bel gesto di mano tesa può fare assai più che non quintali di scartoffie ufficiali.

Fangio può essere più utile di un autentico ambasciatore. Roma non lo dimentichi. Troppi vitali interessi sono paralizzati per questa situazione di «muso lungo». Bisogna che Italia e Argentina tornino a sorridersi e la riconciliazione, in genere, è sempre chiarificatrice e proficua. Noi, che siamo i più vecchi, e ammaestrati da una secolare tradizione di esperienza, dobbiamo trovare il modo di muovere il passo decisivo verso questo abbraccio necessario, senza badar troppo per il sottile su chi abbia torto o ragione.

Alessandro de Stefani



Vecchio contadino coreano di Taegu nel caratteristico e antico costume locale

Il processo Brandimarte s'inizia oggi a Firenze

L'ex-comandante delle squadre d'azione di Torino deve rispondere dei luttuosi fatti di via Nizza

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 25 luglio.

S'inizia domani a questa Corte d'Assise, per legittima suspicione, il processo contro Piero Brandimarte, già comandante delle squadre d'azione a Torino nel torbido dicembre del 1922 che segnò una sanguinosa scia di delitti coperti, insieme a quelli di Spezia e Ferrara, dal velo del silenzio dal governo Mussolini col decreto di amnistia del 22 dicembre dello stesso anno il quale d'urgenza introduceva nel diritto pubblico la figura del reato a fine nazionale.

Come morì il «capitano»

Con esposto del 21 maggio 1945, il senatore Giovanni Roveda, allora segretario della Camera del Lavoro, chiedeva alla Procura di Torino che si procedesse contro gli autori dei fatti luttuosi di via Nizza. L'istruttoria fu aperta. Fissato il processo a Firenze, apparve però ovvio che non si poteva procedere contro il solo Brandimarte e lasciare in libertà gli esecutori, onde fu necessario un più accurato supplemento d'indagini per cui a Brandimarte sono stati aggiunti poi tali Vinardi Maurizio, Lorenzini Giacomo, Natoli Carlo, Sartini Emilio e il più tristamente noto Macellari Nino che copriva il grado di aiutante maggiore del Brandimarte e a Torino aveva una fama... corrispondente al suo nome. In istruttoria vennero assolti tali Bartinetti Italo e Vicini Romolo per insufficienza di prove; Porro Luigi per non aver commesso il fatto e Mariotti Dante, Dovis Paolo e Pini Renato perchè deceduti.

Fama di terrorista aveva il Mariotti, detto capitano, ma fu incrinata una sera in cui entrato in un ritrovo elegante — dopo essersi fatti servire gratis, insieme ad alcuni compagni della sua squadraccia, diverse consumazioni, com'era loro usanza — Mariotti si diede a molestare giovani e ragazze. Ma incappò in un giovane aitante e di coraggio, il cav. Martina, attuale proprietario della Galleria d'Arte in Galleria di S. Federico, il quale rispose con una tale scarica di pugni e ceffoni da ammutolire il «capitano» e i suoi seguaci. La fama del Mariotti da quella sera declinò rapidamente e le giornate della liberazione lo trovarono alle Carceri Nuove dove era inquilino da un paio d'anni per un seguito di banali truffe. Aperte le porte del carcere, tentò in quei giorni di fuggire anche lui, ma fu preso dai partigiani e giustiziato.

In istruttoria Brandimarte in sostanza ha riversato la colpa sugli squadristi dimenticando che ne era il capo, diremo così, autorevole. Egli anzi affermò che il dirigente di dette squadre era ancora il quadrumviro De Vecchi.

Per due belle ragazze

In sostanza Brandimarte si proclamò semplicemente soldato e non uomo politico come il fortunato colonnello Cabras dell'«Upi». Soldato da quando e con qual grado? Quando fu bersagliere era istruttore di ginnastica e si guadagnò una medaglia, ma in un campionato di lotta.

Ha aggiunto che durante la marcia su Roma, per quanto insignito del nastrino commemorativo, rimase a Torino essendo commesso nel negozio «all'Ancora» di via Garibaldi mentre capo del Fascio era Monferrino il quale gli aveva dato l'incarico di tenere interinalmente il comando delle squadre d'azione. Da chi partì dunque l'ordine della strage? E' il manifesto di mobilitazione a firma Brandimarte?

Proclama inoltre benemerenze patriottiche. A Torino avrebbe salvato dalla fucilazione Ottavio Pastore, Montagnana ed altri, ma si vedrà come li ha salvati. A Ventimiglia dopo l'8 settembre avrebbe salvato pure due preti perseguitati dall'U.P.I.

Il suo «curriculum vitae» è noto. Salì, salì dalla gavetta, come si dice: prima di essere luogotenente generale e prefetto, era commesso di nominato negozio di bottoni, nastri e bindelli. Poi venne la fortuna, se così si può chiamare, e tentò di emulare nel fasto l'altro Piero, cioè Gazzotti, ma questi lo superò e finì anche lui in Corte d'Assise sotto una banale imputazione di peculato continuato. Che miseria quel processo...

A Firenze verrà lumeggiato dai testi e dalle parti lese superstiti, il singolare episodio che fornì il pretesto per la crudele rappresaglia di tre giorni e tre notti. Furono gli occhi delle due belle figlie di un fornaio della Barriera di Nizza, ex-anarchico fascistizzato, che scatenarono duecento fascisti contro il tramviere Prato che, ferito e per difendersi, uccise Dresda e Bazzani saliti poi al cielo dei martiri del Littorio. La rappresaglia proseguì con l'assalto alla Camera del Lavoro e l'invasione nello studio dell'on. Romita che fortunatamente era assente. La prima vittima fu il consigliere comunale Berruti, di 40 anni, segretario del Sindacato ferrovieri. Il suo alloggio venne devastato, la moglie insultata e derisa e il figlio, applicato alle Ferrovie, licenziato... per scarso rendimento!

Taluni vogliono che Brandimarte abbia preso alla Camera del lavoro a scudisciate sul viso Pietro Ferrero segretario della «Fiom». Sarà provato? E' da vedere, ma certo è che il poveretto fu poi trovato irriconoscibile con le occhiaie svuotate e la testa ridotta una cosa informe perchè Ferrero fu catturato di notte, legato per i piedi a un camion lanciato a tutta corsa e abbandonato cadavere nei pressi del monumento a Vittorio Emanuele II.

Brandimarte fu in principio accusato di collaborazionismo dopo l'8 settembre quando fu nominato dalla repubblica di Salò prefetto a disposizione. Ma si tratta di quisquilie e fu assolto per amnistia.

A Brandimarte dopo l'arresto vennero sequestrate 450 mila lire in Buoni del Tesoro e titoli vari. Fu più sciupone (o più furbo) l'altro Piero, il federale, al quale non trovarono un soldo.

Ercole Moggi

Si uccide precipitando da oltre cento metri

Belluno, 25 luglio.

Il Cancelliere capo del Tribunale di Monza, Armando Pugi, fu Massimiliano, di 32 anni, da Firenze, villeggiante a Forno di Canale, stamane mentre si recava in gita sul monte Coltuna, a 1800 metri sul mare, verso le 9,30, nel risollevarsi dopo avere riposato brevemente sul terreno in forte pendio, ruzzolava per una trentina di metri. Il Pugi precipitava quindi da un roccione di cinque metri, continuando successivamente a rotolare sul terreno per altre cento metri. Il cancelliere Pugi è morto per frattura della base cranica. Il suo corpo è stato trasportato a Fregona di Forno di Canale.

TESORI D'ARTE SEPOLTI IN SICILIA

Più fortunati degli archeologi i cercatori clandestini di monete

Vasta organizzazione segreta per il contrabbando dei preziosi esemplari - Una raccolta famosa

(Dal nostro inviato speciale)

Siracusa, luglio.

Questa città è il centro di una vasta organizzazione clandestina internazionale per il traffico delle monete antiche di pregio che continuamente si scoprono nell'isola, soprattutto nelle campagne della Sicilia orientale. Tutta questa parte dell'isola arde per la febbre ansiosa della «trovatura», come i contadini chiamano la scoperta del tesoro, «trovatura» che è il tormento degli archeologi. Infatti è assai raro trovare affreschi intatti del periodo bizantino. Quando nel rifare un muro, nello scavare fondamenta i contadini vedono un affresco, subito lo sfondano. Essi sono convinti che gli antichi nascondessero i tesori e poi, per ricordare il punto esatto, vi dipingessero una figura.

Passione del vecchio re

L'ansia delle monete non è solo per quelle da scoprire, ma anche per le altre, da custodire. Vi sono nella zona raccolte famose come quelle del barone Iudica a Palazzolo, la raccolta «Pennisi» ad Acireale, ecc. Ma la più imponente, con esemplari per cui spesso magnati della finanza americana hanno offerto invano centinaia di milioni, è nel Museo Archeologico, nel celebre medagliere con 3850 pezzi (fino al '40) d'oro, argento e bronzo di 50 zecche diverse. Il pregio è tale che il sovraintendente Orsi, morto da poco, teneva esposti i calchi e, solo in visite eccezionali, mostrava gli originali. Perfino la Sarfatti s'ebbe un rifiuto ed essa, in una conferenza al Comunale, attaccò il senatore Orsi. All'inizio della guerra uno speciale aereo militare caricò il medagliere (in seguito il Museo fu bombardato) che venne nascosto nei sotterranei di Montecassino. Dopo la distruzione dell'abbazia, fu trasportato a Roma nella Basilica di S. Lorenzo. Appena l'abate Gregorio Diamare udì che le radio si domandavano che cosa era stato del medagliere famoso, di notte lo caricò su un carrettino a mano coprendolo di verdure e all'alba lo mise in salvo nel Vaticano, di dove ora è ritornato al suo posto, sorvegliato da una speciale guardia armata. Questo medagliere era la delizia di Vittorio Emanuele che fu assai amico dell'Orsi, suo consigliere numismatico. Quando il re veniva a Siracusa rimaneva lunghe ore chiuso nello studio del sovraintendente ad osservare con una lente le monete.

V'è a Siracusa e nelle campagne vicine un bollettino mensile che tutti conoscono, quello della ditta Otto Helbing, di Monaco di Baviera, capitale del commercio numismatico ufficiale e segreto, fino a questa guerra. Nel bollettino vi sono nomi, foto e prezzi degli esemplari. Mentre Monaco va riorganizzandosi, le due principali borse di questo traffico sono ora a Zurigo ed a Basilea. L'organizzazione per lo smercio clandestino esiste, vigile, nella Sicilia orientale ove si trovano monete coniate dalle zecche nel periodo greco, ritenute le più rare. Naturalmente la legge punisce chi non denuncia ed esporta queste monete, come qualunque oggetto che abbia valore storico e artistico (e il commercio clandestino è fatto anche per statuine, frammenti e altro materiale archeologico). Infatti il danno che lo Stato riceve è incalcolabile. Ciò perchè una moneta o un frammento artistico può contribuire a risolvere con le sue figure ed iscrizioni, più d'un problema per lo storico, il filologo e l'archeologo. Lo «Zeus» fidiaco fu ricostruito dalle monete che lo riproducevano. E poi, come osservava Giulio Emanuele Rizzo che ha scritto la più recente ed importante opera su «Le monete greche di Sicilia», un «pezzo» è a volte un'autentica opera d'arte, come, per esempio il decadramma, detto comunemente «medaglione», di cui si conoscono quattro esemplari (Monaco, Parigi, Leningrado ed Acireale, nella collezione Pennisi). Il gruppo delle aquile, il galoppo della quadriga lanciata nei cieli con l'iddio Acragas dal mantello gonfio di vento, come ha scritto Lorenzina Secondini Cesano, fanno di questa moneta «la più bella di tutta la antichità classica». Il pezzo, per trovarlo in queste campagne, manca ai nostri musei.

Purtroppo avviene che molti esemplari che passano il confine clandestinamente ritornano poi in patria come «acquistati» all'estero.

L'ultima scoperta

Non è possibile stroncare il commercio? Il prof. Luigi Bernabò Brea, attuale sovraintendente, dice che il suo ufficio, pur avendo il controllo su cinque province (Siracusa, Ragusa, Enna Caltanissetta e Messina) non ha una sola auto e dispone, in bilancio, di 180 mila lire all'anno per poter girare. Perciò il controllo è teorico. E poi nessuno può impedire che in vaste, deserte campagne un contadino, trovata un'anfora colma di monete, la nasconda e la venda senza darne avviso alle autorità.

Spesso, quando queste sono informate della scoperta, è già troppo tardi. «Ciò — dice Bernabò — è accaduto per Monforte San Giorgio (Messina), dove fu trovato un tesoro di monete d'argento del IV e V secolo a. C. di grandissimo valore e tutte vennero esportate clandestinamente». Vi sarà tra breve a Messina il processo contro i responsabili.

In questi ultimi tempi le scoperte sono state numerose e cospicue. A Capo Schisò, presso Giardini (Taormina), mentre alcuni pescatori di polipi frugavano con le fiocine fra ruderi sommersi dal mare, urtarono un'anfora colma di monete d'oro: erano 184 pezzi dal 720 al 797 d. C., con l'immagine degli imperatori Leone III, Costantino V, Leone IV, Costantino VI e dell'imperatrice Irene. Tra questi v'erano due diversi rarissimi pezzi, i «solidi» dell'«usurpatore» Artavasde (742-744) di cui finora si conoscevano due soli esemplari, uno a Torino e l'altro a Parigi. Altre scoperte pure recenti sono state fatte a Comiso nel muro di una casa ove furono trovati 389 pezzi d'oro bizantini; e a Chiaramonte Gulfi (Caltagirone), ove nel trasformare in via una «trazzera» (pista carrozzabile), venne alla luce un gruppo di rari pezzi d'argento, fra cui «tetradrammi» di Naxos, Siracusa, Messana (forse Fattuale Messina), Gela, Catana (Catania) e Camarina, un paese scomparso. L'ultima scoperta s'è avuta in questo aprile. Nei lavori di sistemazione del teatro greco di Siracusa, per le rappresentazioni dell'Istituto del Dramma Antico, è stato trovato un complesso di 150 monete d'argento di Ierone II, col capo di Filistide.

Strana scomparsa

La sorte, così favorevole a muratori, contadini, pescatori, è spesso nemica degli archeologi. Una volta Paolo Orsi, a cui la Sicilia deve le più importanti scoperte e collezioni archeologiche, si recò con la sua missione a Pantalica, dov'è una delle più grandi necropoli, per cercare il tesoro del principe di Pantalica. Pose la sua tenda sull'«Anaktoron», nel punto preciso dov'era la residenza del principe e scavò e indagò per quattro anni, ma invano. Quando le tende furono tolte e la missione tornata a Siracusa, Orsi seppe da una indiscrezione che il tesoro era stato trovato, per caso, da un contadino di Sortino che l'aveva raccolto intero, sollevando una roccia dell'«Anaktoron», proprio nel punto preciso dove l'Orsi aveva tenuto la sua tenda per quattro anni. Immediatamente fu avvertita la polizia. Alcuni oggetti erano stati venduti ad un antiquario di Messina e furono sequestrati. Ma il contadino, avvisato delle indagini, s'imbarcò per gli Stati Uniti. Allora c'era una linea diretta da Palermo per l'America. I carabinieri arrivarono sulla banchina quando il piroscafo si era staccato. Ma il contadino ch'era a poppa si accorse del trambusto e fuggì nella cabina. Quando, ricevuto il radiogramma, la polizia del piroscafo bussò alla porta, egli non rispose. Lo trovarono morto di sincope, per lo spavento. Del tesoro (monili, utensili, monete, tutto in oro) non fu trovato più nulla. Forse, per distruggere la prova, lo aveva buttato a mare.

Ai margini di questo commercio fiorisce spesso quello dei «falsi» con controversie clamorose che, data l'eccellente imitazione, a volte rimangono insolute. E' famosa la causa intentata dalla principessa di Villadorata ad un antiquario che le aveva venduto un «demareteo», di cui si conoscono solo 16 esemplari. Allora, una trentina di anni fa, il pezzo valeva sulle 300 mila lire. Poichè la moneta venduta non risultava in alcun catalogo, la signora citò l'antiquario per averle affibbiato un pezzo falso. L'altro rispose che l'esemplare era il diciassettesimo. Perito fu nominato la massima competenza del tempo, il senatore Orsi, che, fra lo stupore dei giudici, concluse con il dire perplesso che la moneta poteva, sì, essere falsa ma, comunque, era fatta così bene che valeva lo stesso la pena di acquistarla.

Nonostante tutti i divieti, il commercio clandestino continua e, più che olio, zolfo, vino, agrumi, la cosa di maggior pregio che la Sicilia esporti, sono le monete antiche. A notte, sulle calate e i moli di Siracusa, mitra in spalla, le pattuglie della Finanza vegliano. Intanto passano lenti, diretti a Malta, in Tunisia, i barconi e i velieri carichi di limoni. E fra gli agrumi partono, nascoste, le monete che il Rizzo giustamente definì fra le cose più pure dell'arte greca.

Crescenzo Guarino

IL DELITTO ALL'ALPE MASUGLIO

I due coimputati s'accusano a vicenda

Ivrea, 25 luglio.

Questa mane ha avuto inizio alle nostre Assise il processo contro l'ex-ufficiale ungherese Ladislao Kresich, facente parte nel '44 delle forze partigiane in Val Chiusella. All'Alpe Masuglio, la notte del 4 luglio '44, egli faceva uccidere, selvaggiamente, tale Giulio Vigna di Rueglio, la cui salma risultò poi orribilmente sevisiata. Il Kresich disse che fece sopprimere il Vigna dopo una consultazione con i suoi uomini, in quanto una donna del luogo, la 45enne Neretti Costantina, querelandosi di essere stata battuta, lo denunciò anche quale spia.

La Neretti, che è detenuta e imputata di concorso in omicidio con il Kresich, ha sempre negato di aver mosso l'accusa di spia al Vigna.

Ladislao Kresich e Costantina Neretti, i due protagonisti del processo, si sono trovati stamane in gabbia implacabilmente accusandosi a vicenda. Il Kresich afferma che la Neretti si presentò a lui la sera del 4 luglio '44, raccontando che era stata, come già in precedenza sua figlia Prassede, oggetto di violenze e percosse da parte del Vigna il quale era solito sconfinare con il gregge al pascolo e che aveva anche mire di altro genere sulle due donne, e che la Neretti e altre persone che erano con lei nella cascina dove aveva sede il comando partigiano assicuravano che il Vigna era una spia fascista. Questo particolare è, però, recisamente negato dalla Neretti. Il Kresich, insomma, vuole dare all'episodio la coloritura di un fatto di guerra.

E' sentito Domenico Bracco che, accusato di avere in istruttoria deposto il falso circa gli atteggiamenti assunti nei suoi confronti dal Vigna Aldo, fratello del morto, dice che si tratta di errore di cui è pentito. Sono sentiti poi la vedova, la madre e il fratello del Vigna costituiti P. C. con l'assistenza degli avvocati Ingaramo fu Tutti e Quinto. La posizione istruttoria non muta se non in un particolare asserito dalla madre del Vigna la quale afferma che un giorno, lei avvicinata dal teste Saccomanno che disse di doverle fare, a nome della Neretti, una ambasciata, cioè che ad avviare l'infelice Vigna era stata proprio lei con la figlia Prassede. Naturalmente, tanto la Neretti che il Saccomanno negano questo particolare. Il Saccomanno narra che come facente parte della polizia partigiana, ebbe ad occuparsi del fatto riferendone al comandante Piero Pieri il quale, citato come teste, ha telegrafato da Mogadiscio che, per presentarsi, gli si anticipi il viaggio in aereo.

Durante l'istruttoria compiuta allora dal Saccomanno sarebbe risultato che il Vigna non era di fatto una spia e che nè la Neretti nè altri avrebbe mosso tale accusa al poveretto parlando con il Kresich il quale, secondo il teste, avrebbe agito per motivi suoi personali. Contro il Saccomanno insorgono i difensori del Kresich, avvocati Chabod e Maccari, che producono atti dell'istruttoria dalla quale risultano addebiti di furti a carico del Saccomanno; questi spiega che si tratta di requisizioni che compì come allievo milite repubblichino in servizio di P. S. di Torino. Le accuse di ladrerie e di violenze si incrociano e sono scambiate fra il Kresich e il Saccomanno.

Viene sentito ora il dottor Scala che visitò il cadavere e che descrive l'orribile stato in cui fu rinvenuto. Lo Scala, a domanda dell'avv. Oberto difensore della Neretti, ammette di avere visitato tanto la Neretti madre che la figlia, riscontrando su di loro lividi ed ecchimosi, conseguenze delle violenze patite ad opera del Vigna.

L'avv. Bodini, altro difensore della Neretti, chiede che siano richiamati gli atti di procedura penale subiti dal Vigna; si apprende così di tre condanne per furti subite da lui e la procedura per lesioni in danno della Silvia Neretti chiusasi con un luogo a procedere per remissione di querela. Dopo di che l'udienza viene rinviata a domani.

Investimento mortale

Cuneo, 25 luglio.

In frazione Molina del comune di Fossano l'autocarro CN 14784 guidato dal proprietario Matteo Aimar residente a Marra, proveniente da Villafaletto diretto oltre Fossano, all'altezza della chiesa parrocchiale di quella frazione investiva il ciclista Carlo Roccia di Antonio di dodici anni nato e residente a Fossano. Il giovane nella caduta riportava una profonda ferita alla regione parietale sinistra ed emorragia cerebrale sicchè dopo pochi minuti decedeva. L'autista si dava alla fuga e sinora non è stato rintracciato.

MACABRA SCOPERTA A MILANO

Nascondeva da 110 giorni il cadavere dell'uomo amato

La donna era convinta della resurrezione e ogni sera deponeva un bicchiere di latte presso il giaciglio del morto

Milano, 25 luglio.

In una stanza da tempo adibita a magazzino, al piano terreno della casa di via Guerzoni 42, fra un inconcepibile disordine, dove la sporcizia regnava sovrana chissà da quanti anni per la totale assenza di qualsiasi servizio igienico, in una farragine di mobili sgangherati, di cianfrusaglie di ogni genere, di ragnatele enormi come grembiuli e dalla quale emanava da un certo periodo un lezzo ammorbante, in un ambiente insomma che ricorda i lugubri antri delle favole antiche dei «gialli» avantilettera o le scene dei films di Lon Chaney o dei romanzi di Eugenio Sue, una donna, la quarantaquattrenne Clara Vanni nativa da Rapolano (Siena), teneva nascosto da tre mesi e venti giorni il cadavere dell'uomo col quale aveva vissuto per ventitrè anni.

In un angolo dello stambugio, diviso in due parti da una sconquassata tramezza, su una specie di giaciglio brulicante di vermi e di insetti, giaceva il cadavere dell'amante di Clara Vanni, il sessantenne Carlo Violini da Brescia, nudo, presochè irriconoscibile, ridotto a poco più di uno scheletro specialmente nella parte inferiore del corpo. Quella superiore, invece, si presentava in stato di quasi perfetta conservazione come mummificata. Comunque il tempo, gli agenti atmosferici e le bestie avevano compiuto sulla povera salma un'opera tale di devastazione da apparire, anche agli stessi agenti di polizia, veramente raccapricciante. La pestilenziale atmosfera che impregnava l'abituro era tale infatti che uno dei militi appena entrato questa mattina fu colto da malore e dovette essere portato via.

Una scena raccapricciante

Stamane finalmente al caso di necrofilia con tutti i suoi addentellati rabbrividenti di cui si era fatta protagonista Clara Vanni è stata posta la parola «fine» e dopo le constatazioni di legge si è proceduto alla rimozione della salma e la polizia ha subito iniziato le ricerche della Vanni. La donna, che era stata vista uscire alle primissime ore del giorno insieme alle sue scheletriche cagnette (si è poi saputo che era andata alla stazione per recarsi alla città nativa ritornando invece qualche ora dopo perchè «la strada era troppo lunga») è stata infatti rintracciata in via Enrico Butti e, dopo un sopraluogo nella casa di via Guerzoni, trasportata in questura dove il dottor Reale, della squadra mobile, ha proceduto al suo interrogatorio che ha rivelato quali fossero le strane manie dalle quali era afflitta. Si è opposta con energia al tentativo di un agente di portarle via le due cagnette, rifiutandosi di continuare a rispondere alle domande che le venivano rivolte: «Le mie cagnette, ha detto, sono tutta la mia vita, dopo che è morto il mio Carlin: me le aveva regalate lui ancora cuccioline da latte: Laria e Titina; le ho allevate io e devono restare con me».

Così le furono lasciate le due laide bestiole che si accoccolarono subito ai suoi piedi sui quali cadeva la lunga e lacera veste nera, una veste che i coinquilini della casa di via Guerzoni hanno assicurato di avergliela sempre vista addosso dal primo giorno che andò ad abitare lì, cioè da quattordici anni.

Clara Vanni raccontò poi la storia sua e del suo Carlin: lo aveva conosciuto ventitre anni or sono quando era bella e giovane e per lei Carlo Violini aveva abbandonato il suo posteggio di venditore ambulante di cianfrusaglie a Porta Venezia, aveva abbandonato la moglie Dirce Delta sposata nel 1913 quando dalla sua Brescia era venuto a stabilirsi a Milano e aveva abbandonato il figlio Mario che da quel matrimonio era nato, che ora a trentatre anni vive solo colla madre in via Anfiteatro 7; per lei, Clara, bella ardente di sedici anni più giovane, Carlo Violini aveva abbandonato tutto. Il tempo passò e un giorno, nel 1927, aveva tentato di riconciliarsi con i suoi dopo una lite avuta coll'amante. Si presentò infatti alla moglie e al figlio: «Ho litigato con Clara, disse, ed è finita. Ho visto in sogno sua padre che la rimproverava della vita disgraziata che fa e si è messa in mente di castigarsi, di volersi punire da sè, di fare penitenza: non mangia più e va in giro tutto il giorno a chiedere l'elemosina; dice che vorrà d'ora innanzi vivere di carità e basta. Intanto è diventata magra come un chiodo».

Ma la riconciliazione non ci fu e Carlo Violini tornò alla Vanni: «Ci amavamo, ha detto stamane la donna al funzionario di polizia; ci siamo sempre amati ed ero sicura che il mio Carlin sarebbe tornato».

Lui era pianista, lei una nota cantante, e l'amore dell'arte aveva rinfocolato la loro fame di passione. Per lei Carlin non era quindi morto. Quando nello scorso aprile si era sentito poco bene lo aveva curato. Invece il Violini poco dopo aver sorbito un caffè era passato a miglior vita. La Vanni pregò accanto al cadavere come qualche tempo prima aveva pregato per «Robertino», un galletto al quale il Violini stanco di digiunare aveva tirato il collo. «Se non lo avesse mangiato «Robertino» sarebbe resuscitato» ha dichiarato.

Misteriosa mummificazione

Per questo era sicura che anche il Violini non era morto e ben convinta che con il bicchiere di latte che gli metteva accanto ogni sera sarebbe guarito, cioè «resuscitato». Infatti ogni sera la Vanni deponeva un bicchiere di latte presso il cadavere che, secondo lei, lo beveva «spiritualmente». La donna ha poi così concluso: «Finchè lo avevo tenuto presso di me poteva veramente «resuscitare»; se invece lo avessi fatto seppellire sarebbe morto per sempre sotto la terra del cimitero. E ora, fece, rivolta al funzionario, morirà di sicuro».

Dopo l'interrogatorio, durato quasi tre ore, la Vanni fu dichiarata in arresto.

Le indagini dell'autorità vertono ora sulla misteriosa mummificazione della parte superiore del cadavere del Violini rimasta come si è detto intatta anche dopo la rimozione.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	14,6	32,6	Perugia	21,5	34,8
Trento	19,2	33,6	Pescara	20,6	31,6
Torino	20	31,8	L'Aquila	19,8	31
Milano	21,4	31,2	Roma	22,3	32
Venezia	21,4	30,6	Napoli	21,4	31,2
Trieste	23,4	33	Bari	22,3	31,6
Genova	23,4	33	Palermo	24,5	32,4
Bologna	22	32,9	Catania	20	33,2
Pisa	18,8	35	Messina	25,6	31,2
Firenze	18,2	36,3	Sassari	20,1	34
Ancona	23,4	33	Cagliari	21,6	37,4

ULTIME NOTIZIE

TERMINATE LE MANOVRE DELL'ESERCITO

La ripresa militare nel discorso di Pacciardi

"Noi prepariamo il nostro Esercito a difendersi e non ad offendere nessuno"

Cafaggiolo (Firenze), 25 luglio.

Con una manovra tattica superba che ha portato un Battaglione al completo al contrattacco, la Divisione «Friuli», che rappresentava il partito «azzurro», ha respinto dalle posizioni conquistate il presunto invasore rappresentato dal partito «rosso» ed ha bloccato sulle linee di partenza gli attaccanti. Con questa manovra, il cui esito è stato incerto fino alla fine, sono terminate nella tarda mattinata le manovre estive dell'Esercito Italiano sull'appennino, tosco-romagnolo.

L'on. Pacciardi ha passato in rassegna, accompagnato dal generale Trabucchi e dal generale Palma, le truppe schierate.

Nel pomeriggio ha parlato agli ufficiali e alle rappresentanze dei reparti delle varie armi che hanno partecipato alle esercitazioni. Dopo avere espresso il proprio compiacimento allo S. M. dell'Esercito e a quanti hanno organizzato e partecipato alle manovre dell'Esercito egli ha affermato:

Certe vociferazioni...

«Se un riferimento in questa manovra c'è stato, ed è il solo ad una eventuale realtà, è stata la concezione difensiva delle manovre. Non la scelta del terreno, che si prestava eccellentemente alle necessità del vostro addestramento. La concezione difensiva è l'unico elemento di riferimento ad una eventuale dura realtà. Non la scelta del terreno perchè se l'Italia dovesse difendersi si difenderebbe sulle Alpi e non sull'Appennino».

Dopo avere esteso il suo compiacimento agli ufficiali, ai sottufficiali ai graduati ed ai soldati di tutti i reparti, ha affermato come questa manifestazione abbia avuto un alto significato nazionale. «Voi sarete — egli ha continuato — o qualcuno di voi sarà congedato fra poco. Venite dal popolo e tornate ad essere popolo e siete l'immagine più perfetta e più vera del popolo italiano. Certi fenomeni di scompostezza, certe vociferazioni che sentiamo attorno a noi e che tanto ingannano gli stranieri sono piccole manifestazioni marginali. Qui è il popolo italiano nella sua serietà, nella sua dignità, nella sua presenza, nella sua volontà.

Molto la Patria, rappresentata non più da un Governo arbitrario ma da un Governo che rappresenta la maggioranza e sorretto da un Parlamento nel quale sono rappresentate tutte le manifestazioni, tutte le correnti di pensiero, ha fatto per voi, per noi, per le Forze Armate italiane. Quando il vostro ministro due anni fa annunciò al Paese il programma di ricostruzione dell'Esercito assegnando un limite di dodici divisioni, molti hanno sorriso scetticamente. Molti, anche i tecnici. Sembrava troppo ardita la speranza. La ripresa delle Forze Armate è forse il più alto e significativo miracolo del popolo italiano.

Nove divisioni

Oggi chi ha avuto fede è premiato. Non siamo molto lontani dalla meta. Abbiamo otto divisioni e avremo presto la nona. Io lo so che alcune sono incomplete ma con gli aiuti degli alleati del Patto atlantico e con le nostre risorse, con i nostri sacrifici, con gli stanziamenti che decreterà fra poco il Consiglio dei Ministri, perchè non siamo un popolo di accattoni, e quello che possiamo fare da noi vogliamo farlo da noi, le completeremo nel giro di pochi mesi.

Ma oltre a queste nove divisioni abbiamo una efficiente brigata di alpini ed alcuni battaglioni alpini isolati; ed abbiamo una brigata corazzata ed il materiale pronto eventualmente per fare una divisione corazzata. Di pari passo procede l'incremento delle altre forze armate.

«Io posso dire che fra poco avremo anche un'aviazione efficiente. Dal programma dello Stato Maggiore della Marina stralceremo quello che è più urgente ed essenziale per la difesa contro i sottomarini e per la difesa contro gli aerei.

«Finalmente possiamo dire tutti con orgoglio che vi è un valido strumento di difesa alle nostre frontiere. Devo dire anche ai quadri delle nostre Forze Armate che il Governo, nella visione complessa del problema militare, pensa anche a loro. Il Parlamento ha approvato testè una legge per concedere gli alloggi agli ufficiali ed ai sottufficiali. In occasione della abolizione della razione viveri il Governo, pensoso delle vostre necessità, ha stabilito adeguati miglioramenti nel vostro trattamento. Una nuova legge di Stato per gli ufficiali è stata approvata nella scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri. Quando la conoscerete nei suoi dettagli vi sorprenderà. La legge di avanzamento è già pronta e all'esame degli organi finanziari ed io sono certo che nella prossima tornata del Parlamento nel mese di settembre anche questa legge fondamentale per la ricostruzione organica delle Forze Armate sarà varata. E lo voglio dire anche ai sottufficiali che la loro legge di Stato cammina di pari passo e assicurerà loro la piena dignità di questa alta funzione che noi tutti riconosciamo. Entro quest'anno io spero che tutte le leggi fondamentali di ricostruzione delle Forze Armate saranno approvate. Il Governo ha lavorato per voi, non vi domanda di lavorare per lui perchè voi non servite il Governo in quanto tale: servite qualcosa di più alto del Governo stesso cioè l'Italia, la Patria, gli interessi del Paese.

Quinte colonne

Signori ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati tutti, — ha continuato il Ministro — vi ho detto all'inizio che c'era un solo riferimento alla possibile realtà in queste manovre ed è la loro costante concezione difensiva. Noi prepariamo il nostro esercito a difendersi e non ad offendere nessuno.

Noi non abbiamo aquile e nemmeno colombe da inviare al di là dei nostri confini a seminare sangue e strage. Dirò di più: che anche negli accordi tecnici del Patto atlantico, che è anche esso un patto difensivo e non offensivo, non è previsto che i nostri soldati vadano oltre le nostre frontiere. Noi abbiamo bandito e sinceramente nella nostra Costituzione la guerra come strumento di politica nazionale. Ma se questo è un aspetto della nostra Costituzione, c'è anche scritto che è sacro dovere del cittadino difendere se offeso il suolo della Patria e questa disposizione è stata sottoscritta unanimemente da tutti i rappresentanti del Parlamento.

E' questo dovere soltanto, che noi oggi ricordiamo agli ufficiali, ai sottufficiali, alle truppe, e non ve n'è bisogno, perchè è un dovere istintivo di ogni popolo che non è codardo e che non rinuncia alla sua vita, un popolo come il nostro che non vuole morire.

Si sente blaterare qua e là di guerra civile in caso di guerra esterna e noi usciamo da una tremenda guerra esterna e da una tremenda guerra civile. Ma le condizioni sono diverse, anzi sono opposte. Prima di tutto abbiamo dalle rovine ricostruito un regime democratico, cioè la casa civile di tutti gli italiani dove per principio non ci sono i nazionali e gli anti-nazionali, non ci sono i reietti. Ma le condizioni sono diverse soprattutto per un'altra considerazione che costituisce il motivo fondamentale del mio discorso: *Noi non faremo mai guerre offensive.*

Noi faremo semmai, e Dio disperda il vaticinio, faremo delle guerre difensive. E chi difende le proprie frontiere, chi difende la propria vita ha la santità della causa dalla sua parte. Non si può in queste condizioni parlare di quinte colonne, che non esistono del resto. Si tratta forse di trecento o quattrocento persone che spiritualmente — e io posso dire, materialmente — hanno nazionalità straniera. Ma esse, io vi assicuro, nei momenti di emergenza, saranno messe fuori combattimento fin dall'inizio dalle autorità responsabili dell'ordine, dalla forza dello Stato italiano».

De Gasperi e Scelba al Congresso della Stampa

Roma, 25 luglio.

Il Consiglio direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana, presieduto dall'on. V. E. Orlando, si è recato oggi al Viminale ed ha invitato il Presidente del Consiglio a partecipare ai lavori del 3° Congresso nazionale della stampa a Riccione dal 13 al 18 settembre. L'on. De Gasperi ha accettato, così come l'on. Scelba, l'invito.

Nell'occasione l'on. V. E. Orlando ha presentato al Presidente del Consiglio l'o. d. g. votato dalla Federazione sull'improvvisa applicazione da parte di alcuni collegi giudicanti dell'art. 114 del Testo Unico delle leggi di P. S. in pieno contrasto con l'art. 21 della Costituzione repubblicana sulla libertà di stampa. L'on. De Gasperi ha dichiarato che esaminerà la questione e che procederà d'accordo con i ministri competenti in sede di discussione della legge organica sulla stampa.

Le entrate del bilancio aumentate di 172 miliardi

La circolazione monetaria salita a 994 miliardi - Due discorsi dei ministri Vanoni e Segni - La nominatività dei titoli non sarà abolita

Roma, 25 luglio

Lo Stato disporrà per le spese dell'esercizio finanziario 1949-50 di 172 miliardi di lire più del previsto. Tale cifra si aggiunge ai 53 miliardi derivanti da maggiori entrate fiscali che erano già stati iscritti in bilancio con apposite note di variazione. La maggiore somma di 172 miliardi di lire è stata così ottenuta: 49 miliardi per l'accresciuto gettito tributario; 5 miliardi per l'aumento derivante da movimenti di capitali; 118 miliardi circa per la eccedenza attiva sull'operazione di consolidamento dei Buoni del Tesoro nel quadrimestre 1.o gennaio - 30 aprile 1950.

Escludendo queste due ultime cifre, e cioè complessivamente 123 miliardi, le entrate effettive risultano definite in bilancio in 1053 miliardi di lire. Tale cifra è così formata: 951 miliardi indicati nello stato di previsione iniziale, 102 miliardi (53 e 49) derivanti da incremento fiscale come sopra indicato).

Proposte di spese

Di questi importanti dati ha preso cognizione la commissione finanze e tesoro del Senato, riunitasi sotto la presidenza del sen. Paratore, nel corso di una seduta dedicata all'esame della relazione del sen. Uberti. I commissari hanno discusso ampiamente sulla destinazione delle maggiori entrate e ne è risultato il criterio di graduarne la spesa a seconda dell'urgenza. In particolare è stato proposto che si destinino tra l'altro 29 miliardi alle ferrovie, 10 miliardi al FIM, 11 alla marina mercantile, 8 ai cantieri di rimboschimento, 15 al piano Fanfani case, 5 all'Unrra, 900 milioni per le pensioni ai marittimi, 10 miliardi all'IRI, ecc.

Sempre in campo finanziario l'agenzia «Economico-finanziaria» segnala un lieve aumento della circolazione monetaria. Questa, al 30 giugno ultimo scorso, risultava infatti di 994 miliardi e 236 milioni di lire fra biglietti della Banca d'Italia (979 miliardi e 38 milioni di lire), Am-lire (4 miliardi e 755 milioni di lire), biglietti di stato (8 miliardi e 945 milioni di lire), monete Italma (1 miliardo e 500 milioni di lire). In confronto al 31 maggio 1950, cioè in un mese, la circolazione è aumentata di circa 10 miliardi e 136 milioni di lire, mentre nel corrispondente mese del 1949 aumentò di soli circa 6 miliardi di lire. In confronto al 31 dicembre 1949 la circolazione monetaria nel primo semestre del 1950 risulta diminuita di circa 64 miliardi di lire, mentre nel primo semestre del 1949 in confronto al 31 dicembre 1948, diminuì di oltre 65 miliardi e mezzo di lire.

Il Senato ha stamattina ascoltato una vasta esposizione del ministro Vanoni sul bilancio del Ministero delle Finanze, il quale è stato successivamente approvato. Nella prima parte del suo discorso, il Ministro ha ricordato che il gettito complessivo delle imposte è salito da 23 miliardi di anteguerra a 1078 miliardi, aumentando quindi di 46,29 volte. Nell'ultimo semestre del 1949-'50 il gettito è stato complessivamente di 50 volte superiore a quello del 1938-39. L'on. Vanoni ha quindi annunciato che sono stati accertati undici milioni di unità immobiliari italiane ed è stato sommariamente valutato un reddito di 10 miliardi (riferito al 1938), corrispondente ad un reddito attuale di 45 miliardi.

Passando alle imposte dirette, il Ministro ha posto in evidenza lo sforzo compiuto per liquidare le situazioni passate e l'attesa per l'approvazione del disegno di legge sulla perequazione tributaria. Esistono ben 550.411 ricorsi per imposte dirette giacenti presso gli organi giurisdizionali: tale cifra andrà diminuendo con l'estensione della pratica dei concordati.

La pressione tributaria

Nel settore delle imposte indirette, si è migliorata la sistemazione delle aliquote: e il Ministro ha espresso la speranza che la riduzione al 2 per cento dell'imposta sulla entrata per larghe categorie possa essere estesa a tutti. Bisogna però che aumenti lo spirito di collaborazione fra contribuenti e amministrazione; a questo proposito si segue attentamente l'esperimento francese di sostituire la imposta sugli affari con una sul valore aggiunto di produzione.

Dopo avere affrontato i temi relativi al demanio immobiliare e termale, l'on. Vanoni ha infine trattato l'argomento del personale e della pressione tributaria. Essa è passata dal 23,8 per cento nel 1938 al 25,2 per cento nel '49. Nello stesso periodo essa è aumentata in modo assai più alto sia in Francia, che in Inghilterra e negli Stati Uniti. Si può calcolare che il reddito medio pro capite sia stato nel 1949 in Italia di 240 dollari prima del pagamento dell'imposta e di 180 dopo; in Francia di 550 e rispettivamente 435; negli Stati Uniti di 1470 e di 1055. Il Ministro ha concluso esprimendo l'intenzione di affiancare il Ministro del Tesoro nel richiamare Parlamento e Paese alla necessità che ogni lira di maggiore entrata sia spesa a scopi produttivi: solo così la finanza pubblica costituirà uno stimolo per l'incremento economico e sociale.

Il Ministro ha infine accettato in pieno — e l'assemblea lo ha approvato — un ordine del giorno del sen. Ricci, repubblicano, che chiede che non si deroghi dal principio della nominatività dei titoli.

Il bilancio è stato approvato a grande maggioranza; il presidente Bonomi ha sottolineato come il Senato abbia ottemperato all'impegno che aveva preso di approvare tutti i bilanci con un solo mese d'esercizio provvisorio.

Alla Camera il Ministro dell'Agricoltura on. Segni ha illustrato la legge stralcio di riforma fondiaria, presente il Presidente del Consiglio. E' cominciata poi la discussione e l'approvazione dei singoli otto articoli della legge. Al termine della giornata tre di essi avevano già ricevuto sanzione favorevole.



Una fase delle manovre dell'esercito sull'Appennino (Telefoto)

Voci fantastiche sulla svalutazione della lira

Roma, 25 luglio.

In merito alla voce corsa in America circa una eventuale svalutazione della lira italiana, l'Ansa apprende dai circoli autorizzati che non può trattarsi che di pura fantasia o, peggio ancora, di speculazione. Si rileva al riguardo che tanto nel recente discorso tenuto dal Ministro del Tesoro, in occasione del 75.o anniversario della fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro, quanto nella illustrazione del bilancio del Tesoro fatta al Senato venerdì scorso, il ministro Pella ha esplicitamente dichiarato che rimangono fermi gli imperativi categorici di difesa a qualunque costo della stabilità della lira, come base sociale e tecnica della ricostruzione nazionale.

La difesa del potere di acquisto della lira costituisce un dogma della politica dell'on. Pella e di tutto il Governo italiano e, per conseguenza, qualunque voce di svalutazione della lira italiana non può ritenersi che priva di ogni e qualsiasi fondamento.

Decine di sabotaggi sulle ferrovie belghe

Torbida involuzione della questione reale

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, 25 luglio.

La situazione belga sta subendo, come ha detto oggi alla Camera il liberale Lefebvre, «una torbida involuzione». Decine di atti di sabotaggio sono avvenuti nel corso della notte lungo la strada ferrata, specie nel dipartimento di Nivelles. Tratti di binario sono stati asportati o fatti saltare. Particolarmente grave l'attentato sulla linea Bruxelles-Namur, lungo la quale il macchinista di un direttissimo ha miracolosamente frenato pochi metri prima che la locomotiva si inoltrasse sul tratto divelto. In nessun caso, comunque, si lamentano incidenti e feriti. Il traffico è stato ripristinato prima di sera.

Siamo di fronte a un nuovo metodo di protesta contro l'avvenuto ritorno del re. I socialisti hanno dichiarato pubblicamente che lotteranno con ogni forza «finchè Leopoldo non avrà rifatto le valigie sul serio» e che, per quanto riguarda i loro iscritti, la «resistenza» è ricominciata. Ma, se durante la lotta partigiana, i patrioti belgi ricorsero spesso a sabotaggi ferroviari, è fuori dubbio che oggi come oggi i socialisti ripugnano da simili attentati. L'uomo della strada giura che la responsabilità dei tentativi criminosi risale ai comunisti. La «question royale» ha dunque fra gli altri effetti quello di portare a galla un «pericolo rosso», fino a ora latente nel paese.

La Camera si è riunita nel pomeriggio al Palais de la Nation in una atmosfera pesante. Gli oppositori, tra i quali Spaak, hanno insistito sulla «incostituzionalità» di cui ha dato prova Leopoldo convocando un consiglio della corona non già consultorio ma per metterlo di fronte a un fatto compiuto, alla consegna cioè del messaggio al Parlamento «stilato — ha detto il socialista Boby — con criteri faziosi».

Il Primo ministro ha ribattuto in linea di diritto le accuse della minoranza; ha reso noto che il re ha respinto le dimissioni del governo e che questo rimane pertanto in funzione.

Non c'è dubbio che il governo socialcristiano si troverà dinanzi a compiti molto duri. A parte i sabotaggi ferroviari, bisogna tener conto di tutta una serie di scioperi e di manifestazioni di protesta che si stanno svolgendo ed estendendo in tutto il paese. Da Liegi si annuncia che l'esecutivo della Confederazione del lavoro belga si è riunito stasera in seduta segreta e che probabilmente uno sciopero generale paralizzerà la provincia nei prossimi giorni.

Tubize, importante centro industriale dell'Ainaut e Nivelles sono in sciopero fin da stamane. A Charleroi e a Ostenda la riunione del consiglio comunale è stata caratterizzata da incidenti clamorosi tra membri leopoldisti e antileopoldisti. A Bruges una dimostrazione in favore di Leopoldo ha determinato una controdimostrazione socialista con tafferugli e contusi.

Stasera come ieri sera e domenica, il centro di Bruxelles è stato teatro di comizi conclusisi con cortei di protesta. In piazza Brouckère, la più vasta della capitale, i dimostranti hanno fermato il traffico reclamando a gran voce l'abdicazione di Leopoldo. Molti negozi espongono il ritratto della regina Astrid listato a lutto in segno di odio verso l'attuale moglie del re. Si moltiplicano da parte degli avversari di Leopoldo i telegrammi di dedizione al principe reggente che nel frattempo ha lasciato alla chetichella Bruxelles per la sua villa di Raversyde sul litorale.

Riassumendo, il fronte antileopoldista, se prescindiamo dai «misteriosi» atti di sabotaggio, mantiene la sua opposizione sul fronte della protesta legale, ma è certo che si tratta di un'opposizione implacabile, alla quale potrà porre fine solo il sacrificio del re, oppure un gesto di forza. Il Belgio sta per conoscere giorni drammatici. La stampa di Bruxelles riporta con evidente preoccupazione un articolo del britannico «Financial Times», secondo cui «i torbidi politici in seno al Paese non possono non determinare effetti disastrosi riguardo alla posizione del Belgio nel mercato internazionale dei capitali». Leopoldo, dal canto suo, non sembra dividere l'ansia dei suoi sudditi.

Chi ha potuto avvicinarlo assicura che il re si dimostra «sorridente, allegro, in forma come non mai». I suoi fedeli affluiscono in deputazioni al Castello di Laken, e depongono sulla scalinata dell'edificio grandi fasci di fiori. I 5500 gendarmi che presero parte al servizio d'ordine il giorno dell'arrivo di Leopoldo hanno ricevuto i rallegramenti reali, con la concessione d'un giorno di licenza. La sorte della principessa di Rethy, a quanto scrive il foglio leopoldista «Gazet van Antwerpen», preoccupa molto il sovrano. Nulla si è ancora stabilito per il rientro della «quasi regina»; Leopoldo le telefona due volte al giorno e le ha fatto giungere due corbeilles di rose.

Carlo Laurenzi

Nel ripulire un pozzo

5 operai asfissiati e due all'ospedale

Ventimiglia, 25 luglio.

Una gravissima disgrazia, forse unica negli annali della cronaca ventimigliese, è accaduta oggi pomeriggio, poco prima delle ore 16, in frazione Latte di Ventimiglia. Cinque operai tutti residenti nella città di confine; Celso Santamaria, di 28 anni; Giuseppe Moroni di 26 anni; Natalino Allavena di 38 anni; Ferdinando Carzena di 34 anni, Dante Aquiletti di 40 anni, che stavano lavorando in località villa San Giorgio nei pressi del ricovero Chiappori, sono deceduti in seguito ad asfissia e altri due, certi Lombardi Ciro di 26 anni ed Emanuello Enzo di 16 anni, sono stati ricoverati all'ospedale.

Per ripulire un pozzo e verificare il funzionamento del motore, tre operai si erano calati nel suo interno quando venivano colti da pestifere esalazioni di anidride carbonica. In aiuto dei poveretti che non davano più segni di vita, si calavano altri quattro operai che a loro volta, investiti dal potentissimo gas, cadevano a terra inanimati. Due di loro, il Lombardi e l'Emanuello, riuscivano alla fine a costo di penosissimi sforzi a raggiungere la sommità del tragico pozzo. Dato l'allarme, accorrevano sollecitamente sul posto della sciagura, i militi della Croce Verde Intemelia e i pompieri i quali, muniti di apposite maschere, riuscivano ad estrarre i corpi delle vittime. A nulla serviva la respirazione artificiale praticata dai bravi militi; i cadaveri dei cinque operai sono stati ora trasportati alla camera mortuaria dell'ospedale. Il fatto ha destato, come è comprensibile enorme impressione in tutta la zona.

Le false cartoline precetto

Due impiegati statali denunciati a piede libero

Roma, 25 luglio.

Com'è noto, qualche giorno fa, fu segnalato l'invio di false cartoline di chiamata alle armi, nel cui retro era stampato un invito alla diserzione da parte dei «partigiani della pace», ai giovani prossimi alla chiamata alle armi. Le autorità competenti disposero allora che gli uffici postali avrebbero dovuto ritirare dalla circolazione tali cartoline, avvertendo che si sarebbe proceduto a norma di legge contro gli inadempienti. In questi giorni alcuni dipendenti del Ministero della Difesa dell'esercito ricevevano copia della cartolina. I carabinieri in servizio presso quel Ministero, in conseguenza, denunciarono a piede libero all'autorità giudiziaria Armando Macario e Alceste Paglia, impiegati presso l'ufficio postale del Ministero stesso, per non aver provveduto al ritiro dalla circolazione delle false cartoline precetto. Essi quindi dovranno rispondere di propaganda antinazionale, effettuata in ambienti militari.

La belva di Facto condannato a 30 anni

Modena, 25 luglio.

La Corte d'Assise ha emanato la sentenza a carico di Romano Termanini, autore del duplice omicidio di Facto e dei suoi quattro complici.

Il Termanini è stato condannato a trent'anni di reclusione, Mario Flandri ed Enrico Sernesi, a nove anni di reclusione ciascuno, il Corni a tre anni; il giovanissimo Casolari ha potuto usufruire del condono giudiziario e verrà quindi scarcerato.

Terminata a Trento la battaglia del latte

Trento, 25 luglio.

La spettacolare battaglia del latte ingaggiata a colpi di ribasso fra l'associazione commercianti e l'unione contadini ha avuto questa sera, dopo una lunga riunione presieduta dal commissario del governo, una conclusione inaspettata. I due litiganti si sono messi d'accordo per fissare da domani il prezzo del latte a lire 50 il litro in tutte le rivendite. I consumatori, che per qualche giorno erano stati allettati con tutte le sirene pubblicitarie fare larghi acquisti di latte, offerto a 30 lire il litro dai produttori trentini, hanno visto svanire rapidamente le loro speranze che il prezzo si stabilizzasse nella misura equa di 50 lire.

TRAGEDIA DELLA GELOSIA

Uccide la moglie e si ferisce gravemente

Ancona, 25 luglio.

Nel pomeriggio di ieri, in località Trivio, l'operaio Enrico Pietrini, d'anni 26, uccideva con due colpi di pistola la moglie Gina Fortuna, d'anni 20, e poi si sparava un colpo alla tempia destra ferendosi gravemente.

Il fatto venne scoperto solo verso le 22 dai carabinieri che si sono recati sul posto in seguito a segnalazione di parenti del Pietrini i quali avevano giudicato strano il suo contegno perchè avendolo chiamato in strada rispondeva a monosillabi rifiutandosi di aprire e di scendere. I carabinieri intimavano al giovane di aprire e questi, come un automa, li fece entrare presentandosi col capo insanguinato senza poter parlare. Nella camera soprastante veniva trovato il cadavere della donna stesa sul pavimento in vesti succinte.

Il Pietrini, tradotto in caserma e poi trasportato all'ospedale di Fabriano, ove è stato ricoverato con prognosi riservata per la ferita al capo, ha lasciato comprendere che il movente è la passione. I due si erano sposati circa un anno fa e quasi subito dopo il marito si trasferiva in Francia lasciando sola la moglie; pare fosse stato informato che non tenesse un contegno esemplare; tornava a casa ove si svolgevano scenate; poi venne la separazione di fatto; poi i due parevano decisi a riprendere la vita in comune in Francia.

Sedicente ragioniere e autentico imbroglione

Casale, 25 luglio.

Un pericoloso pregiudicato ricercato dalle questure di Roma Pisa e Verona per furti commessi in molte città e specializzato nel far scomparire valige nelle stazioni ferroviarie, è stato identificato in un sedicente ragioniere dello Stato e tratto in arresto dalla polizia di Casale mentre tentava di truffare un noto commerciante in motociclette di questa città. In possesso di tessere ferroviarie e dell'UNUCI da lui alterate con la scolorina, dava false generalità qualificandosi talvolta per Mario Fazzini romano, talaltra per Bussanich fiumano e più recentemente per Fazzicolo da Rivarolo (Genova) e può darsi che l'elenco non sia completo. Il suo rifiuto a indicare le vere generalità fa ritenere che egli voglia nascondere malefatte più gravi.

ULTIME DI CRONACA

Si frattura il cranio cadendo dalla bicicletta

Alle porte di Venaria ieri pomeriggio è accaduta una grave sciagura stradale: la quarantenne Carmela Milone, abitante in strada Provinciale 7, viaggiava in bicicletta diretta verso Torino quando, per un improvviso scarto, perdeva l'equilibrio e cadeva, andando a sbattere con estrema violenza con il capo contro un palo adibito a sostegno di fili elettrici. La Milone riportava la frattura della base cranica: con un'autolettiga della Croce Rossa raggiungeva l'ospedale Maria Vittoria, dove i sanitari la ricoveravano con prognosi riservata. A tarda sera le condizioni della sventurata erano sempre preoccupanti.

Verso le 19, la signora Emma Bonini, abitante in via S. Quintino, viaggiava a bordo di un'automobile guidata da una amica, tale Teresa Manzini; nell'abbordare una curva all'uscita di Chivasso, uno sportello della vettura si apriva e la signora veniva scaraventata sull'asfalto. Sollevata dai presenti con la stessa macchina veniva trasportata all'ospedale Mauriziano, dove i medici la medicavano.

Derubata sul Roma-Torino la figlia del sen. Romita

Davamo notizia ieri di un audace furto consumato sul diretto Roma-Torino ai danni della signora Venere Staccanoci Leotta, derubata di una borsa contenente tre milioni di assegni. Un altro furto, non meno clamoroso, è stato compiuto ieri sulla stessa linea: vittima, questa volta, è la figlia del senatore Romita, signorina Gemma, alla quale è stata rubata la borsetta in cui erano custoditi due braccialetti, un anello con brillante, gioielli e danaro per 46 mila lire. Non appena la signorina constatò la scomparsa dei preziosi diede l'allarme e richiamò il personale del treno nel suo scompartimento. Il trambusto provocato dalla perquisizione operata da guardie di p. s. dovette impaurire il ladro il quale temendo di essere scoperto intascò soltanto le banconote e nascose in un gabinetto la borsa, che veniva rinvenuta un'ora dopo.

Gravemente ferito dal crollo di un cornicione

Un grave incidente è toccato al barbiere Ernesto Capello, trentaseienne. Nel pomeriggio di ieri egli era uscito di casa e sostava sul marciapiede antistante alla porta d'ingresso, in via Bologna 91, quando veniva investito da un'improvvisa pioggia di mattoni e macerie. Un pezzo di cornicione dello stabile, da tempo incrinato, si era distaccato e gli era piombato addosso, producendogli la frattura esposta della spalla destra e contusioni varie. Soccorso da alcuni passanti è trasportato al pronto soccorso dell'Astanteria Martini il Capello veniva ricoverato dapprima con prognosi riservata; in un secondo tempo i sanitari lo giudicavano guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Nel secondo triste anniversario della dipartita del compianto

Giuseppe Corni

la vedova nel suo grande dolore lo ricorda a quanti conoscendolo lo amarono e stimarono.

Torino, 27 luglio 1950.

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Candida Mascherana ved. Pagliani

Angosciati ne danno il triste annuncio il figlio **Giacomo** con la moglie **Ermelinda Viarengo**; i nipoti: **Rita** col marito **Piero Campanile** e bimbi **Giampiero** e **Riccardo**; **Emanuele** con la moglie **Nori Lavezza** e la piccola **Patrizia**; **Silvia**; la sorella **Anna Pavesio** e figli; la cognata **Pozzan Teresa**; i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 10.30 partendo da via Luisa del Carretto 6. Per volontà dell'Estinta, la famiglia non prenderà il lutto.

La **S.p.A. Forcherio** prende viva parte al lutto che ha colpito il socio ed amministratore unico sig. **Giacomo Pagliani**.

Impiegati ed **Operai della S.p.A. Forcherio** partecipano al dolore del sig. **Giacomo Pagliani**, amministratore unico della Società.

La **Soc. Strobbia di Ing. Provensale & C.** partecipa al dolore del socio e direttore tecnico signor **Giacomo Pagliani**.

La **Soc. S.I.R.I.R.** si unisce al cordoglio del socio sig. **Giacomo Pagliani**.

Camurri Edmondo colla famiglia prende viva parte al dolore dell'amico **Giacomo Pagliani** per la morte della sua adorata mamma.

In Torre Annunziata (Napoli) ha chiuso la sua laboriosa esistenza

Francesco Palmieri

di anni 82

Lo piangono i figli **Anna**, **Bianca**, **Alfredo** e **Gilberto** con la moglie **Gina Nerzi** e figli **Francesco**, **Anna Maria**, **Giuliana** residenti in Torino, p. Carducci 134.

La **Ditta Voitello Mellei e Pastifici**, Torre Annunziata (Napoli) prende viva parte al lutto che ha colpito il suo agente generale cav. uff. **Gilberto Palmieri** residente a Torino.

Il **Pastificio Braibanti**, Parma, partecipa al lutto che ha colpito il suo agente cav. uff. **Gilberto Palmieri** per la morte del padre avvenuta in Torre Annunziata (Napoli).

Collaboratori e Personale del deposito di Torino della Ditte Voitello e Braibanti partecipano sentitamente al lutto del cav. uff. **Gilberto Palmieri** rappresentante e depositario.

Gli amici: **F. Balzano, Bianco, Cairo, Carannante, Ceroni, Cittone, Foa, Giordano, Pinto, Verdirame, Vitiello** prendono viva parte al lutto che ha colpito il cav. uff. **Gilberto Palmieri** per la morte del padre.

Torre Annunziata (Napoli), 23 luglio 1950.

Dopo brevissima malattia il 23 luglio è mancato cristianamente ai suoi cari il

Rag. Piero Perotti

Straziati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti in Brandizzo la moglie **Mercedes Badanelli-Donati**, i figli: dott. **Gian Mario** e **Milena**, i fratelli: **Amalia** ved. **Parini** e figli, dott. **Tancredi** e famiglia, **Luisa la Goria** e famiglia (in S. Francisco, California) e parenti tutti.

Torino, via Le Chiuse 23, Armeno (Novara) 25 luglio 1950.

La **Direzione Compartimentale della RAI, Radio Italiana**, annuncia con dolore, a funerali avvenuti, la perdita del signor

Domenico Zucca

da anni suo fedele dipendente.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto della madre

Marco Calbani

di anni 27

Gressoney, 19 luglio 1950.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari

Pietro Vassallo

di anni 68

Ne danno il triste annuncio la moglie **Olia Emilia**; le figlie: **Rita** con il marito **Natale Borello** e bimbi **Umberto**, **Giorgio**, **Paola**, **Pietro**; **Bice** con il marito **Agostino Carazzo** e piccolo **Arrigo**; i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo ieri 25 luglio alle ore 18,30 in Pray Biellese (Ponte Provinciale). Per espressa volontà del defunto, la famiglia non prende il lutto.

Pray Biellese, 26 luglio 1950.

L'Associazione Commercianti del Biellese prende viva parte al lutto del proprio Presidente **Comm. Natale Borello** per la morte del suocero Sig. **PIETRO VASSALLO**.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Teresa Corino v. Cerutti

di anni 81

Addolorati ne danno l'annuncio la figlia **Maria**, la nuora **Jolanda Moro** ved. **Cerutti** con la figlia **Michelina**, la sorella **Maria**, il fratello **Ottavio** e famiglia (Argentina) nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'estinta nè fiori, nè lutto. I funerali avranno luogo oggi 26 corr. alle ore 15,30 partendo da c. Rosselli 1.

Direzione, Impiegati e Maestranze Soc. per Az. Biscottificio Delta prendono viva parte al dolore della signorina **Maria Cerutti** da lunghi anni collaboratrice affezionata della società per la morte della sua cara mamma signora **TERESA CORINO ved. CERUTTI**.

Dopo breve malattia sopportata con rassegnazione munito della benedizione del Santo Padre si è spenta l'anima buona di

Carlo Punti detto Carlin

Commerciante ortofrutticolo

Costernati dal dolore lo piangono la moglie **Dimma Bezzo**, la mamma, la suocera, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 26 c. m. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione c. Unione Sovietica 219. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

A soli due anni dalla dipartita del figlio **Americo Dario** tragicamente mancava

Rosa Moretti n. Casalegno

di anni 55

Affranti dal dolore danno l'annuncio il marito **Giuseppe**, i figli **Teresa Maria** e **Vittorio**, fratelli, sorella, cognati, nipoti, amici e quanti l'ebbero cara. I funerali avranno luogo giovedì 27 c. m. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione c. IV Novembre 26. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Per il tragico decesso del

Dott. Carlo Leo Muttini

Aiuto volontario presso la Clinica Chirurgica Universitaria di Torino

Francesco Rivella con tutti i suoi **Collaboratori e Maestranze** si associano al lutto della famiglia unendosi al profondo dolore dell'amico sac. **Umberto Conti** per l'immatura perdita del diletto genero.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Pierino Amerio

Desolati lo piangono: la moglie **Massero Pierina**; i figli **Adriana** e **Mario** e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno ai funerali che avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 10,30 da via Modena n. 33.